

ANTONIO LOCATELLI

*Busto di
Giovanni Manzoni
per la nostra Sezione*



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

ANNUARIO 1937-XV

LOCATELLI

ERA VERAMENTE

IL MIGLIORE DI

TUTTI NOI E LA

SUA FIGURA

SNELLA ED ERET-

TA, TUTTI I SUOI

ASPETTI INESAU-

RIBILMENTE

GIOVANILI, SA-

RANNO SEMPRE

IN MEZZO A NOI

COME FIACCOLA

E COME ESEMPIO

(dal discorso pronunciato da

S. E. Manaresi alla

56ª adunata nazionale del

C. A. I., Anno XV a Catania).

COTONIFICIO LEGLER
S. A.

FILATURA E TINTORIA
CANDEGGIO E TINTORIA

PONTE S. PIETRO - BERGAMO

TECNIGRAFO MELI

Apparecchio di Grande Precisione



Tutte le articolazioni dei parallelogrammi sono muniti di sfere d'acciaio, registrabili, per cui il movimento riesce DOLCISIMO. Bilanciamento perfetto su tutti i punti, ottenuto dai dispositivi guidecurve che eliminano il punto fisso di bilanciamento finora in uso negli apparecchi del genere



MISURE NORMALI:
Tipo **109** con aste da cm. 60 per tavolette da cm. 80 x 120 - Tipo **110** con aste da cm. 75 per tavolette da cm. 100 x 150 - Tipo **111** con aste da cm. 90 per tavolette da cm. 120 x 200

Fabbrica specializzata per la costruzione di Tavoli da disegno

Macchine "Etiograf.", per la riproduzione dei disegni - Macchine per lo sviluppo e fissaggio delle riproduzioni - Macchine asciugatrici - Macchinette bardatrici - Puntine speciali per disegno

Roberto Meli OFFICINA ELETTROMECCANICA

VIA G. B. MORONI N. 35 - BERGAMO - TELEFONO N. 49-25



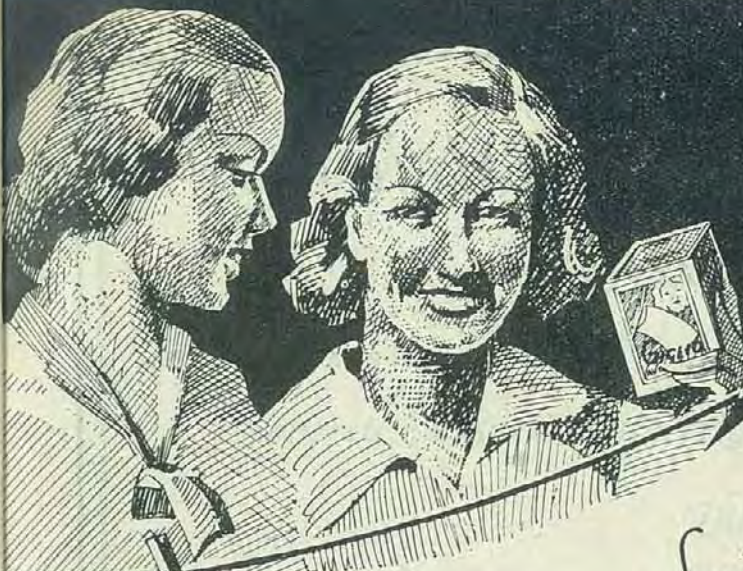
CAESAR

CONFEZIONI ITALIANE DI LUSO

ESCLUSIVITÀ

MAGAZZINI ITALIANI ERCOLE TADINI

Toto



autarchia!

L'Autobucato Italiano GIGLIO è un prodotto italianissimo che sostituisce i prodotti, ritenuti fino a ieri i migliori, perchè li supera tutti.

Non è un miracolo: è una nuova formula geniale, a base di sapone e ossigeno. Rende il bucato come un giglio senza bisogno di ammollare preventivamente la biancheria senza insaponarla, nè farla bollire.

Per rimanere entusiasta, basta provarlo. È in vendita nelle migliori drogherie. Provatelo!



GIGLIO

AUTOBUCATO ITALIANO
INDUSTRIA CERARIA - L. BERTONCINI - BERGAMO

Banca Industriale di Bergamo

CAPITALE L. 8.000.000 - RISERVA L. 1.000.000

tutte le operazioni di Banca
Borsa e Cambio

CARONA - metri 1110

ALBERGO

Corno Stella

Ristorante Bar
Alloggi Garage
Prezzi modici
Facilitazioni
per comitive

Propr. BACELLINI DANTE

Socio del Club Alpino Italiano

AFFIDATE I VOSTRI
LAVORI ALLO STUDIO
FOTOGRAFICO

A. TERZI

VIA G. PAGLIA N. 27



**ESECUZIONE
ACCURATA ED
ARTISTICA**

Alpinisti e Sciatori!

Troverete l'assortimento migliore presso la

Ditta

Gallina Di Testa

Via A. Lusardi - Bergamo

Telefono Numero 17-92

ALBERGO BES

CLAVIERE (METRI 1800)



*Tutti i comforts. Ottimo trattamento
signorile. Bar - Ristorante*

TELEFONO NUMERO 8

Luigi Busti - Bergamo

Angolo G. Camozzi - Madonna della Neve - Telef. 31-23 - 49-76

Agenzia N. 1 - G. Camozzi, 30 - Telefono 51-36

Autorimessa - Posteggi

AUTOTRASPORTI ESPRESSO
CON SERVIZI DI CORRIERE GIORNALIERO
BERGAMO - MILANO E VICEVERSA

Con Filiale in MILANO - VIA MELCHIORRE GIOIA, 35 - Telefono N. 66-289

e Recapiti: VIA MONETA, 1 - Telefono 19-724 — VIA MADDALENA, 9 - Telefono 17-170

NOLEGGIO CON AUTOVETTURE PER QUALSIASI DESTINAZIONE
SERVIZIO PER SPOSALIZI E BATTESIMI-AUTOBUS DI QUALUNQUE PORTATA

pasticceria e confetteria

**IGNAZIO
BALZER**

Specializzata in Panettoni

Servizio a Domicilio

Piazza Vittorio Eman, 5

Telefono Numero 47-21

Succursale Via G. Camozzi

Telefono Numero 27-65

Scuola Lingue Moderne

*Metodo rapidissimo
logico-progressivo. Esito
garantito in pochi mesi
Chiedere programmi*

METODO BERLITZ

Aperta tutto l'anno - Fondata nel 1878

Tedesco Francese Spagnolo Inglese

Ufficio Traduzioni
VIA XX SETTEMBRE N. 40
BERGAMO (2 PIANO)

F. O. B.

**FONDERIE
OFFICINE
BERGAMASCHE**

Bergamo,

Via Filippo Corridoni, N. 22

PRODUZIONI:

Cilindri per laminatio in ghisa temperata in conchiglia - Cilindri per calandre e tutte le applicazioni industriali - Cilindri semiduri - Lingottiere per acciaierie - Costruzioni meccaniche e fusioni per conto terzi

Gioachino Zoppi

Società Anonima

★

FILATURA E TESSITURA DI COTONE

Ranica - Telefono Num. 27-80

TESSITURA E TINTORIA LANA E COTONE

Bergamo - Telefono Num. 30-20

Via Palma il Vecchio, 9



F.I.E.R.

B E R G A M O

ELETTRODI, SALDATRICI ED ACCESSORI PER
LA SALDATURA ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO - Casella postale n. 205

**FILATURA
DI
FIORANO**

FIORANO

Filatura
Cascami
Cotone

Lavorazione conto terzi

F O T O
**UMBERTO
DA RÈ**

B E R G A M O

Via Monte Grappa N. 1 - Tel. 35-88

*Tutti i lavori di
fotografia
Commerciale
e Artistica*

COTONIFICIO HONEGGER

SOCIETÀ
ANONIMA
ALBINO
(BERGAMO)

Telefono 4 e 40

Filati e tessuti di cotone e misti

S. A. C. E.

SOC. AN. COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

BERGAMO

Tipografia
Tipografia
Tipografia

OM
B

Scuole Professionali
Orfanotrofio Maschile

BERGAMO

SANTA LUCIA, 14

TELEFONO N. **54-15**



SOMMARIO :

ANNO XVI.

ANTONIO LOCATELLI
NEL PENSIERO DEL DUCE.

NATALE SULLE OROBIE.

CARLO LOCATELLI.

PASTORI E BERGAMI.

CRONACA DELLA SEZIONE.

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO
« ANTONIO LOCATELLI ».

CROCE A RICORDO
DI A. PARRAVICINI.

ATTIVITÀ DEL G. U. F.

SOTTOSEZIONE DI LOVERE.

ATTIVITÀ ALPINISTICA E SCIISTICA.

« L' EIGER ».

LA GUIDA PIROVANO.

SPIGOLO PARRAVICINI.

PARETE N. O. CORNO BAITONE.

CONFERENZA COMICI.

GUIDA SCIISTICA DELLE OROBIE.

LARGO POSTO AI GIOVANI.

SCUOLA ESTIVA DI SCI
AL RIFUGIO LIVRIO.

TROFEO « A. PARRAVICINI ».

GARA DEL GLENO.

IL PARALLEL-CRISTIANIA.

NOTIZIARIO.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE " ANTONIO LOCATELLI "

SEDE: PIAZZA DANTE 2 - BERGAMO - TEL. 37-01

ANNUARIO 1937 = XV

ANNO XVI

CON QUALE SEGNO NOI DESIDERIAMO
INIZIARE L'ANNO XVI DELL'ERA FASCISTA ?
IL SEGNO È RACCHIUSO IN QUESTA SEMPLICE
PAROLA : **PACE !**

DI QUESTA PAROLA HANNO FATTO USO ED
ABUSO I BELANDI OVILI DELLE COSIDETTE
GRANDI DEMOCRAZIE REAZIONARIE.
MA QUANDO QUESTA PAROLA ESCE DALLE
NOSTRE LABBRA, DI NOI UOMINI CHE AB-
BIAMO COMBATTUTO E CHE SIAMO PRONTI
A COMBATTERE, QUESTA PAROLA RITORNA
NEL SUO PROFONDO SIGNIFICATO SOLENNE
ED UMANO.

Mummi



AD

ANTONIO LOCATELLI

TRE VOLTE MEDAGLIA D'ORO
ALPINISTA - VOLATORE - SOLDATO
NELLA DIRITTURA DEL VIVERE
NELL'EROISMO DEL COMBATTERE
NELLA SANTITÀ DEL MORIRE
ITALIANO DI MUSSOLINI

DEDICA IL CLUB ALPINO
QUESTO RIFUGIO

DI CONTRO AL CIELO VICINO A DIO
SPLENDA IL NOME FRA I MONTI
MONITO ED ESEMPIO

1937 - XV

(parole di S. E. Manaresi)

LAPIDE OFFERTA DALLA SEZIONE PER IL RIFUGIO
« ANTONIO LOCATELLI » ALLE TRE CIME DI LAVAREDO

ANTONIO LOCATELLI NEL PENSIERO DEL DUCE

L'elogio dell'Eroe fatto dal DUCE nel 1° Decennale della Rivoluzione

Fu nell'atmosfera rovente delle celebrazioni romane del 1° Decennale della Rivoluzione che, con la soddisfazione grande di poter entrare a Palazzo Venezia, nell'ampio studio severo ove il Rinnovatore d'Italia e degli Italiani, il Fondatore dell'Impero, opera e veglia, con instancabile lena, alle fortune della Patria, ebbi la ventura d'udire dalle stesse labbra del Capo l'alto elogio all' "Italiano nuovo,": ANTONIO LOCATELLI.

E quando il 7 luglio dell'anno XIV, da quelle lontane prode d'Africa, scintillanti sotto i bagliori ardenti del Tropico, che sono il vanto e l'Impero risorto di Roma immortale, giunse improvvisa la notizia che ANTONIO LOCATELLI era caduto combattendo, con gli eroici Compagni, durante la notte di Lekomnti, nel proditorio assalto e feroce agguato dei predoni abissini; quando, muti e non credenti, apprendemmo che la gran luce serena degli occhi Suoi s'era spenta così, appena desta nel silenzio immenso della notte tropicale, dal crepitar della fucileria assassina; quando acquistammo la dolorante certezza ed il DUCE mandò alla Madre dell'Eroe quel telegramma che nessun bergamasco, penso, nessun Italiano può rileggere senza sentir crescere nel cuore un'onda di commozione ed un fremito d'orgoglio, io ripensai a quell'elogio fatto dal DUCE il 17 Ottobre dell'anno X, davanti ai rappresentanti della gioventù studiosa d'Italia, in occasione della consegna del « Rostro d'Oro » dei C.A.I. ai goliardi alpinisti del G.U.F. di Alessandria. Vi ripensai perchè è grande l'identità reale ed ideale che legano fra loro, pur nella distanza del tempo, le parole ed il pensiero del Capo.

Forse nessun uomo più di Antonio Locatelli, tre volte Medaglia d'Oro, Aquila di Vienna e del Quarnaro, vincitore dell'Avvoltoio delle Ande, transvolatore d'Oceani, combattente intrepido, Legionario e squadrista, alpinista e poeta dell'alpe, atleta ed apostolo, artista e soldato in guerra ed in pace, scrittore ed asceta, ma soprattutto, in pace ed in guerra, navigatore sicuro di tutti i cieli, oltre ogni ostacolo, oltre ogni insidia, e, sui monti, sui mari o nei cieli, italiano di salda tempra, latino di razza, grande e modesto, temerario e previdente, audace sempre in ogni impresa, forse nessuno meglio di Lui, Vivente e Caduto, meritò dal Capo più alto elogio, più grande giustizia!

Ed è per me pieno di significato che il DUCE vittorioso, fra il discorso di Roma al « Gran Rapporto del 16 ottobre, ed i discorsi formidabili di Torino e di Milano del 23 e del 25 ottobre 1932-X, fra l'affermazione della « continuità della marcia », della « proiezione nel futuro », della « fedeltà al nostro credo alla nostra dottrina, al nostro giuramento », come fra la precisazione del cosiddetto « problema dei giovani » e la parola d'ordine per il nuovo Decennio fascista: « Camminare, costruire e se è necessario, combattere e vincere », insieme al vaticinio del secolo del Fascismo, del secolo della potenza italiana, abbia voluto rievocare ed elogiare davanti a noi giovani la figura mirabile di ANTONIO LOCATELLI.

Ci avevano accompagnati nello studio del DUCE, S. E. Starace, S. E. Manaresi, nostro Presidente Generale, ed il Console Poli. Al primo entrare, ecco spiccare sul monumentale camino il gran Fascio Littorio contornato dal serto; al fondo, nell'angolo sinistro, il grande tavolo da lavoro del Capo, agli angoli delle pareti il riverbero delle fiamme dei candelabri, all'inizio del fine mosaico del pavimento il motto ammonitore: « Ingens Bellum Italiae - has reddidit cedes ». Sì! Attraverso gli innumeri travagli e le epiche lotte, attraverso le audacie e l'eroismo delle aquile e dei fanti, delle menti e dei cuori, in quell'inferno di ferro, e di fuoco che arse come un rogo sulle frontiere e nei cuori; attraverso l'intramontabile giornata di Vittorio Veneto, l'aquila bicipite ha lasciato per sempre Palazzo Venezia per far posto all'Aquila Nova, signifera di romanità imperiale, come la vera dominatrice degli spazi, degli eventi e degli uomini, dalle vette più eccelse.

Tutto questo noi sentiamo nascere dentro il cuore ad aumentarne il battito; quando, ancora una volta, ecco apparire la maschia figura del DUCE sorridente, lieto di trovarsi fra i giovani della Rivoluzione, che si preparano a tutte le battaglie, affinando le armi del pensiero nelle aule universitarie e rafforzando i muscoli nel rude contatto della montagna.

Parlano Starace e Manaresi; il DUCE ci tiene gioialmente asseragliati intorno al suo grande tavolo da lavoro. Il fascino che da Lui promana, dal Suo viso di prestante guerriero romano, ci tiene in completo potere ed intimamente gioiamo di sentirci stretti, così vicini a Lui, così pieni di Lui, così insaziabili di Lui.

Egli ora parla a questi giovani della nuova Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione; parla rapido, incisivo, maestro. E volendo ad un certo momento, rappresentare ai nostri occhi ed alla nostra mente la figura ideale e reale dell'Italiano nuovo, quale Egli, il grande Capo, la concepisce, volendo quasi fissarne il prototipo, ci dice:

« VORREI CHE OGNUNO DI VOI, OGNI GOLIARDO DELLA NUOVA ITALIA APPRENDESSE A VIVERE ED OPERARE DA UNO CHE IO CONSIDERO COME IL TIPO DELL'ITALIANO NUOVO, UNO CHE FU IN OGNI BATTAGLIA COMBATTENTE INTREPIDO, AUDACE E TEMERARIO, PRONTO A SCAGLIARSI CONTRO OGNI OSTACOLO, A SUPERARE QUALSIASI PERICOLO, CON INDOMITO CORAGGIO, CON DURA VOLONTÀ RISOLUTO AD OGNI SACRIFICIO, AD OGNI LOTTA, AL COMPIMENTO DEL PROPRIO DOVERE, EROE ED ASCETA DALL'ANIMO PURO E MODESTO: ANTONIO LOCATELLI DA BERGAMO! »

Due bergamaschi udirono queste alle parole che io comunicai all'Eroe « classico e puro » e che anche S. E. Manaresi gli confermò per iscritto. E ci guardammo negli occhi come per leggerci una più grande ragione d'orgoglio.

Ecco ora, attraverso queste parole del Capo, di contro la fredda e formidabile maestà della montagna, dei ghiacciai sconfinati, nell'alto silenzio delle vallate, sui pianori nevati scintillanti sotto il sole, contro l'infuriar degli oceani e delle tempeste sopra i margini dell'Artide o in alto nel cielo sopra le crode superate delle Ande, adergersi vibrante, serena ed alta nei cieli della Patria e della Gloria, la figura mirabile di ANTONIO nostro.

Egli aveva forse sognato di soccombere un giorno, combattendo in faccia al nemico visibile e forte al pari di Lui, nei cieli o sulla montagna, solo, col suo motore, col suo cuore, col suo coraggio, non nella fonda notte di Lekemnti, pur lottando anche là con l'ardore garibaldino, nella battaglia di uno contro cento; ma il Suo sangue, bagnando quella lontana terra africana, insieme al sangue degli eroici Compagni, ne ha segnata e consacrata la definitiva conquista. Forse Egli vide, in quel supremo istante, il fratello Carlo che suliva strisciando, coi manipoli intrepidi dei suoi alpini, sui nevai tormentati o sulle cengie vertiginose, alla suprema conquista, al supremo olocausto; forse vide Egli la costa ghiacciata della Groelandia dal mar tempestoso, che stava per primo varcando, le Ande vinte dal rombo del Suo motore, la proda africana, col nuovo Impero: tre punti cardinali di una immensa vita, le cui imprese bastano da sole ad onorare il Popolo Italiano.

Nelle città o nelle alte valli, nei palazzi come nelle baite fumiganti quasi sepolte nella neve, sotto le vette altissime battute dalla tormenta, la vicenda eroica di Antonio Locatelli è gloria, è leggenda e viatico per le nuove generazioni. I giovani soprattutto ripensano alla poderosa figura dell'Eroe: di essa si illuminano, come d'ogni Sua impresa, d'ogni Sua conquista e pensano come sia bello servire e combattere così, con aspra disciplina, con austero costume, con dura volontà, perchè la Patria sia sempre più grande, perchè Roma insegni in eterno a tutte le genti.

Dr. MARIO FRANCO ROTA.

NATALE SULLE Orobie



*Ogni capanna, anche dispersa è toccata
dal raggio della Cometa Natalizia.*

A. L.

All'alba della vigilia di Natale la nostra comitiva lascia le ultime case del paesello sperduto alla testata della valle e si avvia alla montagna lungo la mulattiera lastricata di ghiaccio. La neve, che grava sui tetti delle case spaurite, raccolte intorno alla chiesetta dal campanile snello, ammantata i prati, ammorbidisce le linee del paesaggio e più su splende nella luce dell'aurora.

Il sentiero ci porta presto in alto tra i pascoli e tra i boschi scheletrici di faggi e larici nudi di foglie, incrostati dalla galaverna.

I salici alpestri che fiancheggiano il torrente e i cespugli, come i rami più sottili dei larici, tessono bianchi merletti che divengono quasi invisibili contro il cielo per la loro trasparenza mentre nei riflessi dell'aurora splendono come serti.

Attraversiamo boschi di abeti il cui verde per contrasto sembra più scuro e colma di ombre il nostro sentiero. Ogni tanto s'apre un vallone o un canalone dove la

valanga ha già accumulato deiezioni pastose di neve ghiacciata e attraverso quelli, oppure attraverso le fronde, appaiono in alto pareti livide e pendii melanconici. Le cascate che nell'estate allietano le valli sono trasformate in masse e fasci colonnari di ghiaccio, simili a jaline canne d'organo che nelle giornate di vento sembrano intonare sinfonie meravigliose, mentre l'acqua chioccola ancora al di sotto con vene esili.

La comitiva è composta di giovani e di fanciulle che camminano silenziosamente, con una selva di sci e bastoni a spalla, allineandosi nel solco di neve compressa dalle slitte con le quali i montanari trasportano la legna. Per qualche tempo si sente solo lo sgrigliolare della neve indurita sotto il morso delle scarpe ferrate e il torrente che scroscia sempre, pure essendo mezzo sepolto sotto ponti di neve; poi a poco a poco la conversazione si risveglia e si fa scherzosa. La traccia della slitta si fa sempre più incerta, finchè scompare presso una piccola baita là dove finisce anche il bosco.

In quel momento il sole che già illumina l'altra fiancata della valle, appare tra i torrioni di una cresta e colpisce di striscio il nostro pendio di neve cristallina che rosseggia scintillando come disseminato di diamanti e di rubini.

Gli ultimi abeti, mezzo affondati e spettrali, con i rami piegati dal peso della neve raggiano dalle incrostazioni gelate, mentre le frange verdi si avvivano nella luce calda. La capanna, bassa e semi-sepolta, con un portico e uno stanzone con del fieno, ci richiama alla mente il Presepio della tradizione.

Infilati gli sci affrontiamo un pendio esposto, chiuso in una prima cerchia di vette dietro le quali fanno capolino le punte eccelse. I compagni in testa battono un po' gli sci, per calcare la neve farinosa col tonfo caratteristico, cadenzato, mentre gli altri seguono la traccia strisciando. Man mano che si sale la gioia si propaga e invade gli animi; grida festose e richiami eccheggiano contro le rocce e qualche spunto di canto, ripreso dal coro, si spiega, interrotto solo ogni tanto dall'affanno della salita. La luce che è nel cielo, e riverbera dalla neve, sembra toccare l'anima e ci rende infantili e puri di pensiero, così che possiamo guardare con serenità negli occhi delle donne che ci accompagnano e accogliere la loro grazia come quella di una qualsiasi espressione bella della natura.

Arriviamo al rifugio, situato sopra un dosso che cade quasi a picco sulla valle e restiamo qualche tempo a osservare le belle montagne che si levano imporenti e fumano lievemente nella carezza di vento freddo che scende fino a noi.

* * *

Una pattuglia composta dei più allenati si spinge attraverso una vedretta dominata da una montagna turrita e ferrigna a un alto passo; non si capisce più dovè c'è ghiaccio e dove fondo roccioso perchè la morbida coltre bianca eguaglia tutto. Dopo alcune ore il passo è raggiunto e noi, lasciati gli sci, raggiungiamo un picco vicino inerpicandoci per la cresta adorna di una superba cornice a risvolto di neve ghiacciata. Da lassù dominiamo la vasta cerchia delle Alpi che in quell'atmosfera limpida sembra sbalzata dal metallo e lavorata con i colori e le materie più preziosi.

Dal passo, rimessi gli sci, ci abbandoniamo a una corsa meravigliosa ritornando

verso il rifugio e incontro alla sera che pare salire dalle valli. Dapprima le traiettorie si incrociano seguendo delle sorta di sinusoidi che rallentano l'impeto, poi si fila parallelamente e, in un tratto pianeggiante, ci si allinea tutti nella scia del primo; sull'orlo di uno scoscendimento la formazione si riapre perchè ciascuno vuol vedere e avere libertà di manovra; ci si riallinea attraverso un ripiano e dopo una nuova discesa a sinusoidi si arriva all'alto di un vasto e profondo pendio ripido e pericoloso per le valanghe.

Lo sciatore di testa lo taglia deciso in diagonale, il secondo ricalca l'orma e il terzo segue. Si ha subito la sensazione che la neve non tenga e stia per partire, e allora si propaga il grido di allarme con l'ordine di distanziarsi per alleggerire la pressione; il sole basso illumina stranamente il polverio che si solleva nelle scie. A un tratto l'ultimo sciatore cui tocca di incidere più di tutti la traccia ha la sensazione che gli manchi appoggio e infatti dietro di lui il pendio diviso si stacca con un fruscio sinistro che si trasforma ben presto in uno scroscio. Egli accelera per sfuggire, ma lo scorrimento si propaga istantaneamente lungo la scia come se cercasse di ghermirlo nel vortice funesto. Allora lo sciatore per non pesare sulla neve volge le punte in basso e, raccogliendosi su sè stesso, freccia in una diagonale più ripida, come portato dal vento, e solo quando riesce a raggiungere un solido costone sostenuto, sotto, da uno scheletro di roccia dentata, pianta un arresto magistrale. Anche noi tutti abbiamo raggiunto la stessa costa e, ormai al sicuro, ci volgiamo a osservare il pendio che divalla ondeggiando e trabalzando, mentre lo scroscio diviene rombo e il rombo diviene tuono, e tutto scompare in una nuvola di pulviscolo cristallino e di vapori che si propagano sullo scoscendimento fino in fondo alla valle.

Lo sgomento e la sorpresa ci impediscono per un po' di articolare parola; fortunatamente con un'altra breve traversata siamo fuori pericolo e possiamo lanciai a fantasia lungo un pendio facile e variato che ci condurrà fino al rifugio.

Nel coltrone di neve cristallina, eppure soffice, gli sci veloci affondano tanto che solo le due punte nere emergono. Sembra di volare come nei sogni, anzi meglio, perchè qui il vento fascia tutto il corpo e lo accarezza musicalmente, mentre i panni si serrano addosso e battono garrendo. Nella discesa ripida si solleva come in prua e contro i fianchi delle navi un pennacchio bianco dipartito e nasce una scia che rende sensibile la velocità; ci sono stati di equilibrio che sembrano talvolta superare le leggi di questa terra; per i virtuosi il movimento diviene creazione e la velocità diviene canto, mentre l'anima si abbandona estasiata come su due ali invisibili che la rapiscano nella luce.

La sera della vigilia, di ritorno dalle scorribande, chiusi nel rifugio attendiamo l'ora solenne della Natività. Qualcuno di quei rimasti al rifugio è sceso fino al bosco per raccogliere rami d'abete ed è riuscito, non so come, a scovare cespugli di ginepri. Un profumo di resina e quello amarognolo del ginepro si spandono nella piccola stanza e le candele ritte intorno a un alberello nano, spoglio di doni come quello dei poveri, proiettano le nostre ombre contro le pareti affumicate. Abbiamo nei sacchi qualche dolce e qualche piccola cosa per festeggiare anche noi il Natale; c'è il vino contato e del tè. Nessuno aveva pensato prima che si usa festeggiare il Natale sontuosamente. In compenso nei nostri cuori c'è una grande allegria che sfiderebbe anche la fame, e presto i canti della montagna si propagano intonati da tutti in coro.

Ma anche nel canto affiorano di preferenza le cadenze tristi e quelle cantate nelle trincee di guerra. Ci sono dei reduci che, forse pensando a certi Natali passati sui ghiacciai dell'Adamello, o nei regni più eccelsi dell'Ortles, hanno perso la voglia di

ridere; per fortuna ci sono le voci femminili che si uniscono carezzevoli alle nostre e riportano la serenità fino a che il gaio spirito giovanile ha di nuovo il sopravvento.

Manca poco alla mezzanotte e gettiamo nel fuoco i rami di abete con i cespugli di ginepro: le resine avvampano, le foglie e i rami verdi crepitano e un improvviso splendore avviva la fiamma.

Il rifugio è affacciato su di uno spalto che domina la valle e il villaggio più alto. Usciamo all'aperto affondando oltre il ginocchio nella neve e ci portiamo in un punto dominante.

Nel cielo c'è un gran chiarore che prelude il sorgere della luna e rende le nevi fosforescenti. Sirio e la costellazione di Orione dominano quel chiarore, che pare di annunciazione. Verso la profondità della valle le tenebre sono fitte e in esse tremolano le luci disseminate del paesello: le piccole luci del firmamento umano.

Dopo un poco i raggi lunari toccano uno sperone roccioso presso di noi e si espandono sulla neve cristallina, che acquista uno splendore astrale. Il riverbero colpisce i nostri visi, tanto che vedo imperlarsi i denti bianchi nel sorriso dei miei compagni. Il paesaggio acquista una parvenza mistica e per il freddo crudo sembra rappreso nel chiaro elemento del cielo. Ogni tanto una raffica di vento ulula in alto richiamando arie pastorali, poi si affievolisce. Nelle pause il silenzio è pieno di aspettazione.

Improvvisamente arriva uno squillo di campana, appena percettibile, che viene certo dal profondo, ma vibra come nato dal cristallo del cielo; altri squilli seguono, magicamente, su un ritmo di festa; quei rintocchi risvegliano in noi altri suoni e altri canti dell'infanzia e il pensiero si allontana nel tempo e nello spazio. Laggiù pregano e anche noi per poco che ci abbandoniamo, ci troviamo inginocchiati nella neve e preghiamo.

Gli occhi delle fanciulle che hanno chinato il capo, assorto forse negli stessi pensieri, hanno un'ombra che dona loro una profondità inusitata: sono quelle donne le ardimentose sorelle di Alpini, future madri di Alpini, e anch'esse hanno lasciato gli agi della città e il tepore del focolare per cercare quassù sensi di vita più alti e più puri. Una lacrima di gioia o di nostalgia spunta su di un ciglio e si illumina forse nel riflesso di una stella, poi cade tra le mille lacrime di neve.

Lassù in alto si leva una montagna spettrale, irta di rupi incrostate di gelo; prima dell'alba partiremo per scalarla e la vetta sarà il nostro premio di Natale.

Guardando quella montagna ascolto lo scampanio lontano che quassù pare stillare nell'eternità e penso a quella lacrima perduta nell'infinito e sento rinascere una speranza per l'umanità.

Penso ancora che chi crede nel miracolo della Natività, sente che sotto la neve i boccioli dei fiori urgono e sotto l'incrostazione del gelo le gemme sono già pronte a sbocciare come i sentimenti sublimi dall'animo dell'uomo chiuso nel dolore e crede nell'eterno rinnovarsi della primavera e della vita.

CARLO LOCATELLI



Affresco della
N. D. MATILDE PIACENTINI
per il Rifugio
"Carlo Locatelli" al Passo delle
Baite nel Gruppo dell'Ortles.

Chi ha conosciuto Carlo Locatelli non lo ha dimenticato. Era una figura singolare, alta, snella, notata per la sua distinzione; maschio lo sguardo, occhi chiari di sogno e chioma nera, ondulata, sempre al vento.

Era leggermente miope e l'abitudine di vedere attraverso alle lenti, gli imprimeva una fissità di osservazione che pareva accrescerne la profondità dello sguardo.

La miopia era certamente l'unica debolezza fisica del suo corpo perfetto, forte, elastico, armoniosissimo.

Quando camminava in pianura sembrava posare tutta la persona sulla punta dei piedi; teneva le dita delle mani nelle tasche della giacca che stringeva, con i gomiti, attorno al corpo dinoccolato avanzante con eleganti ondeggiamenti sì da caratterizzarne la figura fin da lontano.

In salita, invece, il suo passo aveva il ritmo del montanaro; solitamente, in comitiva, amava camminare in testa, non per vanagloria, ma per il desiderio spontaneo di avere libera, sempre davanti a sé, la montagna della quale ne sentiva l'incanto; nei luoghi ove meglio splendeva la bellezza della natura, Carlo, ritto sopra una roccia, mani sul fianco, lanciava al cielo il suo *jodler* festoso e questo richiamo argentino, che si ripercoteva a fondo valle e tra gli anfratti del monte, sembrava un gioioso inno alla magnificenza della montagna. E Carlo Locatelli aveva, per il canto, un culto che poteva sembrare strano a chi non conosceva il suo animo di sognatore.

Mentre la parola era rarissima in Lui, il canto invece gli sgorgava facilmente dalla gola canora.

Canti di nostalgia, canti dell'Alpe, canti di

amore. Ricordo che, dopo lunghe grigie ore di lavoro all'Banca, Carlo sentiva prepotente il bisogno di una breve cantata, pure in sordina ma sufficiente a sfogare un poco il suo desiderio di inneggiare comunque alla montagna.

Ricordo che, alla chiusura degli sportelli, faceva un cenno a me ed a Salvatori (l'indimenticato segretario della nostra Sezione) per riunirci in un angolo riposto della banca ed intonare a bocca chiusa una canzone dei monti.

Era questa la parentesi più gradita ed il più riposante antidoto al monotono lavoro d'ufficio.

Il canto era per Carlo il commento migliore ai suoi pensieri di audacie e di sogni.

Ricordo la storica notte del 24 maggio, Carlo in mezzo a noi del C.A.I., nella piazzetta dell'ex municipio di Bergamo, cantare le canzoni dell'Italia in armi.

E di Carlo ricordo l'ultimo saluto a me. Lo accompagnavo verso casa sua; era notte alta, le vie deserte, il nostro passo lento. « Oggi sono stato ancora alla Sede del C.A.I.; « chissà, mi disse, se la rivedrò ancora » Ricordo l'abbraccio sincero, la stretta di mano fortissima ed, in silenzio, l'ultimo addio; e vedo ancora il lento chiudersi del palmo della sua mano sul braccio leggermente alzato.

E fu veramente l'ultimo addio di Carlo a me, perchè diverse furono le nostre vicende di guerra e diversi i nostri destini.

Carlo Locatelli era buono, ma energico, aveva una baldanza dolce e non ammetteva la via di mezzo; aveva l'entusiasmo e la sicurezza fidente dei forti; sapeva avere una meta.

Ereditò dalla madre la dolcezza dell'animo e la vibrante intelligenza; dal padre ebbe la robustezza del fisico e la severa tempra del carattere.

Accudiva con cura al suo impiego di ragioniere presso la Banca Commerciale ove era assai apprezzato per la sua versatilità nelle discipline bancarie.

Ma la sua grande passione, la passione vera, quelle che assorbe tutta la vita di un uomo, la passione che di un uomo può farne un eroe ed un santo, era la montagna.

Non ancora ventenne conosceva tutte le difficoltà delle zone inospitali sulle alte quote.

Gli allenamenti quotidiani in città, per temprare il fisico, erano continui: la scalata alle mura, percorrendone poi il parapetto, onde prender confidenza con la vertigine.

Alle volte compariva nella sala da pranzo piombando dalla finestra dopo aver scalato il muro di casa; e, per abituarci ai disagi dei bivacchi, dormiva sul duro impiantito ai piedi del soffice letto rimasto vuoto tutta la notte; al sabato mattina i preparativi con l'ausilio attento della mamma che approntava le più sane e delicate leccornie; poi la gita col sacco gonfio, che veniva anche appesantito con pietre per rendere l'allenamento ancor più severo.

Era iscritto al « Gruppo Alpinisti Lombardi Senza Guide » e la sua attività alpinistica fu prodigiosa per lui, che era tutti i giorni legato alla greppia; una media di trenta ascensioni all'anno, tra le quali ricordiamo le prime del 1910 ai Pizzi Camino, Tornello, Recastello ed alle Grigne; nel 1911: la prima ascensione italiana per cresta S. S. W. del Croston di Lares; la prima traversata italiana completa dalla Presanella al Gabbio e la prima italiana senza guide: Dosson di Genova Corno di Salarno; nel 1912: Palù, Rosso di Schersen, Roseg, Zupò, prima traversata italiana Cresta Güzza poi Bernina fino all'Hochjoch; tra le Orobie: la via nuova per la parete nord della Presolana occidentale e, nel 1913, la prima (e finora unica) ascensione invernale del nostro Scais. Nelle ultime vacanze del 1914 lo vediamo alla Gnifetti, ai Lyskamm, alla Dent d'Herens, al Cervino.

Così temprato alle fatiche per conoscere i segreti della roccia e del ghiaccio e vincerne i pericoli che affrontava anche di proposito, Carlo Locatelli, aveva scientemente acuito il senso dell'orientamento nella nebbia e nella tempesta sicchè, come per prodigio, intuiva la via dell'ascesa e della salvezza.

Carlo Locatelli sentì che queste sue doti lo avrebbero reso utile nella guerra di alta montagna dove la mortale insidia dell'uomo ha alleati la valanga ed il gelo.

E Carlo, già riformato per astigmatismo, ubbidendo all'imperioso richiamo del suo amor patrio, comunica ai genitori, come se annunciasse un fatto normale, la sua iscrizione alla Compagnia-volontari-alpini; il Padre ap-

prova con un cenno del capo e la Madre dice: « Bravo, va e torna con tante medaglie ». Ed il suo valore è documentato dalla promozione per merito di guerra, due medaglie d'argento ed encomi solenni.

Per lunghi mesi, per due crudissimi inverni, sulle aspre gioaie dell'Ortles, Carlo Locatelli fu il capo degli alpini arditi, fu l'esecutore delle operazioni più delicate; Locatelli, il più giovane ufficiale della zona, fu il realizzatore di quelle audaci puntate al nemico che ancora oggi ci meravigliano e ci esaltano.

Ecco la motivazione per la proposta a sottotenente per merito di guerra:

«...esegui la ricognizione alla Vedetta di Campo per la parete sud di Val Zebrù avanzandosi rapidamente contro il nemico e mettendolo in fuga; occupò per primo il Thurwieserjoch e l'Eiskogel disponendo con fine intuito tattico i nostri trinceramenti e le nostre difese, eseguì la ricognizione alla quota 3720 dell'Ortles superando difficoltà non comuni sotto il fuoco nemico dell'Yorgipfele riportando notizie precise e preziose circa le posizioni del nemico all'Ortles. Alla Suldenjoch contrattacò il nemico là pervenuto a disturbare i nostri lavori a Capanna Milano; fu in Vall'Umbrina, rimanendo solo sulla cresta, pur sotto il fuoco nemico e senza che gli fosse ordinato; proteggendo con ciò la ritirata del grosso delle nostre truppe. Prese poi parte alle ardite e numerose ricognizioni con gli sci alla Cima della Miniera, al Passo dei Volontari, al Passo dei Camosci, al Pizzo Ortles...».

Ed ecco alcuni spunti dei suoi scritti, pieni di idealità e di patriottico ardore; scritti inviati ai suoi cari, dal fronte ed in epoche diverse:

15 luglio 1915: « Spero che mi manderanno presto al fuoco; gli ufficiali furono meravigliati della mia perfetta conoscenza dei luoghi e della gran pratica di montagna che ho potuto dimostrare e mi tengono in gran conto. Durante le marce sono sempre di avanguardia o di punta ».

10 agosto 1915: « ...sarà una impresa seria e dove occorrerà certamente combattere. Non potevo essere più fortunato, sono felice di essere un buon alpinista perchè posso essere più di ogni altro utile alla mia patria » (*trattati*

tasi della ricognizione alla Thurwieser che costò la vita al sottotenente Tarabini).

4 novembre 1915: « ...il freddo non mancò di giocarmi un brutto tiro, mi accorsi ad un certo momento di avere i piedi congelati, allora mi diedi a sferrare calci contro la roccia e continuai tutto il giorno finchè riuscii a ricondurre la vita nelle mie povere estremità ».

Il 16 marzo 1916 scrive ad Antonio dalla Capanna Milano:

« ...quassù facciamo ricognizioni continuamente e siccome gli austriaci conducono vita ritirata, le nostre scorribande si riducono a piacevolissime gite con gli sci - dalla Cima della Miniera alla Capanna Milano, circa 600 metri di dislivello in 4 minuti. - Ma una volta, sentendo sopraggiungere una valanga, scappai con una veloce sciata e, la soffiata della valanga, mi prese di dietro e mi fece prendere una velocità spaventosa su un luogo quasi piano ». Ed oltre:

« ...alcuni giorni fa, nonostante la mia pratica di neve, passando con gli sci su una costa ripida ho fatto scoppiare una valanghetta che mi ha perforato giù, mi ha sepolto e poi nel discendere mi ha risputato fuori ».

20 Maggio 1916 « L'altro ieri ed ieri *favoriti dal tempo cattivo* abbiamo occupato altre posizioni nemiche cioè: la Tuckettspitze, il Tuckettjoch e la Hintere Madatsch Spitze. Con queste ultime occupazioni il nostro lavoro è quasi terminato e non ci resta che trasformare le nostre posizioni in fortezze di ghiaccio imprendibili, come già abbiamo fatto per l'Ortles e per il Hochjoch ».

26 ottobre 1916 alla madre:

« ...Qui ho trovato alcune guide alpine cacciatori di camosci e contrabbandieri coi quali sto bene perchè mi vogliono bene, mi stimano e per gran complimento mi dicono che sono... uno di loro ».

dal Tonale il 26 giugno 1917 al papà:

« .ho avuto una prova di fiducia dal Generale che si è fidato di me e di nessun altro ed ha avuto ragione perchè di due montagne ho fatto due fortezze che gli austriaci non prenderanno mai più ».

Queste parole chiare riflettono l'animo puro e fiero di Carlo Locatelli.

L'accademico Lampugnani, che in questa zona ebbe la ventura di essere compagno di Carlo, disse di Lui:

« Il mio animo trema e si umilia quando rivivo le mie ore di convivenza con Carlo tra i ghiacciai dell'Ortles ».

E noi rivediamo, il nostro magnifico alpino, procedere, infallibile guida, nel caos delle insidiose crepacce, traversare esili ponti sospesi su azzurre voragini di gelo, sfidare incombenti seracchi, scalare salti di ghiaccio, passare tra gravi muraglie orlate da risvolti di enormi cornici, librarsi su erti colatoi lisciati dalle valanghe e, sulle candide creste aguzze, profilarsi come lo spirito errante della leggenda di Val di Trafoi.

Rivediamo il gagliardetto della « S.U.C.A.I. » che già sventolò alle dolci brezze orobiche, issato sulla canna del suo fucile, fare segnalazioni, sparire e ricomparire tra nubi di nevischio e crepitare di mitraglie.

Nei lunghi e tragici inverni, dove il silenzio della gelida solitudine era rotto dal sordo scrosciare delle valanghe e solamente qualche « tacpura cecchino » ricordava la dura realtà guerriera, vediamo Carlo Locatelli vegliare lunghe notti a fianco dei compagni che dormivano fiduciosi sapendo di essere vegliati da Lui.

Lo rivediamo nelle notti di tempesta salire ai piccoli posti e montare Lui pure di sentinella per incuorare i soldati; lo rivediamo chino nella galleria scavata nel ghiaccio, studiare minuziosamente l'azione di sorpresa, l'agguato felino che il Comando di Settore affidava a Locatelli con la certezza che, se l'azione era possibile, sarebbe certamente stata compiuta da Lui che, meglio di tutti, sapeva trovare sull'Alpe la via della vittoria.

Carlo lasciò quegli anfiteatri di ghiaccio, quelle nere pareti e quelle bianche cime ormai assicurate all'Italia quando, sul fronte dell'est, la Patria era in pericolo; lasciò quella zona selvaggia dell'Ortles, che sembra avere la sola nota di pace nella lontana visione dei villaggi e dei castelli della Venosta, per correre sul Tagliamento nelle truppe di copertura.

L'ultimo inverno di guerra vide Carlo preparare sciatori guerrieri; mentre, la primavera successiva, lo vede partecipe alle fortunate azioni sul Tonale.

Ma il destino crudele, che aveva designato Carlo « eroe confuso dalla luce del sacrificio », era già sentito da Lui che, pensando alla pace come un irraggiungibile sogno scriveva alla Mamma:

« Talvolta, quando il desiderio mi spinge a pensare al mio ritorno, mi sento invadere da un timore istintivo, irreparabile e da un senso di struggimento; una puntura leggerissima ma profonda... cosa sarà? Che forse quel giorno radioso non debba venire per me? ».

Però quando l'azione ridivampa, si riprende subito e, la esaltazione della prossima lotta, gli fa scrivere ai genitori, due giorni prima della sua morte, (24 maggio 1918) queste parole presaghe:

« Se sapeste come parto fiducioso, con quale serenità vado incontro al pericolo; sono certo che mi farò onore e che fra una decina di giorni sarò a casa con voi a godere la licenza tanto aspettata ».

Quell'affermare che va incontro al pericolo con serenità, se dice la fede, nasconde il presentimento.

Ed a Cima Presena, mentre si lanciava ardentemente all'assalto di una ridotta nemica irta di mitragliatrici, venne colpito a morte; lo si vide riprendere la corsa segnando di rubino una riga sulla neve; ma un'altra raffica fermò quell'estremo slancio; scomparve l'aureola di invulnerabilità che lo aveva fino allora avvolto; la stella d'Italia, ormai splendente vittoriosa, più non proteggeva i suoi prediletti perchè li voleva con sé nella luce di gloria, nel cielo della vittoria vicina.

Un alpino lo sollevò agonizzante dalla neve e lo riportò tra i compagni a morire dolcemente.

E Carlo si spense senza proferire parola; la Sua bella gola canora si chiuse muta lassù sull'Alpe che già volle l'olocausto dei compagni del C.A.I., Medardo Salvatori ed Attilio Calvi.

Quel giorno, sulle vette dell'Adamello, sorvolò un aeroplano: Antonio esaltava, inconsciamente, il fratello colpito per primo dal destino.

E la sorte, la triste, la gloriosa sorte ci fa pensare come, anche Antonio, mancò a noi quando la vittoria era già virtualmente assi-

curata, e le madri ed i figli, erano pronti a riabbracciare Chi tutto aveva dato alla Patria.

Cadere quando lo spirito ed il corpo è ancora fortemente plasmato all'equilibrio maturo delle eroiche imprese, cadere dopo una vita che fu tutta una ascensione, non è morte, è apoteosi.

Ma se sublime fu il loro trapasso nel cielo della gloria, crudele fu certamente il destino con Chi aveva, con spasimo ardente, atteso fino all'ultimo il ritorno dei figli e dei fratelli gloriosi.

« Ritorna con tante medaglie ».

Oh Madre grande, o dolce Sorella, quanto avete dato alla Patria col vostro amore, col vostro dolore e vostra è oggi tutta la gloria che l'Italia tributa ai suoi due grandi figli; è vostro il merito se Bergamo nostra può oggi orgogliosamente affiancare ai nomi dei Nullo, dei Camozzi e dei Calvi, quello gloriosissimo dei Locatelli « il cui sogno fu, veramente, la sola loro realtà » come disse Meriano descrivendo il giuramento di fede dei due fratelli bergamaschi, « fieri come due condottieri del medioevo »; è detto in quella pagina sublime:

« In una notte di Natale, la notte in cui Carlo è nato, i due fratelli si trovano in una caverna scavata con la piccozza nella neve. S'ode ad intervalli il fragore delle valanghe. Il firmamento sfavilla; la stanchezza ed il freddo combattono contro la volontà degli ado-

lescenti, soli nell'alta montagna, l'uno accanto all'altro. La casa che sa di pane bianco, di cotogne e di lavanda è lontana, dimenticata.

Ed ecco un suono di Campane; per un fanciullo, per un debole, sarebbe un rimprovero, ma i due giovani fratelli sono della razza dei vincitori.

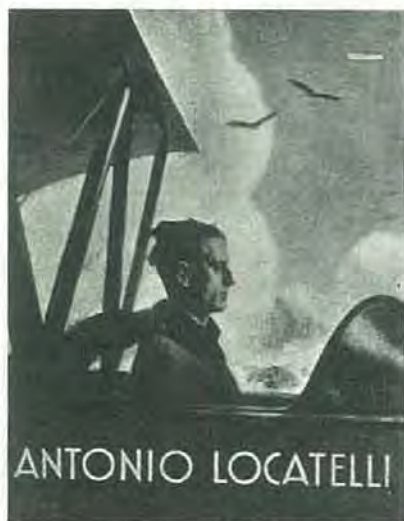
Nel divino silenzio che succede al suono, la voce dello spirito parla; ed il fratello maggiore, quegli che morirà primo dice, al fratello, sommessamente, tutto l'ardire e l'amore che custodisce nell'animo.

Mentre gli altri pregano nelle case sicure, calde, illuminate, i due fratelli promettono che vorranno crearsi una vita sempre più degna, vorranno cercare le più ardue difficoltà per superarle; e ascendere sempre, come quella notte tra la neve, senza mercantile fiducia nel premio, ma con la purezza che di sè stesso si appaga.

Tutt'attorno il candore della neve che dissolve ogni forma, e in alto, il brulichio d'una, miriade di mondi: lo scenario dell'assoluto, in cui la vita dell'uomo ritrova lo splendore del mito.

Quando l'alba sbiadisce il cielo all'orizzonte i due fratelli ridiscendono alla pianura; ma qualcosa in essi è mutato. - Sanno ormai quel che vogliono; il loro sogno sarà, sempre, la loro sola realtà ».

GIUSEPPE MAZZOLENI.



DOCUMENTARIO DI UNA VITA EROICA

Volume di oltre 200 pagine in grande formato, su carta di lusso, con 150 illustrazioni e tavole fuori testo a colori e in rotocalco, con elegante coperta e sovracoperta . . . L. 20
Edizione di lusso, numerata, su carta speciale con rilegatura in tela impressa in oro vero L. 100

Nella biblioteca personale del Socio del C.A.I. non deve mancare questo prezioso volume.

Il Club Alpino vi offre:

PUBBLICAZIONI:

- 1) Rivista mensile illustrata (ai soli soci vitalizi - ordinari - studenti - Guf Ord.)
- 2) Sconto 50 % e più sulle pubblicazioni edite dal C. A. I. (Guida dei Monti d'Italia; guide e carte sciistiche; manuali alpinistici, sciistici e scientifici; opere letterarie).
- 3) Sconto 20 % sulle carte edite dall' I. G. M.
- 4) Annuario sezionale.

RIFUGI:

- 5) Esenzione dalla tassa d'ingresso nei 350 rifugi del C. A. I.
- 6) Riduzione 50 % sulle tariffe di pernottamento nei rifugi del C. A. I.
- 7) Riduzione 10 % sulle tariffe delle cibarie nei rifugi del C. A. I.
- 8) Riduzione nei rifugi di Club Alpini esteri con i quali esiste reciprocità di trattamento.

RIDUZIONI TRASPORTI:

- 9) 70 % individuale sulle FF. SS. (ai soli soci vit., ord., stud., Guf ord.), con norme speciali.
- 10) 50 % individuale sulle FF. SS. con norme speciali.
- 11) 50 % collettiva sulle FF. SS. (per comitive di almeno 5 persone e per qualsiasi destinazione).
- 12) 30 % su alcune linee di navigazione marittima.
- 13) Sconti su varie linee automobilistiche e funivie.

VANTAGGI VARI:

- 14) Certificato per l'ammissione nelle truppe alpine (con norme speciali).
- 15) Frequentazione della sede sociale di oltre 150 sezioni del C. A. I. con facoltà di usufruire della biblioteca e degli strumenti. La nostra Sede, munita di telefono N. 37.01 è aperta ai soci tutti i giorni dalle ore 16 alle 19 ed al lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 22.
- 16) Partecipazione all'Adunata ed all'Attendimento nazionale, con sconti.
- 17) Partecipazione alle gite sociali e campeggi sezionali, con sconti.
- 18) Partecipazione alle scuole di alpinismo, con sconti.
- 19) Partecipazione a manifestazioni varie indette dalle sezioni.
- 20) Facilitazioni ed assistenze varie.

QUOTE SOCIALI:

Socio perpetuo (enti, istituzioni, ditte)	L. 1.000 - una volta tanto
Socio vitalizio	» 500 - una volta tanto
Socio ordinario (compresa l'assicurazione infortuni)	» 45 - annuale
Socio studente (compresa l'assicurazione infortuni)	» 27 - annuale
Socio Guf ord. (categ. riservata agli iscritti al G. U. F.)	» 15 - annuale
Socio Guf agg. (categoria riservata agli iscritti al G. U. F.)	» 5 - annuale
Soci aggregati (categ. riservata ai congiunti di un socio ordinario o vitalizio, agli operai, agli impiegati di III ^a categoria)	» 15 - annuale

Oltre la tassa di iscrizione e tessera.

Alpinisti! Sciatori! Turisti! FATEVI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il socio che procura durante l'anno sociale l'iscrizione di 4 soci della propria categoria o della categoria superiore, oppure un socio vitalizio, ha diritto all'abbuono dell'intera quota sociale per un anno.

Usi, costumi e tradizioni

Bergamasche di Luigi Volpi

Il libro di cui, per gentile concessione, offriamo saggio ai lettori non ha nulla a che fare con le rifritture arcadiche o con l'amorfo impressionismo della letteratura decadente. Per il disegno chiaro e forte esso si richiama ad una tradizione di serietà culturale ed artistica, tutta nostra, che ha il più nobile esponente in Antonio Locatelli.

E qualcosa dello spirito di Antonio vive in queste pagine, dove la poesia dei grandi silenzi si fonde con quella degli affetti e delle opere umane: pagine di fervido amore per la nostra terra e per la sua gente, sobria, leale, infaticabile.....

All'amico Dr. Volpi che, in tempi non lontani fu Segretario della nostra Sezione del C.A.I. e alla rivista sezionale «Le Alpi Orobianche» consacrò largamente le sue belle doti di studioso e di scrittore, giunga il plauso cordiale degli alpinisti bergamaschi.

DAL CAPITOLO "I PASTORI,"

Una pagina quanto mai allettante e suggestiva sulla vita rustica bergamasca ci viene offerta dai nostri antichi pastori. Bella, interessante esistenza la loro, che ha per scenario naturale la vasta meravigliosa solitudine della montagna e le strade che corrono verso orizzonti infiniti. Vita primitiva che ricorda la principale occupazione dei nostri antichi avi e la loro placida e serena esistenza.

La pastorizia è stata la prima più vasta attività valligiana: pastori certamente furon gli antichi Orobi che primi violarono l'immensa solitudine delle vaste praterie montane, e il silenzio delle aspre giogaie.

Le loro diroccate baite costituirono i primi abituri, ai quali succedettero col tempo i nostri ospitali paesi alpestri; gli stessi pastori furono i nuclei originari delle nostre popolazioni montane. Di questa loro remota antichità ci hanno lasciato documenti assai significativi e curiose costumanze.

Nei secoli passati, numerosi dovean essere i pastori e assai diffusa la pastorizia, soprattutto nella media Valle Seriana e nell'alta Val Brembana. Testimonianze non dubbie di un così grande sviluppo, sono la tipica pecora bergamasca, che per il suo valore zootecnico ci attesta una lenta secolare selezione, e il nostro bellissimo e caratteristico cane da pastore, vera e propria razza a sè, dal mantello grigio chiaro, col pelo lungo e gli occhi albinì. Questo fedelissimo e

intelligentissimo collaboratore dei pastori, meraviglioso e infaticabile nelle sue particolari attitudini, si ritiene originario dell'altipiano di Clusone.

Ci restano poi i ricordi di un'estesa e reputatissima industria della pannina, assai diffusa per l'addietro nelle nostre valli e che traeva risorsa dalla pastorizia. Nel 1617 la sola Val Gandino possedeva 24 mila pecore!

Si è scritto che ancora nel secolo passato si potevano osservare sopra eminenze montagnose, ad Adrara ed a Zone, delle povere edicole, dove nei tempi lontani, anche dopo l'avvento del cristianesimo, i pastori si raccoglievano a praticare i riti antichi ed a venerare le fonti e gli alberi.

I pastori, montanari nel carattere e nell'abito, sono nomadi per le stesse esigenze della loro attività. Il folto gregge costituito da centinaia e centinaia di pecore ha nei mesi estivi saltuaria dimora nei più alti pendii delle nostre montagne, ma più spesso emigra nelle valli vicine, la Valtellina o la Val Camonica, o si spinge fino alle montagne dell'Austria e della Svizzera. Nella stagione invernale, il pastore torna con il gregge al proprio paese, ma per poco, chè esaurite le modeste risorse locali, egli va verso la pianura nel Milanese, nel Piacentino e talora fin nel Piemonte.

Dopo il grande sviluppo dell'allevamento bovino, la pastorizia è divenuta un'attività di margine; le sue risorse si sono limitate a poco a poco ai magri pascoli inutilizzati dal mandriano, agli spalti erbosi sulle alte montagne inaccessibili alla bergamina, alla poca erba ai lati delle strade; odiato e perseguitato il pastore per la sua stessa irregolarità, per i danni che causa all'agricoltore abusivamente pascolando, per le sue continue ruberie. Da qui una lotta secolare tra l'agricoltura e la pastorizia. L'agricoltore chiama il pastore *bròdech* e questi *maia-têra* quello; entrambi con significato dispregiativo. La lotta si è ormai conclusa con la piena vittoria dell'agricoltore, poichè il continuo miglioramento dei pascoli montani e il grande sviluppo dell'allevamento e delle coltivazioni hanno assai limitato le risorse della pastorizia, cosicchè essa è oggi quasi definitivamente scomparsa. Il nomadismo dei pastori e la lotta da questi impegnata cogli agricoltori ci darà in seguito la spiegazione di alcune caratteristiche pastorali.

I pastori sono solitamente gente robusta, sobria, per lo più assai primitivi. Poverissimi, vivono in baite diroccate e spesso all'aria aperta dove passano le notti dormendo sulla nuda terra, avvolti nei loro cenci. Tuttavia, se vogliamo credere quanto abbiamo letto, in antico vi furono pastori di una certa agiatezza e anche di assai ricchi e potenti, sì da potere a Venezia venire in aiuto d'uomini e di danaro. La loro esistenza è comunque assai misera e solo ci può sorridere il senso della loro sconfinata libertà. Vestono solitamente rozzi abiti montanari di grosso panno o di fustagno color castagnolo, di taglio rustico, con le uose bianche fino al ginocchio e con il cappello rotondo dalla caratteristica forma. Mai abbandonano i pesanti e rustici mantelli che servono loro di riparo dal freddo e dalla pioggia. E' anche usanza l'avere alle orecchie caratteristici anellini. Guidano il gregge per lo più stando in coda ad esso mentre una pecora a questo addestrata dirige le altre in capo; essa è detta *batidura*.

A questa loro vita selvaggia, solitaria, i pastori sono molto attaccati e difficilmente divengono agricoltori o mandriani. Eterni viandanti per aspre altitudini o per strade, malvisti e perseguitati, lontani dalle loro famiglie che rivedono poche volte all'anno, isolati dalle altre classi sociali; nè la povertà nè le fatiche e i disagi li staccano dalla loro primitiva occupazione. Essi nulla vedono e nulla comprendono fuori di essa. La lentezza del gregge pare riflettersi nella loro mentalità; per questo nelle loro credenze e nelle loro superstizioni sopravvivono ricordi dei tempi antichi e pagani. Gente quanto mai curiosa e primitiva che si è costruita un mondo a sè e dal quale nessun'altra mira li può far evadere. Forse il nomadismo canta in essi con un'alllettante poesia, e la loro vita semplice e libera pare sublimarsi, come nei sacri libri dei lontani profeti, pur essi pastori. Forse la secolare eredità risalente alle remote stirpi umane ha in essi generato un attaccamento e un amore che noi non possiamo del tutto comprendere. La loro vita ha comunque per noi un altissimo significato: essi ci parlano il linguaggio delle prische genti e suscitano nei nostri cuori l'adorabile e suggestiva poesia delle lontane origini.

Molti punti di contatto sono tra i pastori e i bergamini; tuttavia questi per la loro attività, per il loro genere di vita, per la stessa economica condizione, nettamente si differenziano da quelli. I pastori, generalmente poverissimi e ignoranti, trascinano una vita stentata; non così i *bergami*, allevatori di bestiame spesso in discreta se non agiata condizione economica.

Si è scritto che un tempo erano famose le vacche di Ceva, ma poi si preferirono, soprattutto per la qualità del latte e del formaggio che se ne ricavava, quelle delle montagne del Bergamasco. Da qui il nome di *bergami* ai nostri mandriani o malghesi, e di *bergamina* alla mandria. Certo, questa nostra particolare forma di attività zootecnica è assai antica e simile a quella praticata in altre regioni montane, ma per il grande sviluppo che essa ha assunto, specialmente negli ultimi secoli, è divenuta quasi per antonomasia una tradizionale attività bergamasca, e veramente figli delle nostre montagne sono i *bergami*, questi uomini rudi e solitari che portano il nome della nostra terra quasi ad esprimerne una caratteristica.

Originari dalle nostre vallate montane e particolarmente dall'alta Val Brembana e dalla Val Taleggio, essi hanno costituito un'industria tipicamente nomade che esercitano da secoli col più tenace degli attaccamenti e dalla quale rivolgimenti sociali e mutate condizioni economiche non sono riusciti a staccarli che molto lentamente. Per questo, essi rappresentano, rispetto alle altre attività valligiane, una forma a sè, tradizionalmente patriarcale, con caratteristiche proprie, con aspetti curiosi e pittoreschi, così che essa offre un notevole interesse folcloristico, soprattutto ora che i *bergami* sono ormai divenuti una forma anacronistica e una sopravvivenza del passato.

Quando con la primavera alpina le vaste praterie, limitate tra gli ultimi boschi di conifere e le rocce, rinverdiscono al crescente tepore, e le alte vette, i picchi e le creste paiono rinascere di nuova bellezza alla festosità del verde tenue e dell'azzurro purissimo, i *bergami* lasciano la pianura ove hanno trascorso l'inverno e, dal basso Milanese, dal Cremonese o dal Lodigiano, ritornano con le loro pacifiche mandrie alle nostre montagne, che avevano abbandonato al principio dell'autunno. Attraversano le città nelle vie meno battute, portando ai cittadini chiusi nei loro alveari di case e nei loro labirinti di vie assolate, la nota festosa delle loro campanelle che li annunzia con gravi sonori tocchi cadenzati e il senso della loro vita semplice e libera! Il lungo corteo si snoda lentamente con in coda i carri sui quali stanno le donne, i fanciulli, i vitellini nati da poco e gli attrezzi della loro industria: grosse caldaie di rame per la cottura del formaggio, zangole (*penàcc*) per il burro, secchi di legno e mastelli per la raccolta del latte, fasci di collari (*gambise*) e altre poche suppellettili.

Per tutta la buona stagione, nelle loro eccelse dimore, essi si dedicano ai lavori del pascolo e del caseificio. Lassù, in completa solitudine, ove il silenzio è rotto solo dallo stillicidio dei nevai cui fanno eco il murmure dei ruscelli e il lieve stormire delle fronde dei secolari faggi o degli altri solitari abeti, la loro vita pare sublimarsi in un sorriso delizioso di serena pace.

La famiglia (spesso sono diverse famiglie) composta dai *bergami*, dalle donne, dai famigli (*famèi*) aiutanti in sottordine, e dai ragazzi (i *bòcia* o *pòciam*), trova ricovero nelle *baite*, costruzioni primordiali e diroccate, ove tutti si riposano su letti di frasche o di foglie secche, sospesi sotto il tetto. Uno dei locali più riparati della baita è destinato alla *casèra*: sopra un rustico trabiccolo di travi si allineano i bassi e rotondi mastelli per il latte, in un angolo la capace caldaia, nel punto più fresco i formaggi appena fatti e il burro, mentre su un asse inclinato le *maschèrpe* sgocciolano nei loro sacchetti di tela bianca. Nella baita poi, oltre ai lavori di caseificio, si fa la tradizionale polenta che col formaggio è il cibo preferito dai *bergami*, e occasionalmente vi si ospitano le bestie malate ed i piccoli nati bovini.

La mandria viene raccolta nel *bàrech*, specie di fertilizio delimitato da muri a secco o da tronchi d'albero intrecciati con lunghi rami.

Ogni giorno, dall'alba al tramonto, gli uomini attendono al pascolo delle bestie, dirigendo gli spostamenti della mandria verso zone erbose non ancora sfruttate o guidandole alla *posa*, specie di vasca circolare fatta con un fondo di acciottolato e con terra battuta, ove si raccoglie l'acqua piovana. Sono attivamente coadiuvati in questo loro lavoro dai fedelissimi cani da pastore, meravigliosamente addestrati. Nelle lunghe ore di inattività essi sogliono riposare appoggiandosi ai lunghi bastoni di abete, e c'è in questa loro caratteristica positura qualche cosa di solenne e di grave che li fa parere statue messe là a rendere più suggestivo il paesaggio.

Quale spettacolo di incomparabile bellezza quello dei pascoli alpini! Vaste praterie verdissime solcate da spumosi ruscelli e sullo sfondo alte vette intarsiate da ripidi canali macchiati di nevai dai quali il sole trae mille brillii, mille iridescenze. E per la vastità selvaggia si ripercuote l'eco cadenzato dei campani, solenne come un solitario rintocco di vita, festoso tra il silenzio grave dell'alpe, che si smorza lontano tra i dirupi e le vallette e trae dall'anima umana un senso di obliosa letizia, di confortevole serenità, d'inesprimibile poesia!

In un ambiente così suggestivo, i *bergamù* conducono la loro vita semplice e sobria. Essi sono sani, rudi e taciturni, dal viso abbronzato dal sole, dalle membra forti: i vecchi con le lunghe candide barbe che danno loro un senso di biblica austerità. A turno, avvolti in pesanti mantelli, vigilano la notte la mandria, e quando gli spaventosi temporali estivi mettono lo scompiglio tra le bestie, quale ardua fatica la loro, tra lo scrosciare della pioggia e il lugubre rimbombo del tuono che ha echi infiniti tra le scoscescendite della montagna, il tenere raccolta la numerosa bergamina ed impedire la fuga delle bestie spaventate!

Al cadere della sera, dopo la mungitura, consumata la parca cena, si raccolgono nella baita e recitano prima di coricarsi, con sommessa gravità, il Rosario che il più vecchio con voce lenta e grave ha per primo intonato. Fuori, i campani danno suoni lenti e radi, mentre le ombre incupiscono le praterie.

Pure a turno si dedicano alla cottura del formaggio (*cagià*) e, quando mancano le donne, anche alla pulizia della baita.

Ogni tanto scendono al paese coi muli per vendere i prodotti della loro industria: il formaggio semigrasso di monte, il burro e la ricotta.

A settembre, quando le nebbie e le fredde mattine preannunziano i rigori del precoce inverno, raccolgono le loro mandrie e i loro arnesi, e scendono in pianura per svernare. Questa particolare forma di vita nomade è detta *transumante* ed è comune alle genti di alcune regioni montuose d'Italia.

La zona che i bergamini occupano nella stagione estiva è vastissima e si aggira all'incirca sui 270 kmq., comprendendo quasi tutte le nostre Prealpi dai 2000 ai 2500 metri, dalle valli di Valtorta e di Foppolo a quelle della Val Seriana e di Scalve.

Insieme con i pastori — nomadi nel vero senso della parola — i bergamini costituiscono una classe rurale che ha mantenuto le proprie abitudini di vita patriarcale e primitiva, isolati dalle altre classi sociali, con scarso senso associativo, legati alla loro attività da una eredità secolare di pregiudizi e di tradizioni.

Soci del Cai!

*È vostro dovere procurare, alla Sezione,
almeno un nuovo Socio ogni anno.*

ASSEMBLEA GENERALE

DEI SOCI DELLA SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI,, DEL C.A.I.

25 OTTOBRE 1937 - XV

RELAZIONE E BILANCI

Quasi due anni sono trascorsi dalla dipartita di Antonio Locatelli e noi, in questa Sede sacra alla Sua memoria, sentiamo ora ancor più l'incolmabile vuoto lasciato da Lui. Del Suo nome glorioso la nostra Sezione ne sente fieramente tutto l'orgoglio.

Abbiamo trascorso questi lunghi mesi col pensiero fisso ai desideri manifestati da Locatelli in questa Sede, per l'avvenire della Sezione, per il bene del C.A.I.

La schematica esposizione delle cifre che ora vi leggiamo vi dica appunto che la nostra attività è stata, anche quest'anno,

principalmente diretta ad ultimare i lavori in programma e cari ad Antonio Locatelli quali:

L'arredamento del Rifugio dedicato a Carlo Locatelli, l'eroe della Thürwieser; Le migliorie e l'impianto telefonico al Rifugio Livrio; Il parziale inizio di sistemazione del Rifugio Curò; opere che, aggiunte a quelle di ordinaria amministrazione, dimostrano la lusinghiera attività sezionale dell'anno che si chiude.

Ora, prima di illustrarVi tecnicamente i caposaldi di questa nostra attività, desideriamo sottoporre alla Vostra attenzione la situazione economica, cominciando dalla lettura della:

CONSISTENZA PATRIMONIALE AL 28 OTTOBRE 1937 XV^o

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Cassa - valuta - vaglia ecc.	L. 264,25	Patrimonio Sociale	L. 248.775,15
Rifugi	" 365.000,—	Obbligazioni Livrio n. 854 a L. 100	" 85.400,—
Titoli	" 1,—	Interessi e debiti diversi	" 20.398,70
Banche	" 1.142,25	B. M. P. ns. debito per Capanna Pineto	" 3.199,50
Residui attivi	" 6.750,—	Residui passivi	" 10.450,—
Crediti diversi	" 596,25		L. 368.223,35
Mobilio	" 1,—	Avanzo gestione	" 12.453,95
Articoli vari	" 6.922,55		L. 380.677,30
	<u>L. 380.677,30</u>		

La lettura del bilancio Vi dice chiaramente come la nostra Sezione, eliminati gli impegni inerenti ai lavori eseguiti in questi anni,

abbia ora una situazione più che mai confortante che può permettere, per l'esercizio dell'anno XVI, di affrontare ulteriori problemi.

CONTO ECONOMICO AL 28 OTTOBRE 1937 XV°

RENDITE		SPESE	
Quote sociali	L. 7.371,10	Affitto Sede e riscaldamento	L. 2.600,—
Gestione rifugi	22.042,—	Illuminazione	345,65
Conto Scuola Livrio	10.445,70	Compensi	3.799,50
Interessi attivi	66,70	Postali	1.250,30
Affitti attivi	34.250,—	Telegrafiche e telefoniche	1.517,60
Diverse	9.098,45	Assicurazioni	898,50
		Cancelleria	513,70
		Tasse	783,35
		Pubblicità	1.730,40
		Riparazioni e manutenzioni rifugi	32.784,35
		Interessi passivi	5.228,—
		Gara Gleno	1.312,—
		Diverse	18.056,65
			L. 70.820,—
		Aumento al Patrimonio Sociale	12.452,95
			L. 83.273,95
	L. 83.273,95		

dal quale risulta che se le rendite diminuirono di circa L. 3.000, le spese, per contro diminuirono pure di L. 16.000 circa, con la risultanza di un avanzo patrimoniale di nette L. 12.453,95.

Invitiamo senz'altro il Revisore dei Conti, Camerata Rag. Biffi alla lettura della

**RELAZIONE
DEI REVISORI DEI CONTI**

CAMERATI

Prima di iniziare il rapporto statutario sulle risultanze del bilancio sentiamo il dovere di rivolgere il nostro reverente saluto alla memoria di Gustavo Mazzoleni padre adoratissimo del nostro Vice Presidente e, di inviare il nostro saluto augurale ai pochi Soci che tuttora in A. O. I. e in Spagna compiono il loro dovere, fra cui il nostro Presidente D.re Giulio Cesareni.

Il bilancio dell'esercizio 1937 XV presentatoVi dal C. D. fu da noi controllato scrupolosamente in tutte le sue appostazioni e confrontato con le risultanze della contabilità

della Sezione; esso risponde con fedeltà all'andamento amministrativo dell'esercizio testè decorso e sta a dimostrare la oculatezza e diligente cura che il C. D. ha esplicato per mantenere, coll'attuazione di un lodevole programma alpinistico, anche la integrità patrimoniale e la economia amministrativa delle nostre risorse finanziarie.

Esso risponde ai seguenti estremi:

ATTIVITÀ	L. 380.677,30
PASSIVITÀ	L. 368.223,35
Utile gestione	L. 12.453,95

I risultati economici della gestione si riassumono in un ammontare di L. 83.273,95 di entrate, e di L. 70.820 di spese; in queste ultime di notevole vi è la cifra di L. 8.650 per la sistemazione del rifugio Curò (altre L. 2.500 sono già stanziate nei residui passivi per il pagamento di opere eseguite); quella per l'arredamento completo del rifugio Carlo Locatelli in L. 9.779,95, ed infine la cifra di L. 8.324,40 per l'ordinaria amministrazione del rifugio Livrio, ivi compresa, per una volta tanto, la somma di L. 2.239,50 quale concorso

della nostra Sezione per l'impianto del telefono; spese che hanno però trovato nelle entrate dello stesso conto larghezza di mezzi per venire effettuate, tanto che il conto economico si chiude quest'anno con un discreto utile di L. 12.453,95, come sopra, che viene passato in aumento del Patrimonio Sociale.

E senza soffermarci nell'esame delle altre singole voci perchè sono di per se stesse comprensive esprimiamo l'augurio, che in noi è certezza, che la Sezione che si gloria del nome di Antonio Locatelli, assurga sempre a maggior importanza e giovi al potenziamento dell'alpinismo ed all'incremento dello sport della montagna.

Con ciò rassegniamo il mandato del quale ci avete onorato avendo ultimato il nostro compito, non senza ringraziare della fiducia in noi riposta.

I Revisori dei Conti.

Ringraziamo il relatore Camerata Biffi per quanto esposto e per la sua opera costante e preziosa per la amministrazione della Sezione.

Leggiamo ora il Preventivo Anno XVI da noi presentato alla Sede Centrale e da questa approvato in data 7 corrente.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1937-1938 XVI^o

Entrate ordinarie	
1. Quote Sociali	L. 18.000,—
2. Interessi su titoli e depositi	" —
3. Reddito Rifugi	" 30.000,—
4. Vendita distintivi - Pubblicazioni - Tessere O. N. D.	" 500,—
5. Proventi vari	" —
6. Pernottamenti extra affitti attivi	" 2.000,—
Entrate ordinarie	
1. Scuola di Sci Rifugio Livrio	" 10.000,—
	L. 60.500,—

Uscite ordinarie	
1. VERSAMENTI ALLA SEDE CENTRALE	
a) per acquisto bollini tesseramento	L. 8.000,—
b) per acquisto materiale vario	" 2.000,—
Spese di Amministrazione	
a) locazione e luce	L. 4.500,—
b) personale	" 3.500,—
c) postelegrafoniche	" 2.000,—
d) stampati e cancelleria	" 1.000,—
e) manutenzione e varie (Rifugio Brunnone - Gemelli - Calvi)	" 10.000,—
Spese varie	
a) Guida dei Monti d'Italia	L. 1.000,—
b) Assicurazioni Rifugi	" 1.500,—
c) interessi passivi ed ammortamenti obblig. Livrio	" 8.000,—
Uscite straordinarie	
1. Sistemazione Rifugio Curò	L. 17.500,—
2. Sci C.A.I. A. Locatelli per gara Gleno	" 1.500,—
	L. 60.500,—

Bilancio che, per sua natura, è elastico e che ripete, in via di massima, le previsioni fatte lo scorso anno.

RELAZIONE TECNICA

L'esame della situazione finanziaria vi ha già detto che tutte le disponibilità sono state assorbite dal miglioramento rifugi che ebbe,

quest'anno, particolare riguardo per i rifugi più bisognosi della bergamasca.

Ed incominciamo dal rifugio che fu, durante questo esercizio e lo sarà per quello prossimo, il fulcro della nostra attenzione, cioè dal

Rifugio CURÒ. — Mancando i fondi adeguati alla soluzione integrale della sistemazione rifugio Curò, anche perchè il contributo

del Ministero della Guerra è stato limitato a sole lire cinquemila, ed allo scopo quindi di non gravare la Sezione con impegni che la esperienza ci consiglia di evitare, abbiamo quest'anno limitati i lavori in programma al già accennato impianto dell'acqua, alla fognatura (che costituiva un antigienico inconveniente perchè aveva libero sfogo lungo la via di accesso), al rifacimento completo dei materassi e ad un imbiancamento generale di pulizia, sostenendo una spesa complessiva di circa L. 11.000.

Ora, il rifugio Curò, col migliorato sentiero di accesso, con i servizi sanitari perfezionati, con la lavata generale e le cucette decenti, ci offre la possibilità di un confortevole soggiorno, se pure di limitata capienza rispetto alla importanza della zona.

Questa primavera verranno iniziati i lavori di ampliamento, mentre non sarà male tenere frattanto presente alla opportunità di avere un luogo di appoggio nella magnifica zona sciistica al Lago del Barbellino; non potrebbe servire allo scopo l'attuale casa dei guardiani, abbandonata dalla Società proprietaria, anche se purtroppo in parte devastata dai pastori e dai contrabbandieri?

Rifugio BRUNONE. — Per la seconda volta, in due anni, questo rifugio è stato svaligiato completamente. Gli autori del furto sono stati però questa volta assicurati alla giustizia mercè l'opera efficace dei Reali Carabinieri. La Sezione si è costituita parte civile; copia della sentenza verrà diffusa e notificata a tutte le Sezioni perchè serva da monito.

La Sezione ha provveduto immediatamente a rimettere in efficienza il rifugio con nuova fornitura di materassi e coperte ecc., sicchè il rifugio della più bella zona delle Orobie ha potuto funzionare ugualmente durante la stagione. La refurtiva è stata recuperata in parte limitatissima (due materassi) mentre la Compagnia di assicurazione contro i furti ci ha rimborsato del danno subito.

Il custode del Rifugio, colpevole di trascuratezza e di non avere, a fine stagione scorsa, portato a fondo valle l'arredamento come gli era stato ordinato, venne immediatamente sostituito con interinale custodia fino alla fine della stagione.

Rifugio COCA. — Intonacate le pareti e ridipinta la facciata in bianco e rosso, eseguito l'impianto dell'acqua, raddoppiato il numero delle coperte, rinnovata la cassetta di medicazione e completata la dotazione di quadri e tabelle regolamentari.

Un tentativo di scassinamento ha avuto, fortunatamente, esito negativo.

Rifugio FRATELLI CALVI. — Quest'anno non sono state sostenute ulteriori spese per questo nostro simpatico rifugio. Bisognerà provvedere però all'interramento delle condutture dell'acqua per evitare il congelamento alle prime nevi, nonchè provvedere al miglioramento dei famosi duri materassi; l'alpinista moderno ama anche, quando può, le soffici comodità, perciò non si deve esser sordi a tali esigenze.

La notte precedente lo svolgimento della gara sci-alpinistica per la disputa del "Trofeo Parravicini", il rifugio ha potuto alloggiare quasi un centinaio di sciatori pervenuti da ogni parte d'Italia.

Siamo informati che la zona dei Calvi sarà quest'inverno meta di gite dello Sci C.A.I. Milano e di altri sodalizi sciatori lombardi; ai graditi ospiti auguriamo un lieto soggiorno sulle nostre montagne.

Rifugio FRATELLI LONGO. — Il rifugio è abbastanza in ordine e, data la sua non felicissima ubicazione, non richiede che manutenzione ordinaria.

Verrà cambiato il custode perchè dimissionario a fine contratto.

Capanna ALBANI. — È pure in ordine, ma necessita di un custode che risponda meglio allo scopo.

Capanna PINETO. — È ancora affidata al custode Scolari; si spera in una ripresa di lavoro in considerazione dell'attività agonistica sciatoria in programma al Fornico. Sarà però sempre bene seguire le possibilità per la realizzazione di questo stabile.

Rifugio LAGHI GEMELLI. — È nelle condizioni dei rifugi decrepiti.

Questa primavera si procederà alla segnalazione delle vie di accesso, ma si studierà anche la convenienza per l'eventuale utilizzo di un nuovo stabile nella zona.

Rifugio BERGAMO. — Si è provveduto alla riparazione del tetto, ma bisognerà pensare ad alcuni rinnovi di materiale deteriorato.

Rifugio CARLO LOCATELLI. — Venne completata la perlinatura della sala e delle tre camerette. È stato attrezzato per dieci alloggi e le cuccette vennero dotate di materassi di lana e crine e di pesanti coperte.

Nella saletta è stata impiantata un'altra stufa e la cucina venne dotata di servizio per dieci persone; armadietto di medicazione, quadri e tabelle, confezionati su legno compensato, si trovano attualmente al Livrio per il collocamento all'epoca della apertura; così dicasi del magnifico affresco ricordante il fiero alpino Carlo, che la esimia pittrice Matilde Piacentini ha fortemente raffigurato su sfondo di candide vette; lo squisito pensiero, della nobile signora, alla memoria degli eroi, ci è graditissimo dono che decorerà artisticamente la parete centrale della saletta.

Della inaugurazione di questo Rifugio, che è il più alto della zona dell'Ortles, diremo più innanzi.

Rifugio LIVRIO. — È stato adattato l'ambiente sotterraneo a sud per deposito di sci con rastrelliera e stufa per sciolinatura.

La cucina venne dotata di ampio scaldavivande ed è stata eseguita la riparazione al tetto della veranda, sconvolto dal vento. È stata pure ultimata la verniciatura della terrazza e rimediato alla mancata aereazione dei servizi; venne preso possesso delle note zone di adiacenza al rifugio e, fatto più importante, è stato eseguito l'impianto della linea telefonica dallo Stelvio al Rifugio, per la quale opera è doveroso indirizzare anche da questa Sede un ringraziamento a S. E. Benini, Ministro delle Comunicazioni, per averci favorito nella impresa ed all'On. Capoferri per l'interessamento al riguardo, nonché al Dr. Lombardi, Consigliere della Sezione Milanese del C.A.I. e legato a noi da cordiale amicizia, che, in collaborazione all'Ing. Seazzaro ed al Cav. Giannotti, Direttore del Circolo Costruzioni telegrafiche e telefoniche di Bolzano, ha studiato l'impianto e resa possibile la realizzazione di questa importante ed utile dotazione al nostro più grande rifugio;



Rifugio "Carlo Locatelli".

opera da noi approntata con poca spesa mercè anche il generoso concorso del Consorzio dei Comuni di Bormio che ha offerto il materiale per la palificazione.

Ogni anno dobbiamo comunicare un discreto totale di spese inerenti questo rifugio: ma se pensiamo che ne riceviamo anche l'adeguato compenso, soprattutto per la scuola estiva di sci, non dobbiamo rimpiangere le attenzioni speciali che la Sezione rivolge a questo suo rifugio fuori provincia perchè si spera che, completato l'attrezzamento, il reddito netto risultante sarà più considerevole e tale da serbare un margine che verrà dedicato poi al miglioramento dei vecchi rifugi in bergamasca.

Non dimentichiamo però che il rifugio è ancora ipotecato per circa 80 mila lire mediante obbligazioni gravate da interessi che, ahimè, non accennano a diminuire per spontanee rinunce. Informiamo infine che, presso la Sede Centrale è allo studio il progetto per l'impianto della Stazione Radiometeorologica di Monte Livrio.

Contratti Custodi Rifugi. — Un problema se non assillante, certo importantissimo, è quello dei custodi di rifugio. Se tra questi nostri collaboratori riscontriamo alcuni ottimi elementi per il loro servizio e per la serietà della loro organizzazione, dobbiamo per contro lamentare ad altri la poca attitudine e la mancanza di comprensione del loro delicato mestiere.

Noi appunto, per avere la possibilità di studiare in un unico esame e poter così, sullo schema dei contratti fissati dalla Sede Centrale, vincolare i custodi ad una più stretta osservanza alle disposizioni del Regime ed ai nostri interessi, abbiamo fatto scadere, contemporaneamente alla fine del presente esercizio, tutti i contratti in corso (eccettuato quello del Livrio biennale che scade l'anno XVI) contratti che verranno urgentemente riesaminati in sede di Consiglio e, conseguentemente, verranno fissati i tassativi accordi con i custodi stessi, i quali dovranno essere tutti iscritti al Partito; quindi verrà stilato il relativo rinnovo od il nuovo regolare contratto.

Scuole al LIVRIO. — La Scuola Nazionale estiva di sci al Livrio ha fornito quest'anno particolari esperienze da tenere presenti per l'anno prossimo; prime tra tutte quella di una riscontrata leggera contrazione nel numero degli allievi (314 invece dei 370 dello scorso anno) nonostante la diffusissima propaganda (diecimila programmi in Italia ed all'estero con allegati in lingua tedesca) e la migliorata situazione politica (l'anno scorso eravamo in periodi di sanzioni); ma riteniamo che altre considerazioni, quali l'aumentata concorrenza, debbano consigliare, per ora, a non eccedere in previsioni eccessivamente ottimistiche.

La Scuola al Livrio rimarrà comunque, per la sua felice ubicazione, la migliore Scuola estiva del mondo; ed intanto, anche per quest'anno, registriamo l'ottimo successo; ed è soprattutto per il felice esito di questa Scuola che venne deliberata la costruzione della nuova linea telefonica col Passo Stelvio.

La Gara del Gleno. — L'anziana nostra gara del Gleno ha avuto esito brillantissimo quest'anno, non tanto per il numero degli

iscritti, quanto per lo spirito agonistico dei discesisti. Anche per questa nostra carissima manifestazione (a meno che lo S.C.I.C.A.I. voglia assumersi l'onere degli inviti a pagamento in campo internazionale (quest'anno la gara è costata poco più di mille lire) anche per la gara del Gleno dicevamo, non si deve eccedere in ottimismo eccessivo data la quantità delle gare di discesa in Calendario ed in considerazione del non facile accesso al campo di gara.

Il fattore gara del Gleno non deve essere il principale coefficiente base per la decisione dell'ingrandimento del rifugio Curò che, del resto lo abbiamo già detto, ha sufficienti ragioni in favore per la lusinghiera frequenza degli alpinisti nella magnifica zona del Barbelino.

La data della disputa della XI edizione della gara è stata fissata alla prima domenica di maggio sì da evitare, per la presumibile maggior abbondanza di neve, il pericoloso salto di rocce al famoso canalino e speriamo che, la F.I.S.I. ratifichi tale data.

Attività alpinistica. — Tra le attività alpinistiche dell'anno XV è da segnalare, nel libro d'oro sezionale, la impresa della nostra guida Pirovano sulla inviolata parete dell'Eiger. Il Piro, che ci ha fatto trascorrere ore di indicibile ansia, ha segnato, col trentino Detessis, una variante sull'Eiger che dimostra, oltralpe, il valore e la tenacia degli alpinisti italiani. Alla nostra guida, attualmente ancora in cura per la distorsione riportata durante l'ascensione, vada l'augurio di perfetta guarigione ed il nostro plauso sincero.

Un'altra ascensione degna del grande posto d'onore è quella compiuta dal Socio Luigi Gazzaniga che, in cordata con due altri valorosi rocciatori lombardi, ha compiuto la prima dello spigolo sud di Cima Zocca, impresa ardua e di difficoltà estrema e che giustamente corona di alloro la grande passione che il Camerata Gazzaniga ha per la montagna.

Invitiamo l'assemblea a tributare incondizionato elogio ai due nostri valorosi camerati.

Le ascensioni minori verranno pubblicate sul nostro Annuario (ed al riguardo preghiamo

i Soci di non eccedere in modestia nel comunicarci la loro attività alpinistica anche se questa è stata frustrata, quest'anno, dalla inclemenza del tempo) perchè, la pubblicazione non serve a mettere in vista solamente le imprese dei Soci, ma serve anche per la compilazione della statistica atta a far conoscere quali sono le mete che godono le nostre preferenze.

Possiamo intanto registrare con piacere che nessun infortunio alpinistico ha turbato la attività dei nostri Soci nell'anno XV; e poichè è questo il primo anno che la Sezione ha organizzata la « squadra di soccorso » dobbiamo almeno dedurre che la istituzione ha portato fortuna.

Per favorire poi la attività alpinistica nelle Orobie è necessario, anzi urgente, riprendere in esame il problema Guide e portatori; problema che abbiamo avuto il torto di trascurare in questi ultimi anni.

Gite e feste sociali. — Le gite sociali organizzate nell'anno XV furono 23 con un complessivo numero di circa 600 partecipanti; numero che deve essere assolutamente accresciuto anche a costo di sacrifici finanziari per mantenere la coesione dei Soci nella cameratesca e sana convivenza sui monti, scopo precipuo di questa iniziativa.

L'anno che sta per iniziarsi dovrà, per rito, lasciare le gramaglie, portate finora dalla Sezione alla sacra memoria del nostro Grande Eroe, anche se l'animo nostro non lascerà mai il lutto perenne nel nostro cuore.

Ma, poichè il ciclo inevitabile della vita vuole accomunate alle tristi anche le liete vicende, così annunciamo che l'anno prossimo vedrà ripresi, con la festa sociale, i trattenimenti serali.

Iniziativa queste certamente poco alpinistiche, ma utili a cementare la cordialità tra i Soci, condizione questa indispensabile per il lieto avvenire di ogni sodalizio.

Inaugurazione rifugio ANTONIO LOCATELLI. — Il nome di Antonio Locatelli al rifugio delle Tre cime di Lavaredo presso i confini d'Italia, sarà monito ed esempio, come dice la leggenda dettataci da S. E. il nostro Presidente Generale ed incisa sulla lapide che la nostra Sezione ha offerto alle

Consorelle di Padova e di Bolzano, Sezioni meritevoli della nostra riconoscenza infinita per aver dedicato al nostro purissimo Eroe, il loro magnifico Rifugio ed alla cui solenne inaugurazione ha partecipato una scelta rappresentanza della nostra Sezione.

Proponiamo ora che i Soci rinnovino il pellegrinaggio al Rifugio Locatelli nelle Dolomiti e portino lassù una copia del busto in bronzo da noi inaugurato stasera.

Apertura rifugio CARLO LOCATELLI. — È a Voi noto che il programma inviatovi, per la inaugurazione del rifugio più alto dell'Ortles dedicato a Carlo Locatelli e per la quale inaugurazione pervennero adesioni da numerose Autorità e simpatizzanti, non ha potuto svolgersi completamente per le ostinate avversità atmosferiche; come pure sapete già che la cerimonia è stata rimandata senz'altro alla data di apertura del rifugio che avverrà alla terza domenica del venturo mese di giugno.

La cinquantina di partecipanti che, nonostante il nevischio e l'arresto delle auto alla terza cantoniera, volle raggiungere almeno il Rifugio Livrio, non ebbe compenso al suo entusiasmo; il maltempo peggiorò.

Sicchè si è dovuto dolorosamente rinunciare a proseguire per il Passo delle Baite ed alla inaugurazione del nostro grazioso rifugio a 3360 che, sconosciuto ancora alla maggior parte dei Soci, è anche di somma soddisfazione morale per chi con fede e volontà ha ideato e saputo portare a buon termine la difficile impresa.

Don Antonietti, l'affezionato nostro cerimoniere, venne lassù con i suoi orfanelli, celebrò la Messa al Livrio e manifestò l'unanime rincrescimento per non aver raggiunta la meta.

La comitiva, così raccolta nella intimità del Rifugio, ha rivolto un pensiero reverente alla Mamma Locatelli degente ammalata in casa e, mentre a mezzo telefono, formulava alla figlia Rosetta auguri di guarigione, dichiarava aperta la nuova linea telefonica dal Livrio allo Stelvio.

Conferenze. — Quattro conferenze sono state offerte nell'anno XV agli alpinisti bergamaschi: due al Teatro Nuovo (quella già



Il "Gran Zebrù" visto dal Rifugio
"Carlo Locatelli"

pubblicata dell'Accademico Lampugnani e quella del rocciatore Comici) e due in Sede, (quella della Signora Boccalatte e del Comendatore Tedeschi).

Nel mese di novembre prossimo avremo poi l'attesa serata che ci offrirà il Socio Accademico Cav. Matteo Legler che proietterà alcuni suoi film a passo ridotto illustranti fasi della gara del Gleno e del Trofeo Paravicini; mentre il 21 dicembre avremo la proiezione del film propagandistico della F.I.S.I. comprendente le ascensioni sci-alpinistiche del Gran Zebrù e del Pizzo Palù.

I Soci, inoltre, potranno godere speciali riduzioni per il prossimo corso di ginnastica presciistica.

Annuario. — Vi abbiamo così riferito le principali attività sezionali alcune delle quali

verranno dettagliatamente descritte sull'Annuario di prossima pubblicazione.

Il nostro Annuario è quest'anno alla sua terza edizione ed ebbe la Vostra lusinghiera accoglienza; così invitiamo Voi tutti a mandare in Sede fotografie e notizie atte ad arricchire questa nostra pubblicazione che ricorderà, negli anni futuri, gli avvenimenti della Sezione.

Dal nostro Annuario rileverete anche una interessante opera tuttora in corso e che merita il nostro appoggio e la Vostra attenzione. Si tratta della pubblicazione della guida sciistica delle Orobie, guida attualmente in via di compilazione per cura del camerata rag. Sugliani; l'opera che costa giornate di pazienti indagini sulle nostre montagne per la ricerca dei dati atti alla descrizione dei principali itinerari sciistici che le nostre valli offrono con impensata dovizia, e verrà, probabilmente, edita dalla Tecnografica Tavecchi sotto l'egida della nostra Sezione. Anche per questo lavoro invitiamo i Soci alla collaborazione, facendo presente che teniamo a disposizione alcune copie dattilografate per chi si sente animato da lodevole proposito.

Soci e Quote. — Abbiamo il piacere di annunciarVi che il numero dei nuovi Soci venuti quest'anno tra noi è di 88, dei quali 58 aggregati.

Ricordiamo ai Soci che il versamento della quota deve essere effettuato entro il mese di agosto di ogni anno; rinnoviamo perciò viva preghiera, a chi è in ritardo, di mettersi in linea per evitare odiosi richiami e reciproche inutili spese. Lo ricordate Consoci, che chi presenta quattro nuovi Soci ha diritto alla quota gratuita per premio di propaganda? mentre chi presenta un socio nuovo può scegliere una pubblicazione indicata nell'apposito elenco?

Informiamo infine che, con i Giovani Fascisti, si è addivenuto ad un accordo di assistenza tecnica che entrerà in vigore col prossimo anno XVI e che il Comandante in 2^a dei FF. GG. farà parte del Consiglio Sezionale. Ai Giovani Fascisti diamo, fin da ora, il nostro benvenuto nella famiglia del C.A.I.

Sottosezioni. — Informiamo che la Sottosezione di Clusone, dopo un periodo di letargo, è in ripresa ed organizzerà prossime gite in cameratesca collaborazione con la Sottosezione di Lovere.

Distintivo Soci Benemeriti. — Questa sera avremmo dovuto festeggiare i Soci che hanno celebrato le loro nozze d'argento col nostro Sodalizio ed offrire loro lo speciale distintivo di Socio benemerito.

Ma, non avendo finora potuto completare l'elenco degli aventi diritto, ed allo scopo di evitare spiacevoli omissioni, invitiamo tutti i Soci anziani a fornire in Segreteria i dati relativi alla loro data di iscrizione al C.A.I. che dovrà essere ininterrotta per 25 anni. Così la prossima assemblea, ad elenco completo, potrà festeggiare i Soci della Sezione nominati Benemeriti del C.A.I.

Biblioteca. — La nostra biblioteca è stata arricchita da numerose pubblicazioni in parte acquistate ed in parte offerte come da elenco che verrà reso noto. Informiamo inoltre che teniamo in dotazione numerose copie delle prime due serie della Guida dei Monti d'Italia. I Soci devono sentire il dovere di acquistare questa importante opera del C.A.I.

Bollettino della neve. — Il Bollettino della neve che l'inverno scorso veniva compilato a mezzo di nostre comunicazioni, verrà diffuso quest'anno anche a mezzo radio, per cura dell'Ente Turistico al quale mettiamo a disposizione i nostri servizi.

Sede. — Come sapete avevamo accordato, alla Direzione della Rivista di Bergamo, temporanea occupazione del nostro locale S.C.I. C.A.I. fino al mese di maggio u. s.; ma questa occupazione parziale di locale si è protratta perchè non è ancora approntata la sede dell'Ente Turistico che accoglierà anche la sede della Rivista. Di ciò teniamo ad informarVi perchè sappiate che questa nostra ospitalità è stata concessa non solo nei riguardi dell'artistico periodico bergamasco, al quale ci legano vincoli di reciproca collaborazione, ma soprattutto per la memoria di Antonio che in questa stessa sala teneva appassionate discussioni per la sua Rivista di Bergamo.

Ma anche la stessa nostra Sede è... minata da licenziamento perchè questi locali necessiterebbero al proprietario dello stabile; ma noi faremo il possibile perchè queste pareti, sacre per noi ai ricordi di Antonio Locatelli, possano contenere ancora, per l'avvenire, la Sede della nostra Sezione.

Soci legionari. — Dal fronte vittorioso delle Asturie ci pervengono affettuosi saluti per noi tutti dal Consocio legionario Angelo Vitali al quale, in seguito a nostra richiesta alla Sede Centrale e pronta relativa approvazione di S. E. il nostro Presidente Generale, sono state concesse speciali facilitazioni per l'associazione; facilitazioni che sono ora estese a tutti i Soci del C.A.I. che difendono la civiltà del mondo nella martoriata Spagna preda del bolscevismo sanguinario e vittima della coalizione settaria internazionale la quale, battuta sul campo ideologico, ritenta reazioni su quello economico; ma i conati senili delle democrazie plutocratiche saranno offuscati dalla luce che emana dalla giovinezza di Roma.

CAMERATI

Con la presentazione del bilancio assestato e delle Relazioni testè lettevi, abbiamo ultimato il compito da noi promesso ad Antonio Locatelli; compito assolto forse modestamente, ma sempre in clima rigorosamente fascista come era nostro dovere mantenere dopo il noto cambiamento nelle cariche di Consiglio avvenuto in obbedienza alle disposizioni federali.

Devo ora comunicarVi le disposizioni del Foglio N. 81 col quale si confermano le disposizioni del Foglio N. 60 del 17 marzo, le quali stabiliscono che col 28 ottobre 1937 XV decadono: il Consiglio Direttivo Gen. del C.A.I., il Collegio dei revisori dei Conti ecc. nonchè tutti i Consigli Direttivi Sezionali e che, entro il 30 novembre, verrà comunicata la riconferma o la nomina del nuovo Presidente. E, poichè frattanto rimane soltanto in carica l'attuale Presidente, io dovrò, in sostituzione del nostro Presidente Dr. Cesareni ancora attualmente in A. O. ed al quale rinnoviamo il nostro saluto, dovrò continuare interinalmente per la ordinaria amministrazione rimanendo in attesa di istruzioni;

procederò quindi alla immediata compilazione del nostro Annuario riguardante il presente Esercizio e, mentre mi dichiaro sicuro che al nuovo Presidente non mancherà la necessaria collaborazione dei Soci, ringrazio, a nome di tutto il Consiglio, S. E. il Presidente Generale e le Superiori Gerarchie per la fiducia in noi riposta, come io ringrazio i Camerati che sinceramente hanno collaborato con me nel non sempre gradito compito direttivo.

Noi ci dichiariamo certi che la buona stella del C. A. I. brillerà sempre sulla nostra Sezione che è destinata a continuare il suo invidiato cammino nel nome glorioso di Antonio Locatelli e con assoluta dedizione ai comandamenti del DUCE.

IL VICE PRESIDENTE

I Soci vengono quindi invitati ad apporre la firma ad una lettera augurale diretta al Presidente Dr. Cesareni in A. O. e viene inviato un Telegramma di omaggio a S. E. il nostro Presidente Generale il quale si compiacque rispondere così:

« Ricambio alpinisti bergamaschi graditissimo fraterno saluto. Manaresi ».

C O N S E N S I

SCI C. A. I. MILANO

Milano, 9 Novembre 1937 - XVI

On. CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Antonio Locatelli

BERGAMO

Lo scorso mese di Ottobre, in occasione di una gita sciistica, sono andato a pernottare con alcuni miei amici al Vostro nuovo Rifugio «CARLO LOCATELLI» al Passo delle Baite nel Gruppo dell'Ortles.

Presumo di essere stato uno dei primi che si siano praticamente pasciuti del Rifugio; ed in tale qualità tengo ad esprimerVi, a nome dei miei compagni e mio proprio, tutto il nostro apprezzamento per la felice scelta della posizione, per l'ottimo arredamento e per il senso di praticità con cui, pur senza lussi o sfarzi inopportuni, il Rifugio è stato dotato di TUTTO quanto può occorrere all'alpinista visitatore.

Ne giungano i nostri ringraziamenti ai promotori, agli esecutori ed alla Sezione «A. Locatelli» del C. A. I.

l.to FERRUCCIO PONTECORVO
dello SCI C. A. I., Milano

In data 25 Novembre XVI è pervenuto al Rag. Cav. **ALDO PIZZINI** il seguente telegramma:

« Ti ho oggi nominato Presidente gloriosa Sezione Bergamo Club Alpino Italiano. Buon lavoro. Ti abbraccio - Manaresi ».

Il nostro nuovo Presidente, al quale diamo il benvenuto cordiale, così rispose:

« Grazie dello incarico - con volontà scarpone ricordando purissimo Eroe la Sezione di Bergamo proseguirà sua gloriosa marcia con devozione - Pizzini.

Contemporaneamente è pervenuto in Sede anche il seguente dispaccio.

« Rag. Giuseppe Mazzoleni Vice-Presidente C. A. I. Bergamo. - Ho oggi nominato Presidente C. A. I. Bergamo camerata Pizzini Aldo al quale vorrà cortesemente dare consegna. In occasione tale nomina voglio significare mio fervido plauso per opera prestata augurandomi averla anche in avvenire prezioso collaboratore. - Manaresi.



12.123 RIFUGIO ANTONIO LOCATELLI (2438) - SASSO DI SESTO e TORRE DI TOGLINO (2615)

La inaugurazione del Rifugio "Antonio Locatelli" alle Tre Cime di Lavaredo (25 Luglio xv).

(da: *Il Popolo d'Italia*).

Su per la gran parte della Tofana salgono le nubi, s'insinuano nei riposti canaloni, recingono la vetta d'un diadema dorato, poi si sbiancano per disperdersi in vaporose parvenze nell'azzurro del cielo. Nuvolette bianche come lane di agnelli vagano attorno all'Antelao, più lontano giganteggia il torrione enorme del Pelmo, sfumano i contorni del Sorapis nelle luci dell'ultimo meriggio. Il verde chiaro del prato alpino, il verde scuro del bosco di conifere, quindi improvvisa audacissima, la guglia dentata, la torre fulva come la ciocca della gran capellatura d'una dea.

Ora la lunga cresta del Pomagagnon è tutta immersa in una pioggia di viole, splende il Cristallo, color di fiamma viva. Nel bosco di larici tra mughì e rododendri, s'apre il passo delle Tre Croci, quindi la strada rapida scende

sul lago di Misurina, vago specchio d'eccelse montagne.

Qui ad ogni passo, i ricordi della guerra parlano il loro linguaggio arcano. Da Misurina si diparte chi vuol salire a Monte Piana, tozzo isolato tremendo, per ricordare tanto sacrificio di sangue italiano. Altre vie portano al Cristallo, al Cristallino, al Popera. E le Tre Cime di Lavaredo, titanica famiglia di rocce, presentano una delle loro fronti verso Misurina. Lassù cominciarono la guerra gli Alpini del Battaglione « Cadore » del maggiore Buffa di Perrero, morto poi, medaglia d'oro, sul Carso, in testa al Reggimento vittorioso.

Dopo aspra vicenda d'attacchi e di contrattacchi, a mezzo agosto del 1915 il Rifugio e l'intero altipiano delle Tre Cime, cuore delle Dolomiti, erano italiani.

La notte sul 14 un altro prode soldato, il Ten. Col. Gioppi, pure caduto sul campo dell'onore in testa ai suoi guerrieri, medaglia d'oro, aveva arringati gli Alpini, e don Piero Zangrando « il cappellano delle Tre Cime » li aveva benedetti. Procedeva la perigliosa marcia in piena oscurità, fra il tuonare dei cannoni, quando d'improvviso sulla Cima Grande apparve una gran luce: era il faro prodigiosamente lassù trasportato da Alpini e da Genieri, che dardeggiava la sua luce bianca sul passo di Tobliin.

Ai soldati parve di sognare. Per un attimo al gran frastuono subentrò il silenzio, mille e mille occhi si levarono estatici, si fissarono sulla vetta della croda forse più celebre del mondo. Quindi riprese ancor più rabbioso il tiro delle artiglierie. Nella notte fonda gli assalitori ricordavano un altro momento solenne, quando il fragor della guerra aveva segnato una pausa, perchè là sul Paterno l'epopea degli Eroi scriveva una novella strofa.

Nel primo chiarore di quell'alba del 4 luglio, apparvero agli Alpini vigilanti dalla forcella Pian di Cengia, sei sagome d'austriaci che risalivano per il filo della cresta: subito si svegliarono i pezzi e le mitragliatrici di Lavaredo, subito risposero le armi nemiche. In quell'inferno, la temeraria pattuglia, sanguinante, indomabile, continuava a sbalzi, a scatti, la scalata dell'olocausto.

Fu allora che tutto subitamente si tacque come per miracolo: in testa alla « pattuglia volante » Sepp Innerkofler, la celebre guida di Sesto, giunta a dieci passi dalla cima, si fece il segno della Croce, poi con largo gesto lanciò la prima, la seconda, la terza bomba.

D'improvviso sulla stessa vetta, magnifico come un eroe d'Omero, apparve un soldato alpino, la fronte incoronata di sangue.

« Ah, no te vol andar via? ».

Le braccia possenti s'alzarono, scagliarono il macigno. Sepp Innerkofler aprì le braccia, precipitò, s'incastò in quello stesso cammino che vent'anni innanzi aveva scalato per la prima volta.

L'Alpino Pietro de Luca, che aveva lanciato il masso con lo stesso animo intrepido dei Cadornini di Pietro Fortunato Calvi, nè pure pensò d'aver compiuto qualche cosa di stra-

ordinario, s'asciugò il sangue ed il sudore e corse ad unirsi agli otto camerati del « Val di Piave » che, coi fucili puntati in basso ed i sassi a portata di mano, difendevano la dominante cima del Paterno.

Luogo più degno, dunque, non poteva essere scelto per celebrare nella solenne bellezza delle Dolomiti, questo poeta dell'alpe, della guerra, della rivoluzione; quest'italiano perfetto che riposava le fatiche d'una battaglia, ritraendo con mano esperta la natura divina, che agli spiriti grandi sa dire cose immense. Ed aveva occhi sognanti e candido cuore perchè è sacro privilegio dei poeti conservare l'anima fresca, come quella dei fanciulli.

Per questo Antonio Locatelli ci appare la vera figurazione dell'eroe che non agisce per dovere, sibbene per amore: egli è l'olocausto offerto sull'ara della Patria per la sua salvezza e la sua grandezza. Mai così giustamente come a proposito d'Antonio Locatelli si potrebbe ripetere che gli eroi, come i santi, sono i grandi dello spirito.

Nel cuore della montagna che fu tanto guerreggiata, alla Forcella Toblin, alta 2438 metri, presso l'antica « Dreizinnenhütte », sconquassata dalla mitraglia, in cospetto delle Dolomiti che s'alzano purissime nell'azzurro del cielo, gli alpinisti atesini e padovani incidono il nome di Antonio Locatelli sul rinnovato Rifugio ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. Questo nome, com'ha detto Angelo Manaresi, « eterno sui monti parlerà alto alle generazioni che verranno. »

A completamento di quest'opera nobilissima, viene aperto il nuovo tratto della « strada degli Alpini », aereo sentiero per il quale si giunge al passo della Sentinella, e consente d'ammirare non soltanto il singolare panorama ma anche quanto i nostri soldati seppero compire, perchè nella guerra alpina, oltre le vittorie sul nemico, devono essere ricordate quelle sulla natura tragicamente ostile.

Il rito inaugurale.

La cerimonia della inaugurazione del Rifugio Locatelli si è svolta con singolare solennità alla presenza di autorità e gerarchie, tra le quali il generale Ispettore degli Alpini,

il Segretario del C.O.N.I. gen. Vaccaro, il Presidente del C.A.I. on. Manaresi, i rappresentanti di tutte le sezioni del C.A.I. e dell'A.N.A. e di numerosissimi soci delle diverse sezioni degli Alpini in congedo di tutta Italia.

Il cappellano di guerra don Emilio Campi ha celebrato il rito religioso alla presenza degli alpini in armi del 7° Reggimento.

L'on. Manaresi, con applauditissimo discorso, ha esaltato la grande figura di Antonio Locatelli e ha concluso rievocando le gesta della guerra, in cui rifulse il valore di tutti i combattenti. Quindi il generale Vaccaro ha recato il saluto del Segretario del Partito e ha posta in evidenza l'opera sportiva e guerriera compiuta dal C.A.I. e dopo aver annunciato il concorso per il riattamento della strada di guerra degli alpini che conduce al monte Paterno, sacra per tanto sacrificio e per le gloriose memorie, ha concluso lanciando il saluto al Re Imperatore e al Duce entusiasticamente ripetuto dai convenuti.

Contemporaneamente venne scoperta la lapide, con dedica dettata da S. E. Manaresi, e da noi offerta per il nuovo Rifugio.

Alle Consorelle di Padova e di Bolzano, che hanno dedicato, al nostro Eroe, il loro veramente magnifico rifugio, rinnoviamo il profondo sentimento di gratitudine degli alpinisti bergamaschi.

CARLO F. SANDRI



*Gazzaniga e Dall'Oro
alla "Croce Parravicini"*

Inaugurazione della croce a ricordo di Agostino Parravicini nei pressi della capanna Allievi in Val Masino.

Sulla mulattiera che sale da S. Martino Masino alla Capanna Allievi, di fronte allo spigolo di Cima Zocca, dove Agostino Parravicini trovava, nel primo tentativo di salita, la morte, venne inaugurata, il 29 Agosto, una Croce a ricordo del valente Alpinista goliardo.

Alla cerimonia hanno partecipato numerosi alpinisti e le rappresentanze del Club Alpino di Bergamo, Sondrio e Milano, oltre ai Gruppi Universitari Fascisti di Bergamo e Sondrio.

La scuola di Alta montagna intitolata a Parravicini, con base a Chiareggio in Val Malenco, inviò pure una rappresentanza al comando dell'accademico Marimonti.

Detta rappresentanza, con una marcia di nove ore, attraverso i passi di: Bocchetta di Chiareggio, Bocchetta di Camereccio ed il Passo Torrone, si portava fino all'Allievi per presenziare all'inaugurazione della Croce.

ATTIVITÀ DEL GUF

Il G. U. F. «G. Oberdan» ha svolto nel periodo estivo quattro settimane alpinistiche, colla partecipazione di 16 fascisti universitari, piazzandosi al 26° posto nella classifica del Rostro d'Oro, in regresso pertanto col piazzamento dello scorso anno. Il numero dei partecipanti, con l'attuale sistema di classifica che tiene calcolo della massa partecipante, è troppo esiguo.

La squadra «Agostino Parravicini» composta da: Gazzaniga, Pacchiana, Parravicini Luisa, Rossi, Calcaterra, Crepaldi, ha svolto nel Bernina dall'1 all'8 agosto le seguenti ascensioni: Marinelli, Bivacco Parravicini, Sasso Rosso, Pizzo Palù, Pizzo Sella, Cresta Giùzza, Pizzo Malenco, Pizzo Bernina (4050), presenziando inoltre alla S. Messa che il C. A. I. di Sondrio ha fatto celebrare l'8 agosto al Bivacco Parravicini in memoria del valente goliardo caduto nella sua purissima passione.

La squadra «Beppe Valsecchi» ha svolto nel Bianco dal 17 agosto al 23 agosto la seguente attività: Da Courmayeur attraverso il ghiacciaio del Miaga al Rifugio Gonnella. Dal Gonnella al Monte Bianco. Dal Bianco alla capanna Vallot. Dalla capanna Vallot la traversata del Bianco e discesa al Rifugio Torino. Dal Rifugio Torino alla Toure de Ronde con discesa nuovamente al Rifugio Torino. Dal Torino al Dente del Gigante. Successivamente, sempre con partenza dal Rifugio Torino allo Aiguille du Midi, con ritorno al Rifugio Torino, discesa a Courmayeur e ritorno in sede. La squadra era composta dai Fascisti universitari: Gasparini, Zanoletti, Fumagalli e Pappalepore.

La squadra «Antonio Locatelli» al comando del segretario del G.U.F. e composta dai camerati Angelini, Moretti, Canuti, Gilardi, partendo da Sesto di Pusterla attraverso i Gruppi di Lavaredo, delle cinque Torri, del Set Sas di Sella, Sassolungo, Catinaccio, giungeva a Tires.

La squadra «Carlo Panzeri» composta dai fascisti universitari Pesenti, Biffignandi, Pizigalli, Carnazzi, dal Passo Costalunga si portava al Rifugio Aldo Fronza per proseguire poi per il Rifugio Vaolet. Dopo alcune ascensioni nel Gruppo del Catinaccio raggiungeva Passo Sella attraverso il Rifugio Punta d'oro, Passo Pordoi, Rifugio Boè.

Il 29 agosto sei fascisti universitari presentavano in Alta Val Masino alla inaugurazione della Croce a ricordo del camerata Parravicini.

Il G.U.F. Oberdan ha inviato al Raduno del Pasubio una squadra composta dagli universitari Zanoletti, Pappalepore e Fumagalli che nella gara di marcia si classificava terza assoluta precedendo quelle altre numerose pattuglie inviate da tutti i G.U.F. d'Italia.

Relazione attività 1937-XV della Sottosezione di Lovere.

I soci sono 42 distribuiti nelle varie categorie. È possibile aumentare il numero della nostra famiglia alpinistica se i soci faranno un po' di propaganda fra l'elemento giovanile che segue sempre in buon numero le nostre manifestazioni.

Anche l'attività del 1937 è stata notevole. Il programma è stato quasi per intero mantenuto compatibilmente con le condizioni climateriche della stagione: Vennero effettuate le seguenti gite con un totale di 300 partecipanti circa:

24-1 a Schilpario, 7-2 al Tonale, 14-2 partecipazione al campionato bergamasco di sci (con 6 partecipanti), 12-5 alla Presolana, 23-5 alla Presolana, 23-5 al ginecchio del Trobio, 30-5 giornata del C.A.I. al Colle di S. Zeno, 5-6-6 alla Concarena, 29-6 al Cimone Bagozza, 27-6 alla Presolana, 27-8 alla Presolana Nord, 4-7 spigolo sud Presolana, 11 12-7 Gruppo Adamello, 25-7 Monticelli, Cima Presena, 25/28-7 Passo Marocaro - Mandrona - Lobbia Alta - Cresta Croce - Adamello, 17/25-8 Campeggio T.C.I. Val D'Ayas, 8-8 Presolana - Parete Nord - Canalone Calvi, 24-8 Presanella, 8-9 Malghe Volano - Pizzo Babile, 12-9 Gruppo Concarena, 24-10 Ottobrata con la sezione di Clusone (rinviata per il cattivo tempo), 28-10 Corno Trenta Passi.

Lo Sci Club Gino Rodari ha perduto il suo valente capo Ing. Carlo Focaccetti - Presidente della Scuola d'avviamento - trasferito a Milano. La sua instancabile attività e le sue belle doti di carattere lasciano fra noi un caro e grato ricordo e lo rendono difficilmente sostituibile.

Sottosezione del C.A.I. e Sci Club non perdono di vista il loro costruendo rifugio anche se circostanze imprevedute e imprevedibili ne fanno ritardare la costruzione. Il compito è grosso e le difficoltà di vario genere sono molte e notevoli ma si confida di superarle se tutti i soci vi daranno il loro contributo di propaganda, di appoggio e soprattutto di fiducia.

IL REGGENTE.

M. Madonnino
m. 2507



(foto Meli).

Campi di sci al Rifugio Fratelli Calvi m. 2015) e vedu

M. Cабianca
m. 2611



) e veduta parziale del percorso "Trofeo Parravicini,"

AGOSTO:	CIMA PICCOLA DI LAVAREDO	BEZZOLA S.
	PARETE NORD DEL PULPITO	BEZZOLA S.
	SCAIS - POROLA dalla Val di Coca	GUERRINONI GAZZANIGA ROTA JOLE GELMINI P.
	SPIGOLO PARRAVICINI di Cima Zocca (prima ascensione)	GAZZANIGA (con DALL'ORO, e TIZZONI di Lecco)
	PIZZO BADILE	MAZZUCCHI GOLA D. GOLA P. FORZANINI BIANCHI
	CORNO BAITONE (prima ascensione dir. per parete N.)	ZELASCO (con MACULOTTI e FAUSTINELLI di Brescia)
	CORNO TRENTA PASSI	LANZI MAZZUCCHI

INVERNO

Primi percorsi sciistici in Bergamasca.

- NOVEMB.:** Foppolo-Passo di Dordona-Bocchetta di M. Cadelle e ritorno (SUGLIANI-CRIPPA)
Sponda (Cambrembo) Bocchetta di Cavizzola - Cima di Pradavalle e ritorno (SUGLIANI).
Foppolo-Passo di Porcile-Passo di Tartano-Sponda (SUGLIANI e LAMERA)
Foppolo-Passo di Valcervia-Valcervia e ritorno (SUGLIANI e CAPPONI ANITA)
Cà S. Marco, Passo di Pedena, Bocchetta di Monte Fioraro, Passo di Lemma, e Sponda (SUGLIANI, GELMINI A., CALVI ZONCA e ALBERTI)
Oltre il Colle, Passo Branchino, Roncobello (SUGLIANI, GELMINI A., CALVI)
S. Pellegrino, Monte Sornadello e ritorno (SUGLIANI)
Carona, Passo di Publino, Pizzo Zerna e ritorno (SUGLIANI e ZONCA)
Rifugio Curò, Passo di Caronella, Bocchetta di Lago Gelato e ritorno (SUGLIANI e MEANI)

Elenco Gite Sezionali Effettuate Anno 1937 - XV.

6/12/936	Passo Portula	partecipanti N. 10	18/4/37	Rif. F.lli Calvi	»	»	29		
8/12/936	Foppolo	»	»	28	1-2/5/37	Cervinia	»	»	24
13/12/36	Foppolo	»	»	37	15-16/5/37	Gleno	»	»	11
20/12/36	Foppolo	»	»	38	22/5/937	Gleno	»	»	20
27/12/36	Passo di S. Simone	»	»	38	23/5/937	Gara Gleno	»	»	32
6/1/1937	Foppolo Tr. Longo	»	»	32	30/5/937	Giornata C.A.I.	»	»	45
10/1/937	Foppolo	»	»	37	11/7/937	Grignetta	»	»	7
24/1/37	Foppolo	»	»	17	24-25/7/37	Tre Cime Lavaredo	»	»	15
28/2/37	Foppolo	»	»	32	11-12/9/37	Livrio	»	»	43
7/3/937	Canton. Presolana	»	»	40	Venne inoltre organizzata una gita a S. Moritz che raccolse 41 partecipanti. gita che però non venne effettuata perchè la strada del Maloia era ostruita.				
14/3/37	Foppolo	»	»	33					
4/4/937	Foppolo	»	»	15					
29/3/37	Canton. Presolana	»	»	30					

L'EIGER

e la scalata Pirovano - Detassis alla N. N. E.

La immane parete nord dell'Eiger, che nel 1935 volle cinque vittime, nel 1936 altre quattro e provocò ordinanze proibitive e discussioni infinite, rimase anche quest'anno il fulcro di attrazione per gli scalatori audaci.

La triste nomea non incute terrore agli arditisti della montagna e non è monito il « bianco fantasma » che, ad ogni disciogliersi di neve, appare irrigidito con le estremità prigioniere nella morsa di ghiaccio e col viso rivolto alla meta fatale.

Sicché, anche quest'anno nella vallata di Grindelwald, alla Kleine Scheidegg ed a Wengen, i telescopi piantati sui terrazzi furono insistentemente rivolti verso la immacolata parete dell'Eiger per studiarvi, con certissima pazienza, i particolari delle più lievi sporgenze e per imprimere bene nell'occhio, il tracciato della via ritenuta possibile per la vittoria.

In tutta la zona della Jungfrau sono ancora vive le emozioni per il tentato salvataggio dei quattro membri della Deutsche Bergwacht e si ricorda l'agonia dell'unico supertiste che, dopo essersi liberato dal peso del compagno morto, col quale era legato in cordata, penzolò inerte nel vuoto a pochi metri dai salvatori pervenuti lassù, attraverso la galleria di ventilazione della ferrovia, ma impotenti al soccorso.

Fu appunto questa sciagura che provocò, dalle autorità, la proibizione di ulteriori tentativi di scalata alla Nord dell'Eiger, proibizione che venne poi tolta in seguito alle note polemiche pro e contro tale « gara al primato ». (Vedi nostro Notiziario).

Ma la passione sembra acuirsi quando i dinieghi si fanno più insistenti; Così, anche il nostro Piro, non fu insensibile ai richiami della miliarda parete e sceglie, nel robusto trentino Bruno Detassis, il compagno di ascensione col quale, dopo una scappata a Kleine Scheidegg per la conoscenza della montagna, inizia il severo allenamento sulla

Parete Nord della Paganella, la Parete Sud della Punta Margherita, il Campanile Basso, lo Spigolo Nord del Crozzon di Brenta, la Cima Tosa raggiunta per il gran canale di ghiaccio e la parete Sud Ovest del Croz dell'Altissimo, indi esercitazioni sulle impervie gioaie dell'Ortles.

La partenza dall'Italia avviene al 22 giugno, ma il maltempo congiurò contro i valorosi i quali, per vincere nel frattempo la noia della forzata attesa in albergo e per evitare i fastidi delle petulanti interviste (non sempre discrete e disinteressate) si portano a Lakküel e salgono il Wetterhorn per lo spigolo Nord oltrepassando il limite raggiunto, nei tentativi del 936, da alpinisti tedeschi.

Ai primi di Luglio ritornano sotto la Parete Nord dell'Eiger; ma la neve fresca, incollata alle rocce ed al ghiaccio, rende impossibile la impresa.

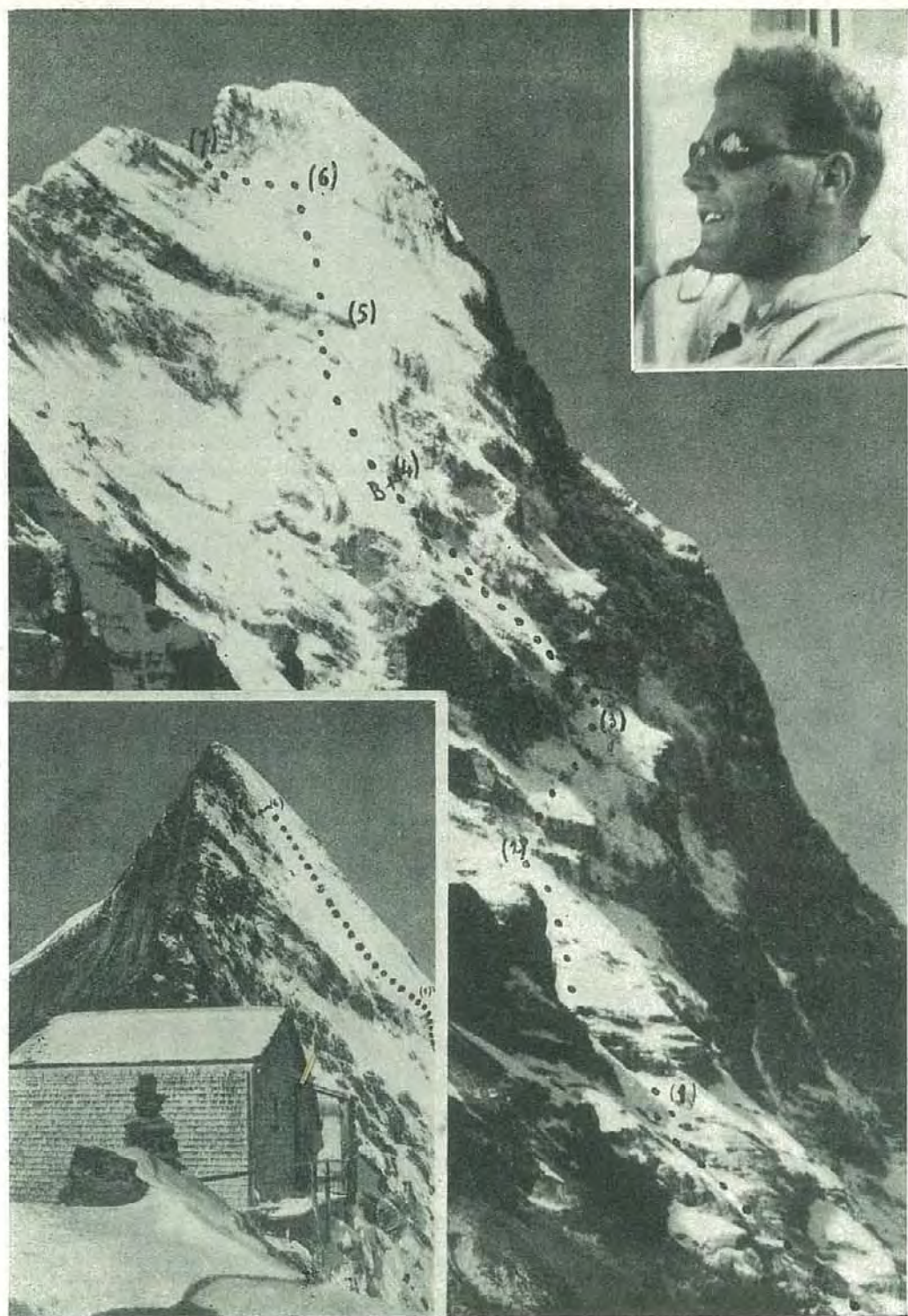
E poiché il sole nebbioso del settentrione lascia poche speranze di veder presto sciolta la neve, mentre le tariffe degli alberghi d'oltre Alpe minacciano di sciogliere prima le disponibilità di cassa così, a malincuore, viene deciso il rimpatrio.

Prima di partire però vogliono rivedere vicino la terribile Parete e decidono di fare almeno un tentativo di variante sulla Parete N.N.E. e sulla quale, alcuni anni prima, il Dr. Lauper e due guide svizzere, con tempo eccezionalmente favorevole, avevano tracciato la via di salita del versante settentrionale dell'Eiger.

Le fotografie qui riprodotte, segnano appunto il percorso di Pirovano e Detassis (effettuato con tempo avverso sulla Parete NNE dell'Eiger), ed i numeri indicano le fasi dell'ascensione che ebbe inizio da Alpeggin alla mezzanotte del 5 Luglio.

N. 1 Incrocio con la via Lauper.

N. 2 Abbandono del colatoio centrale ed appoggio verso destra (albeggia spirà scirocco)



Parete N. N. E. dell' Eiger (m. 3974).

N. 3 estremità della traversata (spigolo che divide la Parete Nord dalla Nord Est).

N. 4 a due terzi della salita (m. 3200. Ore 17. La cima è invisibile, pioggia e nevischio - BIVACCO).

È tra il 4 ed il 5 punto che Pirovano, per uno squilibrio, scivola ma fortunatamente viene sostenuto dal bravo Detassis che si trovava in perfetta posizione di sicurezza, (nell'urto il Pirovano riporta la rottura dei tendini del piede destro e lievi contusioni alla testa ed al braccio).

N. 5 Centro della parete ove termina la fascia rocciosa degradante dalla cresta ad Est.

N. 6 Punto ove gli scalatori (ore 15), temendo un peggioramento del tempo e, date le condizioni di Piro, (il Detassis si era caricato anche del sacco di Pirovano) vien deciso di abbandonare la salita e di raggiungere, per traversata, la Cresta Mittelegi.

N. 7 Punto della Cresta Mittelegi ove viene iniziata la discesa (durata due ore) verso la Capanna omonima.

La piccola fotografia indica l'ultima parte della salita, corrispondente al tracciato tra il 5° ed il 7° punto nonchè la Capanna Mittelegi ove accorsero le guide Kaufmann e Jnhälmit che si erano accorte dell'infortunio capitato ad uno degli scalatori.

In alto il nostro Piro fotografato appena trasportato all'Eis Meer, sembra guardi la Parete tremenda e sogni di rivendicare l'impresa sfortunata; ma forse Pirovano pensava che a casa qualcuno l'aspetta per un'altra cordata a due e per una dolce ascensione; sognava la indissolubile cordata di rose in fiore alla primavera ventura.

IL CRONISTA.

Pirovano, roi des glaciers

M. Namur-Vallot, nel dare ampia relazione (sul periodico illustrato parigino MACTH del 7 settembre u. s.) di alcune imprese alpinistiche di Pirovano che chiama « le grand as des glaciers », ne traccia il seguente simpatico ed indovinato profilo:

« Dans ma longue carrière d'alpiniste j'ai eu la joie de rencontrer et de faire route avec de nombreux champions français et étrangers. Cette année, en Italie, je fus frap-

« pée par la magnifique stature d'un homme jeune, au visage bronzé, éclairé par des dents d'une blancheur de neige ».

« Je le voyais souvent silencieux, les yeux pleins de lumière et sans cesse portés vers la montagne ».

« Vous ne le connaissez pas, me dit-on, c'est Pirovano, un modeste, un as dont la modestie est à l'égal du courage ».

« On me le présenta et il s'offrit aimablement à moi pour me guider dans des régions alpestres que j'ignorais ».

« Quand il apprit que j'étais la fille de Vallot avec la même communion d'amour de la montagne, il manifesta sa joie de m'avoir pour compagne pour le ski, afin que nous échangeions, pendant des courses à skis, nos souvenirs réciproques ».

« C'est alors que j'ai pu admirer cet athlète magnifique, d'une adresse remarquable, descendant avec sûreté les pentes vertigineuses ou bondissant à travers les obstacles et se jouant avec science des neiges les plus difficiles ».

« Aux arrêts nous relations tour à tour nos souvenirs, mais ce qu'il manifestait le plus c'était son amour de la montagne ».

« Tout ce que j'ai pu apprendre de flatteur sur lui, ce fut par ses admirateurs, car Giuseppe Pirovano, guide breveté du C.A.I., passe la plupart de son temps dans les hautes altitudes, semblant souffrir du seul fait d'être remarqué ».

« Dans sa jeunesse il était cycliste, et lorsqu'il courait, à Bergame, personne ne pouvait le battre en vitesse ».

« Mais l'attrance de la montagne s'empara de lui et il abandonna la bicyclette ».

« Il se mit alors à parcourir la montagne en tous sens, visant toujours plus haut et avec plus d'audace, et c'est de lui que l'on a dit: « Sur la montagne terrible, inaccessible, le cœur de Pirovano est des plus purs ».

« Comme le chamois, d'un coup d'œil il sait choisir le point où le pied peut se poser sans crainte, et pour le faire connaître dans toute sa grandeur d'âme, il me suffira de relater quelques-unes de ses ascensions remarquables dont il ne manifestait sa fierté que par un souvenir d'enfant heureux ».....

SPIGOLO PARRAVICINI (SPIGOLO SUD EST CIMA DI ZOCCA)

1° ASCENSIONE: 5 SETTEMBRE 1935 - XV

MARIO BOGA DELL'ORO C.A.A.I. - Lecco
LUIGI GAZZANIGA C.A.I. - Bergamo
UGO TIZZONI C.A.I. - Lecco

20



È stato essenzialmente per onorare la memoria di Agostino Parravicini che io ero teso verso la possibilità di portare a

termine questa via da Lui studiata e iniziata.

Per questo, prima della mia parte di arrampicata che si riferisce al tratto finale, parlerò dei tentativi e dei risultati da Lui raggiunti.

Il 27 Luglio 1935 Parravicini-De Simoni ed io procediamo ad una prima esplorazione dello spigolo.

Ci portiamo in vicinanza dello spigolo dove il sentiero Roma incomincia a salire decisamente al bocchetto. Attacciamo sul lato sinistro (di chi sale) di un colatoio. Dopo un paio di lunghezze di corda relativamente facili ci troviamo sotto un enorme lastrone incastrato a modo di tetto. Lo si supera (5° grado) passando con difficoltà in un interstizio tra il masso e la parete. Si raggiunge poi una grotta che si supera sulla destra; in seguito facile; poi su cengia in traversata verso sinistra fino a raggiungere lo spigolo in corrispondenza del primo *Bocchettino*. Risalita quindi una cengia sulla destra dello spigolo, fino a raggiungere una nuova cengia verso sinistra che porta sul filo dello spigolo. Ripresa la salita su cengia verso destra, indi verso sinistra, raggiungendo il secondo *Bocchettino* nel punto di massima depressione. Dopo esserci attardati allo studio del restante tratto di salita che rappresenta la vera incognita discendiamo dall'altro versante prima per canalone (70 metri circa) indi traversata a destra quasi orizzontale (60 metri) fino ad imboccare il grande canalone scendente dalla vetta. Per esso su neve nel primo tratto poi su facili rocce e sfasciumi della sua destra orografica.

Il 28-7-1935 lascio a malincuore i compagni chiamato a Milano per ragioni di lavoro.

Il 2-8-35 Parravicini - De Simoni e Citterio iniziano decisi la salita sul filo dello spigolo. Riporto la relazione tecnica stesa durante la salita e fornitami da De Simoni.

« Si attacca per il bocchettino erboso sotto il primo salto. Per cammino a destra a fondo erboso una quarantina di metri. Il cammino diventa diedro (due chiodi indicano fino dove è arrivato un precedente tentativo) e per venti metri (chiodo) si sale per esso (5° grado) strapiombo (4° grado). Per facile ripiano ci si porta sul filo e per esso fino allo spuntone del primo bocchettino. Facilmente al primo *bocchettino* (1) in discesa.

Caminetto che parte cinque metri a destra dello spigolo e si sposta sino ad un massimo di trenta metri. (Chiodo in alto (2) lasciato). Traversata per dieci metri (3) (chiodo 4° grado) indi per liscissima placca (5° grado) per tre o quattro metri. (4) Direttamente altri cinque metri indi per cengia una quindicina di metri (5) sino ad uno spuntone girato il quale per altri cinque metri sino a raggiungere il filo. Per difficile placca (4° grado) una ventina di metri direttamente sotto un caratteristico becco di roccia, (6) indi su pianerottolo a sinistra; poi breve placca indi in discesa per facili rocce una ventina di metri. (7) Traversata e salita al secondo *bocchettino* (8).

Per il filo su rocce facili una quarantina di metri (9) indi a destra (5 metri) (10) sino ad una difficile placca (11) indi per essa (10 metri 3 chiodi 5°) poi una traversata orizzontale a destra per tre metri (chiodo) sino ad uno sperone che si sale per altri tre metri sino ad uno strapiombo che si supera direttamente (chiodo).

Questo descritto sino al punto di caduta di A. Parravicini; sotto lo strapiombo infisse un altro chiodo indi sali direttamente fra i due tetti. Cadde forse un paio di metri sopra il tetto centrale.

Il punto da Lui raggiunto rappresenta la chiave della salita.

Tornai sul posto il 1° Settembre 1935 e con lo scomparso Colombi, raggiunto il punto in cui Parravicini giacque e resogli angoscioso omaggio, proseguì fino al colletto superiore.

Nel 1936 non potei fare nessun tentativo per ragioni di lavoro. Seppi di alcuni tentativi che per altro non sorpassarono il punto da Lui raggiunto.

Nel 1937 mi recai varie volte con amici fino al colletto superiore per esplorazioni e fotografie intese a risolvere il restante problema di salita. L'amico Mario Boga Dell'Oro del C.A.A.I. - Lecco mi aveva ripetutamente

20



offerto di tentare con lui sapendo di non potermi dare miglior segno della sua amicizia. Facemmo assieme varie salite di allenamento

e sopraluoghi sul posto. Boga con Tizzoni rifece il primo tratto del percorso e tentò poi inutilmente, dal colletto superiore due altre soluzioni.

Il 29 Agosto dopo varii rinvii dovuti al tempo, attaccammo decisi ed equipaggiati dal colletto superiore. In basso si commemorava Parravicini e noi, a nostro modo in alto.

Raggiungemmo e sorpassammo di circa quaranta metri il punto in cui Lui cadde. Il banale incidente della perdita di due martelli ci costrinse ad un forzato ritorno alla base.

Il giorno seguente riprese il cattivo tempo e rimandiamo alla domenica successiva.

Ritornati sul posto, dopo molte ore di lotta quasi sempre avvolti nella nebbia raggiungemmo la vetta della Torre sud-est di Cima Zocca, mentre, dal rifugio, ci giungeva il richiamo di chi finalmente ci vedeva profilarsi nel cielo.

Ecco la relazione di questo ultimo tratto.

« Dal colletto superiore (8) si sale per circa 40 metri facili in un diedro a fondo erboso, (9) poi si piega decisamente a destra su una piccola cengia per tre o quattro metri al termine della quale troviamo un lastrone in stato di equilibrio instabile. (10) Si prosegue per dodici metri sul bordo esterno di una placca molto ripida e spiovente verso l'esterno fornita di scarsi appigli e si raggiunge un posto di fermata ove si lascia un chiodo. (11) Si sale per un diedro tendente verso destra, interrotto da uno strapiombo (chiodo sulla destra visibile dal basso) fino a raggiungere un posto di fermata che segniamo con due chiodi. (12) Con un'altra cordata ci si porta sotto il maggiore di tre tetti affiancati visibili dal basso e vi si pianta un chiodo al punto di fermata (13) oltre a quello lasciato da Parravicini. Si esce sulla sinistra del tetto a mezzo di piramide e si sale verticalmente per circa dieci metri lungo una

fessurina in cui si può a malapena piantare chiodi; al termine di essa traversiamo in parete orizzontalmente verso sinistra per circa 10 m. fino ad arrivare ad un terrazzino (14). (Cordata difficilissima che richiede circa 20 chiodi su 20 m. di percorso) Di qui si sale verticalmente verso uno strapiombo che si contorna a sinistra fino quasi a raggiungere, sempre salendo, il filo dello spigolo dove lasciamo un chiodo. (15) Restano da fare circa 75 metri di salita senza posti di fermata. Dapprima si sale lungo una fessura con tracce erbose, sulla immediata destra dello spigolo, (16) poi si supera uno strapiombo e si imbecca un diedro quasi sul filo dello spigolo; il diedro cessa in alto sotto il dente che forma la selletta visibilissima dalla capanna. Si sale il diedro per circa dieci metri lasciandovi due chiodi come posto di fermata; (17) si continua per altri quattro metri appoggiando verso destra ed entrando nel diedro contiguo (altri due chiodi lasciati) che porta direttamente alla selletta del dente con un solo chiodo. (18) Di qui lo spigolo assume la forma di una paretina triangolare solcata da un diedro da sinistra verso destra; lo si segue fino alla sommità dove diventa fessura e gira verso destra. Si è su un comodo terrazzino a trenta metri al di sopra del dente. (19) Pieghiamo quindi sulla sinistra dello spigolo seguendo una facile fessura che ci porta in un canale che sale direttamente alla vetta della torre (60 m.). (20) Qui la via cade nel percorso già noto. Questo ultimo tratto dal bocchettino superiore alla vetta della Torre SE ha un dislivello di m. 280 circa. La salita è stata valutata di 6°.

LUIGI GAZZANIGA.

N. B. — I numeri tra parentesi nella relazione hanno riferimenti a quelli a lato delle fotografie e rappresentano il successivo svolgersi delle cordate.

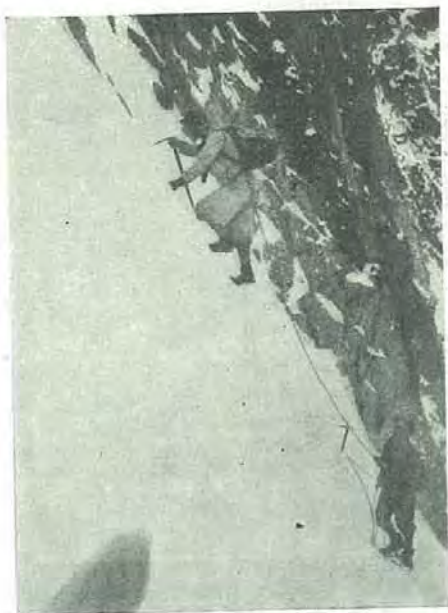
Ogni Socio che procura alla Sezione almeno due nuovi Soci avrà in premio il magnifico e poeticissimo libro di Luigi Spiro :

“ La Guida Alpina „

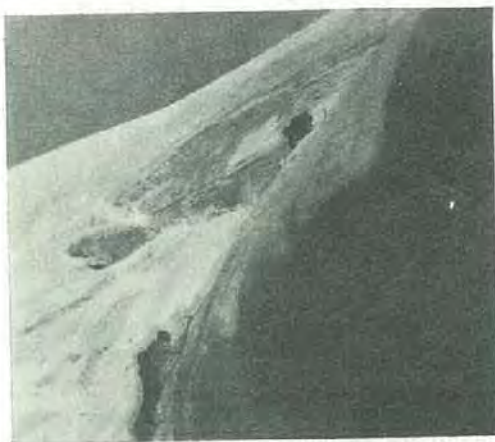
CORNO BAITONE (Gruppo dell'Adamello)

Prima ascensione diretta per la parete N. O.

Dal Piano d'Aviolo, (due ore da Vezza d'Oglio, possibilità di pernottamento) tenendo a d. (sin. orogr.) del torrente di scarico, si raggiunge, circa 500 m. in alto, una specie di balconata rocciosa che dà sulla parte mediana, poco inclinata, della vedretta. Si attraversa in salita questa via via più erta (molte crepacce) mirando allo sbocco del canalone ghiacciato che scende dal Corno Baitone e dalla sua anticima N.E. (Punta Wanda). La pendenza del canalone è varia ma non mai eccessiva. Nell'ultimo tratto si piega a destra per un canale laterale, assai ripido, alto un centinaio di metri, che sbocca sulla cresta, a destra e poco al disotto della sommità rocciosa del Corno (3331). Dal piano d'Aviolo ore 6 circa.



CORNO BAITONE
Parete N. O.



CORNO BAITONE
Parete N. O.

Ascensione non difficile ma che richiede attenzione e buona pratica di ghiaccio. Interessante per la selvaggia grandiosità dell'ambiente. Qualche pericolo di pietre nel tratto inferiore, prima del canalone.

Giovanni Faustinelli, Sezione Brescia C. A. I.
Remigio Maculotti, » » »
Giovanni Zelasco, » Bergamo »

Settembre 1937-XV.

Tecnica e spiritualità dell'arrampicamento su roccia

(Conferenza di EMILIO COMICI al Teatro Nuovo di Bergamo 3 gennaio 1937 - XV)

Gioventù entusiasta della acrobazia moderna in montagna, anziani amanti della montagna pura, senza metodi e senza graduatorie, convennero la sera del 3 Giugno XV al Teatro Nuovo per apprendere, da Emilio Comici, come si vincono certe ascensioni su roccia, ritenute impossibili prima della moderna tecnica di arrampicamento.

Comici, sensibile al lutto della nostraazione, ricorda dapprima che ebbe il grande onore di essere presentato agli alpinisti bergamaschi, tre anni or sono proprio nello stesso teatro, da Antonio Locatelli, e rievocando, con sincere e commoventi espressioni, la figura nobile e grande di Locatelli, invita il pubblico a qualche istante di raccoglimento alla memoria del nostro Eroe; indi il nostro Vice-Presidente esaltando il valore alpinistico dell'oratore, ne comunica le recenti imprese nella regione montuosa prospiciente la costa egiziana del Mar Rosso (sette prime ascensioni fra le quali la N. O. del Guattar parete di oltre m. 1000 con difficoltà di V. grado) ed invita il pubblico a voler considerare la tecnica di arrampicamento del Comici quale frutto di ardite prove e pericolosi esperimenti e dettata dalla spiritualità che proviene dalla luce delle altezze.

Poi, Comici, inizia la sua conferenza promettendo che vorrebbe convincere tre categorie di persone:

chi ha visto la roccia solo da lontano e chiama pazzi tutti gli alpinisti; mentre la prima qualità del rocciatore deve esser quella del controllo dei propri nervi;

chi, atteggiandosi a classico, si sente offeso a parlare di tecnica; mentre la tecnica serve appunto per salire più alto;

chi, infine, senza pregiudizi, tutto accetta pur di osare.

Ed è soprattutto per quest'ultima categoria che l'oratore escogita astuzie atte a vincere « la montagna che ammalia col suo richiamo imperioso anche dove la cima sovrasta la « più impervia parete ».

Cerchiamo ora di riassumere quanto abbiamo appreso dall'asso italiano dell'arrampicamento.

Dapprima è la necessità assoluta di formare lo stile, cioè la armonia dei movimenti senza scatti, ottenibile solo con la giusta impostazione del corpo sulla roccia; infatti l'arrampicatore esperto non dà mai la impress'one di trovarsi in difficoltà, fatto morale questo importantissimo perchè l'orgasmo non venga trasmesso anche ai compagni di cordata.

La cordata deve sempre procedere con « assicurazione » anche nei primi « gradi », quando cioè non v'è necessità di chiodi.

Le disgrazie peggiori avvengono solitamente nei punti facili, quando l'attenzione vien meno e l'insidia della montagna è pronta.

La « assicurazione » deve essere fatta con la corda alla spalla, perchè la corda in mano non offre sufficiente resistenza allo strappo di un corpo che cade.

Caratteristica del quarto grado sono i « camini » strapiombanti che devono essere superati senza l'aiuto della schiena ne delle ginocchia, arrampicando cioè sulle « labbra » esterne del « camino », ove la roccia è più sana e non scivolosa come generalmente è nell'interno della fenditura formatasi in seguito alla erosione delle acque.

Solitamente, chi non sa arrampicare in « camino » ritorna sbrindellato e pesto al rifugio;

ai profani, il disgraziato può passare anche per eroe, ma effettivamente porta i segni di una salita effettuata senza tecnica e mostra di aver avuto paura della « esposizione », che è uno dei maggiori godimenti dell'alpinista: « guardare giù e non tremare ».

Per facilitare la salita lungo una corda già fissata (in caso di risalita) servono i cosiddetti « nodi di Prusik », che sono tre anelli di cordino (due per i piedi e uno per la cintola) lunghi circa un metro e che devono essere avvolti alternatamente lungo la corda.

Molti credono che per salire in roccia basti piantar chiodi (cosa però non sempre facile). E poiché la tecnica moderna ammette il « chiodo », anche quale appiglio, sorge spontanea la solita frase: « basta mandare una squadra di operai specializzati a ferrare la parete ed il giuoco è fatto ».

Nossignori, qui veramente non si tratta di alpinismo perchè chi si accinge ad una scalata deve portare con sé corda, cordini, martello, chiodi e moschettoni: altro non è ammesso.

Le prerogative del quinto grado sono le « fessure », cioè fenditure di roccia ove il corpo non può entrare completamente.

Anche qui, come nel « camino », si deve vincere la « fessura » evitando il più possibile di strisciare il corpo nella fenditura, fatica tremenda per l'attrito dell'abito e che « obbliga ad uno sforzo così doloroso che alle volte il lasciarsi cadere sembra una liberazione ».

E qui Comici spiega l'assoluta necessità di accingersi a queste imprese in condizioni di allenamento perfetto e con la perfetta impostazione del corpo.

Gli appigli friabili costituiscono la « misura » della abilità dell'arrampicatore. Su roccia friabile necessita la massima cautela, nessun movimento brusco e armonia di movimenti; la difficoltà degli appigli friabili è paragonata a quella di una discesa con gli sci a cristianina paralleli su neve alta e molle.

« Nessun passaggio su roccia può essere ritenuto insormontabile se prima non si è provato a passare », basta una lista di roccia, una fessuretta invisibile dal basso, per passare.

L'oratore, non senza trasmettere viva emozione agli spettatori, descrive uno di questi

passaggi tremendi; dapprima sospeso, poi ritentato e vinto con sereno coraggio ed assoluta fiducia: « Sulla roccia, come nella vita, sempre sperare ed osare sempre ».

Nelle salite di « sesto grado » il capo cordata si lega nel mezzo della corda trascinandosi dietro due corde e non si lega solo alla cintola, ma anche alla spalla, per suddividere sul corpo l'eventuale strappo di una caduta che, nel caso di semplice legatura alla cintola, causerebbe la rottura della spina dorsale.

Quando la posizione è disperata e non si va più avanti né indietro, la caduta è inevitabile; ma, pur nel terribile momento, « bisogna anche saper cadere » e così molte volte la vita è salva dalla corda-doppia, che rende possibile un sistema di « assicurazioni » attraverso una serie di chiodi aventi un forte coefficiente di sicurezza.

L'uso delle staffe di corda è molto difficile in cordata e serve per superare gli strapiombi; le staffe devono essere già pronte e fatte con accorgimenti tali da lasciare possibilità di entrata del piede quando il peso del corpo gravita giù sulla staffa.

« Quando lo strapiombo sporge per qualche metro, diventa « soffitto » e Comici, aiutato dalle diapositive, dimostra analiticamente le varie fasi di superamento a base di chiodi e passaggi alternati di corda, fino a rendere il corpo orizzontale e parallelo al soffitto.

« Non bisogna però pensare che il corpo graviti completamente sui chiodi infissi dal sotto in su ». L'arrampicatore deve aggrappare le mani e puntare i piedi agli appigli del soffitto, all'orlo del quale una staffa permetterà poi di riprendere la posizione verticale; manovra questa da effettuare con tre corde ed in tre compagni perchè anche il secondo di cordata ha, nel passaggio del soffitto, le difficoltà del primo, non potendo questi portare aiuto alcuno; mentre i due, riuniti sopra potranno, assieme, avere forza per aiutare l'ultimo. È questa una manovra di sesto-grado-superiore, ove non è infrequente il caso di ritirata, che porta quasi sempre alle massime difficoltà.

Questa manovra atletica del rocciatore è fulcro della discussione circa la spiritualità della acrobazia moderna dell'arrampicamento

e fa rivivere il dissenso tra il giovane entusiasta aspirante « sestogradista » e l'anziano « ramponista » che, ostentandosi aristocratico rappresentante dell'alpinismo classico, altro non sa esaltare che il tempo passato; tempo glorioso, certamente ma, nei risultati, sorpassato. Infatti l'alpinismo attrae appassionati aventi qualità fisiche e morali, possibilità tecniche e materiali svariatissime. È una attività che, comunque, permette all'uomo di sollevarsi al di sopra delle umane miserie.

È certo però che una mentalità assoluta di tecnicismo, a base solamente di « tempi minimi », può ritenersi in antitesi con l'amore puro alla bellezza della montagna.

L'orgoglio eccessivo di chi si sente fiero solamente delle sue qualità atletiche, può essere veramente in contrasto con la serenità di chi, pure in lotta per un primato e pur vincendo difficoltà gravissime su ghiaccio e roccia, gode principalmente della suggestività della montagna e del silenzio delle alte vette.

Così Comici, oltrechè perfetto tecnico, si è rivelato, nella sua dimostrazione, anche un esteta dello sport della montagna. « Il fine spirituale che ci spinge verso la montagna è il solo fine che ci spinge a migliorare la tecnica » disse l'oratore.

Ed ecco anche come scrive Comici a conclusione di una descrizione per la scalata ai monti dell'Olimpo: « Giunti in vetta vi sostammo « un bel po'. Febo ci tenne compagnia col « landoci col dolce tepore dei suoi raggi e « bisbigliandoci l'arcana poesia della quiete « e della solitudine ».

L'alpinismo di Comici è, quindi, passione e godimento puro, non vanità.

Chi ha raggiunto il « sesto grado » non dovrebbe poi fare il « solone » o « l'orso », disdegnando la compagnia degli inferiori; ma dovrebbe aiutare, anche i desiderosi, alla iniziazione della « specialità » dell'arrampicamento perchè l'alpinista vero e forte è generoso sempre.

Il capo-cordata ha su di sè l'attenzione dei compagni di corda che vivono con lo spirito del vero autore della ascensione, ha su di sè la responsabilità dei compagni che soffrono e godono insieme, ed insieme gioiscono quando il punto critico è superato e l'angoscia del dubbio più non mozza il respiro.

Conferenza, dunque, per quanto tecnica, anche spirituale, come sempre spirituale è tutto ciò che ha per oggetto la montagna, quella montagna che è sempre magnifica e generosa di bellezze per il contemplatore, per il dinamico, per il pedagogo; ma che esige da tutti di essere ben conosciuta ed amata, ma anche temuta.

Sia con la corda e con i chiodi, sia con la piccozza, sia con gli sci od il bastone ferrato, la montagna è, e sarà sempre per tutti ed ovunque, la grande scuola di vita, di carattere, di poesia e di spiritualità.

Maz

Emilio Comici, il 2 settembre u. s., ha ripetuto da solo ed in meno di quattro ore, la scalata alla parete Nord della Grande di Lavaredo.

Impresa solitaria grandissima che resterà memorabile nella storia dell'alpinismo italiano e che conferma come la personale singolarità di Comici sappia esaltare il fisico e l'anima per compiere le imprese che hanno il valore del prodigio.

n. d. r.

*Il Socio che procura durante l'anno sociale
la iserizione di quattro nuovi Soci ha diritto
all'abbuono dell'intera Quota Sociale per un anno.*

LA GUIDA SCIISTICA DELLE ALPI OROBICHE

Nell'ultima assemblea generale della Sezione è già stata data notizia di questo importante lavoro che, venendo incontro ad un bisogno vivamente sentito da noi tutti, contribuirà pure a diffondere in sempre più vasti ambienti alpinistici e sportivi la conoscenza e l'amore delle nostre belle montagne.

Siamo ora lieti di poter fornire intorno ad esso maggiori particolari.

La guida sciistica delle Orobie, è sorta grazie alla tenace volontà di un giovane camerata, altrettanto modesto quanto capace ed entusiasta, il Rag. Luigi Beniamino Sugliani. Esso abbraccia l'intera parte montuosa della provincia di Bergamo, con inclusione delle adiacenze Lecchesi, Valtellinesi e Canoniche, dalla pianura Lombarda all'Adda, dall'Ollo al Lago di Como.

È divisa in zone, ciascuna delle quali s'inizia con una descrizione generale (dal punto di vista scistico-alpinistico) seguono gli itinerari più o meno notevoli per conformazione di terreno ed interesse d'ambiente.

Detti itinerari son dettagliati con assoluta precisione e completezza tenendo come base la carta al 25.000 dell'I. G. M. ma facendo anche tesoro di quei particolari topografici che, non segnati sulla carta, costituiscono tuttavia un elemento prezioso ed indispensabile d'orientamento. Ad ogni descrizione è premessa un cenno sul valore della gita, sulle eventuali difficoltà e pericoli, sull'equipaggiamento che essa richiede, sui luoghi di sosta o rifornimento ecc.

Lo stile, conciso, ma chiaro e vivace fa di questo libro, oltreché un sussidio d'instimabile utilità pratica anche una gradevole lettura per quanti nei periodi d'ozio, amano percorrere con la fantasia il regno prediletto dei loro sogni e del loro progetti.

La Sezione Antonio Locatelli del C.A.I. è orgogliosa di dare il suo patrocinio ad una iniziativa che onora l'alpinismo bergamasco e documenta l'instinguibile utilità di quella fede operosa che già tante prove di sé ha dato nel passato.

Dalla guida s'inizierà la stampa a cura dell'editore Tavecchi. Saranno a suo tempo inviati moduli di prenotazione ai Soci ed alle Sezioni consorelle.

Offriamo intanto, come saggio, l'indice della zona di Foppolo nonchè tre itinerari della medesima.

Indice degli itinerari della zona di Foppolo.

1. Passo della Croce - 2. M. Valgussera, M. Vescovo - 3. Passo di Dordona, Bocchetta di M. Cadelle, Passo di Porelle, Passo di Tartano, Sponda - 4. Passo di Dordona, Bocchetta di Valle dei Lupi, Passo di Tartano, Sponda - 5. Passo di Dordona, Bocchetta di Cima Vallocci, Passo di Tartano, Sponda - 6. M. Arete, Sponda - 7. Passo di Dordona, Passo di Valbona, Passo di Valcervia, Foppolo - 8. Passo di Dordona, Val Madre, Fusine - 9. Anticima di M. Toro - 10. Giro di M. Toro da Foppolo - 10 bis. Collegamento fra gli itinerari 3-7-10 - 11. Passo di Valcervia, Cedrasco - 12. Cornò Stella, Foppolo - 13. Valle dei Carisoll, Carona - 14. Passo di Valcervia, Passo del Tonale, Passo di Publino, Carona - 15. Passo di Dordona, Sponda Camoscera - 16. Passo di Dordona, Cima Vitalengo.

Foppolo m. 1508 - Passo di Dordona m. 2058
Bocchetta di M. Cadelle m. 2350 c. - Passo di Porcile m. 2290 - Passo di Tartano m. 2105 - Sponda m. 1354.

Carattere della gita: per buoni sciatori, non faticosa, nessun passaggio difficile, qualche pericolo di valanghe e slavine, che non sussiste che in caso di recente o eccessivo innevamento e all'epoca del disgelo. Difficoltà di orientamento.

Equipaggiamento - di media montagna.

Vettovagliamento - acqua - Foppolo.

Carte topografiche - 3 A.

Pernottamento - in sede quando si possa essere a Foppolo verso le 9.

Itinerario. - Dalla Chiesa di Foppolo, termine della carrozzabile, si scende a un ponticello di pietra, si attraversano in salita le poche case del grosso del villaggio e per sentiero sempre battuto si raggiunge l'Albergo Bianchi - minuti 15 - dietro questo, un breve pendio termina al margine inferiore di un boschetto, che si segue verso sinistra, fino a uscire su un vasto e lieve pendio con numerose casere. Risalire totalmente il pendio che conduce sul fondo di un largo canale fra due radi boschetti e che scende dalle pendici dell'anticima di Monte Toro, minuti 30. Risalire questo canale per cento metri, proseguire a mezza costa con leggera pendenza, attenzione alla slavina nella breve traversata di un canale, fino a quota 2059 che si supera a destra, minuti 30; di qui in piano con direzione NO. fra numerosi dossi, si perviene in 15 minuti al Passo di Dordona m. 2058 ampio e pianeggiante.

Dal passo scendere dolcemente a mezza costa verso sinistra fino all'imbocco di una valletta che si segue sempre vicinissimi alla costa rocciosa Passo Dordona quota 2372 di M. Cadelle. Giunti in cima alla valletta, minuti 40, si entra nell'ampia conca racchiusa fra quota 2372 e la bella punta E non quotata di M. Cadelle che stacca verso NE un poderoso crestone roccioso, conca che si risale facilmente fino all'ampia sella fra le due cime sopradette che chiamo Bocchetta di M. Cadelle, 20 minuti, quota 2350 circa.

Dal Passo di Dordona a qui neve particolarmente bella, fino a tarda stagione, nessun pericolo.

Discesi prima pochi metri, qualche volta senza sci si prosegue per ampi dossi non ripidi in cerchio prima a S. poi a O. si perviene sul vasto piano delle baite di Cadelle m. 2059, proseguire risalendo con direzione O., l'ampio canale che scende dall'inconfondibile Passo di Porelle al quale si perviene con un ultimo ripidissimo pendio di circa cento metri, m. 2290, ore 1.

Sotto l'ultimo pendio del Passo si può pervenire dalla Bocchetta di Cadelle attraversando in lievissima discesa gli ampi pendii S. di M. Cadelle, quando però la stabilità della neve sia buona, si possono così guadagnare una ventina di minuti.

E quando si voglia fare una più veloce traversata e le condizioni favorevolissime della montagna lo consentono e l'ora mattutina, si può raggiungere il Passo di Porcile direttamente da Foppolo in ore 2,30 circa, risalendo la rapidissima valle che scende appunto dal Passo.

Questo percorso è esposto per oltre un'ora, da quota 1650 sino a q. 1950 c., a pericolo di caduta di valanga.

Oltrepassata la Chiesa e il retrostante Cimitero con ripida salita si perviene al gruppetto di abitazioni di Piano m. 1586. Proseguire per prati fino al margine del bosco che si segue fin quasi sul letto del Torrente. Seguire la sinistra orografica di questo per terreno accidentato fin sotto una visibilissima baita m. 1859 alla quale si perviene attraversando il torrente - acqua - e salendo un pendio ripidissimo; oltre la baita il pendio è sempre erto per un altro centinaio di metri, poi si fa meno erto e infine si entra nell'ampia conca di Baita di Cadelle. Di qui per l'itinerario sopra descritto al Passo.

Dal Passo di Porcile si discende facilmente in una conca soprastante al lago superiore di Porcile, per giungervi si supera senza difficoltà il salto soprastante il lago stesso tanto a destra quanto a sinistra.

Giunti su un ampio dosso fra i due laghi maggiori di Porcile si prosegue a mezza costa verso O. e girato un largo dosso si entra nel vastissimo vallone di Passo di Tartano la cui grande Croce si scorge subito. Al Passo si perviene in breve con non lunga né ripida salita m. 2105 - ore 1.

Dal Passo di Tartano seguendo in discesa l'itinerario già descritto in salita al N. 1 - zona di Sponda - si raggiunge Sponda m. 1354 - ore 1.30 - In totale ore 6.

Foppolo m. 1508 - M. Valgussera m. 2160 M. Vescovo m. 2163.

Carattere della gita. - Gita facile alla portata di tutti i discreti sciatori. La salita al M. Vescovo richiede però quasi sempre attenzione e qualche pratica di montagna.

Panorama come all'itinerario precedente amplificato verso O. e S. con la visione del bellissimo Pegherolo e di buona parte della vallata di Branzi.

Nessun pericolo mai; non avvicinarsi troppo al versante di M. Valgussera e M. Vescovo che guarda Foppolo, cornici pericolose.

Equipaggiamento - di media montagna: rampanti.

Località di partenza - Vettovagliamento - acqua - Foppolo.

Pernottamento. - In sede.

Condizioni della neve - vedi al precedente itinerario, fino al Passo della Croce; il M. Valgussera, specie dopo non remote precipitazioni, sul versante di Passo della Croce, è una deliziosa, liberissima sciata, mentre il monte Vescovo è solitamente poco sciabile.

Carte topografiche - 3 A.

Itinerario. - Da Foppolo alla baita di Passo della Croce come all'itinerario precedente - ore 1.30.

Dal dosso scendere a destra di costa nella valle dei Carisoli fino a giungere al Passo della Croce - Croce di legno su un cocuzzolo; - attraversare il pianeggiante vallone e quando le pendici di M. Valgussera si fanno più ripide continuare di costa prendendo quota verso SE. fino a giungere sul larghissimo costone SE. del Monte. Risalire per terreno poco ripido detto costone fino sull'ampia vetta, minuti 45, m. 2160. Larghi dossi portano in breve all'ampissima forcina m. 2013 - massima depressione fra M. Valgussera e M. Vescovo.

La salita al M. Vescovo dapprima per terreno ripido ma sciabile, si fa verso la vetta qualche volta ardua per la ripidezza del terreno e le condizioni della neve solitamente ghiacciata.

In questo caso è consigliabile levare gli sci, ore 0.45.

La vetta m. 2163 non troppo ampia è un punto panoramico fra i migliori della zona.

La discesa segue fedelmente l'itinerario descritto in salita, ore 0.30 da M. Vescovo al M. Valgussera, ore 0.30, alla Baita della Croce, ore 0.30 a Foppolo.

In totale - ore 4.30.

Anticima di M. Toro m. 2380 c.

Carattere della gita. - Immacolata giganteggiante sopra Foppolo, è una cima nevosa, bella veramente. Cima che in effetti è solamente una gibbosità della cresta SO. del M. Toro.

La salita di questa quota non è sempre consigliabile; in tutti i casi per godersela, data la sua quasi generale ripidità, è necessario essere abili sciatori.

Il tempo migliore dell'effettuazione per la pendenza del terreno e il conseguente pericolo di cedimento della neve, è quello nel quale la neve appunto sia ben stabile.

Equipaggiamento - di media montagna.

Carte topografiche - 3 A.

Vettovagliamento - acqua - Foppolo.

Pernottamento - in sede, quando si possa essere a Foppolo non più tardi delle 9.

Itinerario. - Dalla Chiesa di Foppolo attraversare il paese e per sentiero battuto raggiungere l'Albergo Bianchi; dietro questo in cima a un po' di campo aperto sorge un boschetto, Poggio A. Mussolini. Contornare sulla sinistra questo bosco fino a portarsi sopra. Risalire il lungo dosso che per quota 1791 conduce a quota 1849 con non ripida ascesa - ore 1.

Qui giunti si presenta la parte più ripida della salita. Sono un centinaio di metri di quota da superare di costa a larghi zig zag, pericolo di slavina.

Quando la pendenza si fa meno accentuata si entra in un non molto profondo canale limitato a E. da un marcato costone mentre a sinistra il terreno si arrotonda nel versante O. della quota.

Questo canale più o meno segnato porta fin sotto uno struciolo di neve che si sorpassa portandosi, attraversando di costa, sul costone a destra sopradetto. Risalire poi questo costone fino alla nostra quota - ore 2.

Lungo il costone la neve è solitamente cattiva e affiorano numerose pietre.

La discesa segue fedelmente l'itinerario di salita; è alquanto laboriosa specie sul costone detto e nel punto più ripido sopra quota 1849 - ore 1.

In totale ore 4.

Chi non vuol ripetere, sia pure in discesa, la stessa strada, può, scendendo facilmente di costa verso NE, raggiungere al Lago alto delle Tröte l'itinerario descritto al N. 10 e per i Laghetti, il Lago delle Tröte, la costiera di M. Bello e il Passo della Croce scendere a Foppolo - ore 1.30.

In totale ore 4.30.

Parlare chiaro e Proposte concrete.

Largo posto ai Giovani.

Il foglio disposizioni N.º 81 della Sede Centrale, mentre informa che a norma dell'art. 17 dello Statuto del C.A.I., tutti i Consigli Sezionali ecc., decidono col 28 ottobre 1937 XV, invita a tener presente, per la formazione del nuovo Consiglio, « il concetto di rinnovare « I collaboratori facendo partecipare quanti più Soci alla « vita attiva della Sezione, ed anche dovrà essere fatto « LARGO POSTO AI GIOVANI, si da assicurare, in « ogni momento, l'aderenza degli organi direttivi al vero « movimento alpinistico attivo ».

Da anni ripetiamo questo appello ma, finora, è sempre stato nei voti perchè, in realtà solo pochi anziani hanno veramente funzionato nelle cariche direttive.

Ora, anche la retrosposta elencazione delle attività alpinistiche dei Soci, denuncia il punto debole della nostra Sezione, poichè, tanto « la estate piovosa », quanto la « modestia (forse più snobismo che modestia) degli ascensionisti isolati », che non hanno inviata la nota della loro attività, costituiscono attenuanti di valore relativo agli effetti della constatata attività alpinistica... a passo ridotto.

È necessario quindi, ora più che mai, che, accanto al buon andamento sezionale, figurì, in prima linea una attività alpinistica degna delle nostre tradizioni.

Consci di quanto sopra, ed allo scopo di dare maggior risalto a queste asserzioni, abbia chiesto il parere di alcuni Soci tecnicamente in grado di dare un giudizio in merito e li abbiamo invitati ad esporre, senza riguardi, il loro parere.

Ed ecco quanto, molto opportunamente, ci fa presente il Socio Gazzaniga:

In considerazione dell'attività alpinistica non certo all'altezza e all'importanza della nostra Sezione, propongo che venga stanziata una cifra per incrementare questa attività, base e raglon orlma di essere del C.A.I. Stanziamento inizialmente modesto come risulterà da questa mia proposta ma che potrà poi essere ampliato a seconda dei risultati ottenuti.

In seguito alla scomparsa dei nostri migliori: Beppe e Celeste Longo, A. Parravicini, L. Calombi e C. Giaccone, la nostra Sezione difetta di elementi giovani che abbiano seri intendimenti alpinistici, perchè orientati attualmente verso lo sci agonistico, o lo sci comodo o verso una forma di alpinismo (?) più comoda ancora.

Il C.A.I. deve fare il possibile per combattere questa tendenza che è degenerazione e debolezza, aiutando e spronando. Evidentemente questo aiuto deve essere fattivo e tempestivo e rivolto ai più meritevoli e bisognosi.

Ciò premesso passo senz'altro a concretare questa mia proposta.

1º - Tenere in sede a disposizione dei soci alcuni attrezzi di uso collettivo come:

1 corda da 50 m. o meglio 2 corde 10 num. 30; m. 10, moschettoni e 20 chiodi.

Il prelievo di questi attrezzi dovrà però essere subordinato alle seguenti condizioni.

a) che siano in regola con la quota del C.A.I., dell'assicurazione.

b) domanda di volta in volta specificando le intenzioni, se trattasi di ripetizioni iniziarle, se trattasi di tentativi

su vie nuove indicarlo in busta chiusa in deposito presso il C.A.I. da aprirsi solo in caso di eventuali soccorsi.

c) Il materiale verrà concesso solo per salite di difficoltà non inferiore al 4º se trattasi di ripetizioni e sempre se trattasi di vie nuove.

d) per le corde raccomandare ed insistere perchè vengano tempestivamente riconsegnate comunicando nel contempo se hanno subito strappi o deterioramenti - Nel caso sostituirle immediatamente a spese del C.A.I. - Se si riscontrassero deterioramenti non denunciati addebitarli o privare di ogni facilitazione i responsabili.

Attenzione perchè la corda è una cosa molto delicata riguardo alle responsabilità.

2º - Ai soci che al 28 luglio invieranno un elenco delle salite da loro compiute come allenamento e che intendano compiere imprese, specialmente fuori zona (extra Orobic) a giudizio insindacabile del Consiglio del C.A.I. verrà offerto a due o più elementi meritevoli (a seconda dello stanziamento).

a) credenziali al 70% per il viaggio.

b) carta o guida del gruppo prescelto.

c) buono per sette pernottamenti in qualsiasi rifugio del C.A.I.

3º - A fine d'anno, oltre alla citazione sull'Annuario del C.A.I., durante l'Assemblea annuale, o dopo, assegnare in premio degli attrezzi alpinistici a quelli che hanno effettuato le migliori imprese.

Le totalità di questi attrezzi alpinistici (corde, chiodi ramponi, piccozze, paduli ecc.) sarà facile averli in dono dai soci.

Certo che questa mia proposta verrà presa nella dovuta considerazione se non nei mezzi, che si possano discutere, ma nel fine che si propone, porgo i miei più distinti saluti.

LUIGI GAZZANIGA

Ottimamente, anche perchè abbiamo notato buoni elementi che, con modestissimi mezzi, hanno saputo compiere belle ascensioni dopo avere effettuato lunghi percorsi su bicicletta carica di pesanti sacchi ed attrezzi; questi veri appassionati della montagna meritano tutto il nostro appoggio morale e materiale. Così, noi, per rendere subito realizzabile la « proposta Gazzaniga », abbiamo già messo a disposizione in Sede: le corde, i ramponi, i moschettoni, gli arpioni da ghiaccio, il murtello ed i chiodi, nonché un sacco pelo, ed una tenda-bivacco, mentre: tanto per le credenziali, quanto per i buoni-soggiorno, verrà senz'altro provveduto qualora un Socio si assuma la Direzione di questa lodevolissima iniziativa.

Perciò: GIOVANI ALPINISTI, AVANTI.

IL REDATTORE

★

Soci all'ordine del giorno.

Al Socio Gelmini Paolo (sciatore « Nazionale » della FISI Anno XV) è stata offerta la quota C.A.I. Anno XVI per aver iscritto alla Sezione quattro nuovi Soci.



Preparativi al Rifugio F.lli Calvi
per la gara sci-alpinistica Trofeo Parravicini

L'Assicurazione del C. A. I.

Dallo « Scarpono » del 1 Ottobre 1937-XV rileviamo:

È noto come i soci del C. A. I. paghino obbligatoriamente solo per la categoria ordinari e soci popolari una piccola quota di L. 4,50 + 0,50 (spese) = L. 5,— per l'assicurazione in caso d'infortuni temporanei e in caso di infortunio mortale.

Questa assicurazione è stata elargita dal CONI in modo originariamente così generoso che il risultato fu esemplarmente disastroso per la « Cassa Autonoma » del CONI. Nell'anno 1935 e nel 1936 contro circa L. 30.000 pagate di premio dal C. A. I. la Cassa pare abbia pagato forse sei volte tanto di indennizzi.

Di fronte a questo andamento insostenibile si rese necessaria una revisione. Il C. A. I. ottenne che la quota massima di L. 10.000 venisse mantenuta per gli infortuni mortali delle guide, pagabili a qualunque parente strettissimo, mentre per i soci l'indennità in caso di morte fu ridotta a L. 5.000.

È necessario spiegare chiaramente che col premio di L. 4,50 l'alpinista assicurato ottiene anche ora un massimo di risultato. Ha cioè l'indennizzo in caso di infortunio temporaneo (distorsioni sciistiche, rottura, fratture, ecc.) che lo obbligano a una invalidità temporanea.

In caso di morte invece il concetto assicurativo funziona in modo particolare. Intendiamo bene, le 5.000 lire sono stabilite per uno scopo ben precisato: in primo luogo per pagare le spese di ricupero, o di tentato salvataggio da parte di guide, spese sempre rilevanti e in secondo luogo

per far fronte alle spese che aggravano sempre fortissime sulla famiglia per i trasporti ed i funebri lontani. Non si tratta quindi di un guadagno che deve fare la famiglia, ed ecco perchè l'articolo che stabilisce il pagamento, si richiama alla vecchia legge degli infortuni sul lavoro, cioè il pagamento fatto solo se il defunto aveva degli « aventi a carico », cioè moglie, figli, vecchio padre o madre mantenuti dal figlio. Qualche giovane ha trovato questo criterio ingiusto o stretto.

La critica sarebbe fondata se la cassa del CONI fruisse di un premio normale forse di cinque volte tanto, ma per un contributo così piccolo il criterio restrittivo è dimostrato necessario. Naturalmente il socio può integrare tale assicurazione con una quota indipendente e complementare.

★

Con la montagna non si scherza.

Un recente Bollettino della Consorella di Brescia fa giustamente osservare:

« Con la montagna non si scherza: questa è la constatazione che ha fatto a proprie spese quel giovane di Trascorre che, avventuratosi solo nella traversata del Pian di Neve da Passo Brizio al Rifugio Lobbia, precipitò in un crepaccio dal quale venne per puro miracolo estratto dopo tre giorni e tre notti.

Siamo lieti che sia stata evitata una sventura, ma vorremmo servisse di lezione un po' a tutti: escursionisti, dopolavoristi, gitanti e pseudo alpinisti. Non basta calzar scarpe chiodate, giacche a vento e portar il sacco più pesante che si può, nè amar la montagna per essere alpinisti e affrontarne soli i pericoli!

La maggior parte delle disgrazie accadute in montagna in questi mesi (e sono troppo e fanno tanto male all'alpinismo!) sono causate da inpreparazione di pseudo alpinisti che, per farsi considerare alpinisti veri, non vogliono servirsi delle guide del C. A. I.

È certo bello e desiderabile lo sviluppo alpinistico, ma le associazioni e i singoli che vi si dedicano, con ostentato disdegno dell'opera e dei consigli del C. A. I., al quale bene si guardano dall'associarsi e dare aiuti, e se possono appena mattoni i bastoni nelle ruote o... fanno la concorrenza, dovrebbero meditare e imparare!

Troppi sono coloro che neppure soci del C. A. I. vanno nei rifugi, pretendono trovare quello che solo un albergo di città può dare e di non pagare o quasi e non curano neppure di lasciar il rifugio pulito e in ordine.

Infinito sono poi le pretese di sodalizi e privati per avere comodità e riduzioni.

Quando la coscienza alpinistica insegnerà che il primo dovere dell'alpinista è quello di essere socio del C. A. I., seguirne i consigli e secondarne l'opera e gli sforzi? ».



S C I

È con vivissima soddisfazione che si deve seguire il movimento sciatorio in Italia. Non solo il suo sviluppo ha degli addentellati di carattere economico, ma soprattutto ha un'importanza sportiva che varca facilmente i limiti dell'agonismo per entrare nel campo della preparazione militare. L'Italia ha i suoi confini terrestri sulla formidabile cerchia delle Alpi; lo sport dello sci ha dato all'Italia 500 mila sciatori che domani potranno affrontare la montagna invernale con sicurezza e con baldanza se il destino vorrà che la gioventù italiana sia chiamata in armi a difendere il suolo della Patria.

A. C.

SCUOLA ESTIVA DI SCI AL RIFUGIO LIVRIO

Dalla Relazione sull'andamento della nostra Scuola Nazionale del Livrio, anno 1937-XV, del Direttore Tecnico Dottor Mario Finazzi:

La Scuola si è aperta il giorno 27 giugno 1937 XV, e si è regolarmente chiusa il 5 settembre, come da programma.

Allievi. Abbiamo avuto complessivamente Num. 317 allievi; in questo numero sono compresi anche coloro che frequentarono regolarmente le lezioni per il periodo minimo di una settimana, pur non essendo iscritti alla Scuola agli effetti della pensione al Rifugio.

Durante le 10 settimane di durata della Scuola, vennero inoltre impartite N. 73 lezioni collettive ad allievi di passaggio e comunque non regolarmente iscritti alla Scuola. Vennero

pure impartite N. 61 lezioni individuali, intendendosi in queste ultime anche lezioni a gruppi di due, tre, e quattro persone simultaneamente.

Debbo precisare, per vero, che anche gli allievi risposero in pieno alla mia attesa per quanto riguarda il senso sportivo dimostrato. Abbiamo avuto una massa di allievi veramente elevata, quanto al rendimento tecnico, e se ne può agevolmente ricavare che lo sport dello sci in Italia si è esteso in larghezza ed in profondità in modo egregio. In alcuni turni si ebbero classi tecnicamente assai soddisfacenti. Non tutti i nostri allievi saranno per dedicarsi all'agonismo, ma è certo che quelli di essi che siano per intraprendere questa via, mostreranno evidente un forte vantaggio dall'essere passati alla nostra Scuola. Mentre anche gli altri, dal più



L'allenatore federale Leo Gasperi al Livrio.

modesto principiante al provetto sciatore alpinista, non potranno dimenticare l'efficacia dell'insegnamento ricevuto dai nostri maestri.

Salvo qualche rara eccezione - i cosiddetti « refrattari » all'apprendere qualsiasi sport - è mia viva speranza che i nostri allievi sappiano dimostrare nel prossimo inverno come e quanto hanno meritate le due e le tre stellette del loro distintivo.

Condizioni Meteorologiche e Glaciologiche. — Le condizioni meteorologiche non furono, purtroppo, favorevoli alla nostra iniziativa. Si ebbero settimane pressochè intere di tempesta, e spesso di vera tormenta. Ciò nonostante, la direzione tecnica della Scuola curò lo svolgimento delle lezioni in programma, almeno nei limiti dell'umanamente possibile. Talchè, nelle dieci settimane di Scuola, si sono perdute soltanto *poche ore* di lezione.

Le classi uscivano anche in condizioni estremamente avverse, beninteso dopo aver prese le dovute precauzioni per evitare la dispersione di allievi, e per ritrovare la via del ritorno.

La decisione d'impartire lezioni anche in condizioni meteorologiche avverse, evitò noiose ore di ozio al Rifugio, che costituiscono

sempre fertile terreno di pettegolezzo e malcontento. La direzione della Scuola *non* ebbe mai a pentirsi di tale decisione, che se costringeva i maestri a un duro lavoro di responsabilità, forniva d'altra parte agli allievi una esatta impressione sulla nostra serietà ed attività.

Le condizioni glaciologiche furono spesso tutt'altro che ideali, e deve anzi dirsi che durante il mese di agosto si riscontrò una vera penuria di neve fino a quote superiori al Rifugio del Livrio. Ovvio dire che mancando talvolta la neve fino alle immediate adiacenze del Livrio, dov'era rimasto soltanto ghiaccio vivo e non sciabile, si credette opportuno impartire le lezioni di programma sui pendii più elevati della Punta Degli Spiriti. Si esclude che fosse possibile far lezione più in basso, qualora almeno si intendesse per Scuola di Sci un corso di lezioni di tecnica sciistica, e non un rigirarsi sui legni nello spazio di un fazzoletto.

Durante il mese di luglio, si effettuarono gite ed ascensioni di gruppi di allievi regolarmente accompagnati. Anche in agosto si registrano traversate ed ascensioni di gruppi di allievi in cordata. Nessun incidente ebbe a verificarsi per tali gite.

Tecnica dallo Sci e Ginnastica Presciistica.

— Alla Scuola fu introdotta la tecnica ufficiale F.I.S.I., completata con gli ultimi portati del perfezionamento sciistico.

Posso affermare che durante la Scuola si insegnò con perfetta coordinazione, sicchè l'allievo promosso da una classe inferiore ad una superiore, non risentì *mai* differenze per il cambiamento di maestro.

Per la prima volta forse nella storia delle Scuole di sci italiane, al Livrio s'insegnò quest'anno come programma il famoso e troppo spesso vantato « *Cristiania Parallelo* ». Insisto sul fatto che, a parte casi sporadici di maestri che già insegnavano questo difficile esercizio ad allievi singoli, nessuna scuola prima d'ora aveva introdotto nei suoi programmi *collettivi* il Cristiania parallelo.

La ginnastica presciistica venne praticata tutte le volte che non potè essere sostituita da una passeggiata preparatoria.

Si ritenne superfluo far precedere da ginnastica presciistica quelle lezioni che per ragioni tecniche richiedevano una marcia di qualche decina di minuti per recarsi sul luogo.

Infortuni. — Non si ebbero a lamentare infortuni a maestri o allievi, durante le dieci settimane di Scuola.

Unica eccezione, la caduta in crepaccio dell'allievo uscente Sig. Mario Botta, da Napoli, il giorno 8 agosto XV. Questo allievo, già uscito dalla Scuola, stava scendendo allo Stelvio, a piedi e con pesante carico a mano ed a spalla, allorchè, desideroso di seguire la pista dei suoi compagni che scendevano con gli sci ai piedi, si avventurava in zona crepacciata e segnalata come pericolosa. Sprofondò per una dozzina di metri, producendosi contusioni e ferite varie. Prontamente estratto e soccorso, egli venne inoltrato a nostra cura all'ospedale Civico di Merano. Mi risulta che il Sig. Botta si è completamente ristabilito. Insisto sul fatto che egli si era inoltrato in zona notoriamente pericolosa, eludendo la costante sorveglianza della Direzione della Scuola e del maestro di turno, e senza punto curarsi delle segnalazioni che indicavano i crepacci.

Inoltre, la Direzione aveva reiteratamente avvertito gli allievi uscenti della via da seguire nella discesa, e della pericolosità della zona nella quale avvenne il fatto di cui sopra.

Il salvataggio avvenne rapidamente e razionalmente.

Non si lamentano altri incidenti salvo le solite distorsioni da sci, guarite entro poche ore al rifugio.

Moralità. — Sono particolarmente lieto di rendermi garante che la massima serietà e



Adunata degli allievi al Livrio

moralità venne osservata al Rifugio da parte di maestri e di allievi della nostra Scuola. Ho moltissimo curato questo punto, poichè credo che soprattutto da esso dipenda il buon nome di una Scuola di Sci.

La necessaria convivenza di una sessantina di persone d'ambo i sessi in un Rifugio alpino, esigono particolari precauzioni a questo proposito. Oltre ad una severa selezione dei maestri, si è proceduto nei limiti del possibile alla scelta degli allievi, ricusando informazioni e iscrizioni ad elementi di dubbia moralità.

In questa cura mi fu buon collaboratore il Vicedirettore tecnico Leo Gasperl.



Il maestro Locatelli impartisce lezioni presciatorie alle giovani Fasciste nella palestra dell' "Atalanta"



Posto di controllo al Cabianca (m. 2580)

(*fat. Giavazzi*)

TROFEO " AGOSTINO PARRAVICINI "

GARA NAZIONALE SCI - ALPINISTICA

Messo in palio dal Gruppo Universitario « G. OBERDAN » di Bergamo, verrà assegnato a quella squadra che l'avrà vinto per tre anni anche non consecutivi: si disputa con una gara sci-alpinistica.

1. Edizione: (Partecipanti N. 8)

1. Squadra Sci Lecco - Casarì A. Invernizzi.	in 1. 43' 38" 1/5.
2. " FF. GG. CC. Bergamo Bonetti G., Maurizio C.	in 1. 52' 7" 2/5.
3. " FF. GG. CC. Bergamo Berera A., Carletti L.	in 2. 5' 8" 3/5.
4. " CAI Bergamo, Gelmini P., Gelmini A.	in 2. 8' 32" 2/5.
5. " GUF Sondrio - Martignelli L., Occhi I.	in 2. 29' 22" —
6. " GUF Bergamo - Marchiò U., Invernizzi C.	in 2. 31' 27" 1/5.

2. Edizione: (Partecipanti N. 13)

1. Squadra FF. GG. CC. Sondrio - Vitalini e Compagnoni	in 2. 9' 1"
2. " Scuola Alpina R. Guardie di Finanza di Predazzo - Squadra A. - Wuerich e Pedrini	in 2. 11' 14"

3. Squadra FF. GG. CC. Bergamo - Squadra A., Bonetti e Maurizio	in 2. 18' 51"
4. " FF. GG. CC. Bergamo - Squadra B. - Clementi e Ferrari	in 2. 28' 45"
5. " Sci Bergamo - Gelmini P. e Gelmini A.	in 2. 31' 32"
6. " Scuola alpina R. Guardie di Finanza di Predazzo - Squadra B., Forrer e Heiss	in 2. 34' 13"
7. " Dopolavoro Aziendale Stabilimenti di Dalmine, Ing. Rho C. S. Piccardi	in 2. 56' 29"
8. " GUF Verona - Ravasi e Weber:	
1. dei GUF	in 2. 58' 48"
9. " GUF Bergamo - Marchiò e Rudelli: 2. dei GUF	in 3. 14' 27"
10. " GUF Cuneo - Mainero e Baravalle: 3. dei GUF	in 3. 18' 27"

Nella seconda edizione il percorso di gara è stato portato a circa 33 chilometri di percorso con un dislivello di circa 1500 metri, superiore pertanto a quello della 1. edizione.

Come e perchè è nato.

L'idea di creare una gara di sci, scegliendo come terreno di competizione un percorso di alta montagna, è nata nei goliardi bergamaschi da Colui che dedicò con sconfinato amore la sua vita alle Alpi ed alle Alpi ne fece dono: AGOSTINO PARRAVICINI.

A Lui hanno dedicato il trofeo di giovinezza gagliarda e gioiosa celebrando il ricordo della Sua giovinezza colla gioia della loro giovinezza, ascendendo per le vie del sacrificio fiorite dalle stille del suo sangue, nel nome della giovinezza che Egli in alto fece risplendere, per averlo tra loro, fratello maggiore, compagno invisibile e più che mai presente.

La glorificazione dello scalatore di montagne, dello sciatore solitario, non poteva compiersi più degnamente che lanciando su una pista, ardita, come ardita era stata la sua vita, i giovani ed i più forti atleti della montagna alla conquista del riconoscimento delle proprie forze.

I goliardi bergamaschi sono riusciti pienamente nell'intento prefisso. È infatti opinione generale che il Trofeo Parravicini salga presto, a grandi tappe, le vette di una fama e di una popolarità più vasta di quella che attualmente detiene. Troppa la classe e le qualità agonistiche di questa gara, perchè presto non convergano su di essa la attenzione e la curiosità di tutti gli appassionati dello sport bianco d'alta montagna.

Come si organizza:

Una gara come questa richiede un'organizzazione formidabile, delicata, meticolosa, curata in ogni più piccolo particolare.

La preparazione del Trofeo, si inizia praticamente con la stagione invernale. Lavoro lento, burocratico, d'ufficio, che man mano si sviluppa e aumenta di volume, sino ad assumere un ritmo accelerato. Ad un mese dalla data, il Trofeo è pronto sulla carta. Organizzato il servizio logistico a Carona ed al Rifugio Calvi, che la nostra Sezione mette a completa disposizione allo scopo, designati i tracciatori della pista, scelti i controlli e la squadra di rastrellamento, conc retato il servizio sanitario e di pronto soccorso, raccolto tutto il materiale, dalle tende alle bandierine di diversi colori, dai viveri di conforto a quelli di dotazione, per i controlli a rifornimento, diramati gli inviti alle squadre, raccolti i premi, scelti i portatori che dovranno dare la loro opera a fianco degli organizzatori, per trasportare tutto il materiale al Rifugio e dal Rifugio ai vari posti di controllo e lungo tutto il percorso.

Sono in complesso circa 50 persone ognuna delle quali deve entrare in servizio con spirito di abnegazione, con disciplina, con competenza e, ad ognuna delle quali, debbono essere date precise e chiare norme. E non scevro di difficoltà è il problema economico.

È motivo di orgoglio per i goliardi bergamaschi il constatare che la loro organizza-



Partenza della Squadra "A." di Predazzo



L'olimpionico Wuerich in vetta al Grabiasca

zione non ha mai avuto ne subito inceppamenti dannosi, ma ha saputo anzi assolvere delicati problemi sci-alpinistici, con sicura e chiara competenza.

La formula e la edizione :

Il Trofeo è alla sua terza edizione ed ha superato ogni più rosea previsione. Sono conferma i risultati finora raggiunti.

Il percorso, combinato in modo perfetto si svolge fra i 2000 e i 3000 metri e richiede nei concorrenti la precisa misura dei propri mezzi fisici e del proprio coraggio. Non richiede un allenamento nei gareggianti per l'abitudine all'altezza. È quindi una gara che anche gli sciatori alpinisti, che non hanno facoltà di tenersi in un lungo e faticoso allenamento d'alta quota, possono disputare con serie probabilità di vittoria.

La gara si svolge in Alta Valle Brembana in una magnifica zona specialmente atta allo sci alpinistico: precisamente nella zona che si irradia dal nuovo Rifugio Fratelli Calvi. Il percorso segue uno sviluppo particolarmente interessante e variato, lungo gli ampi campi di neve che circondano la zona dei laghi dell'alta Valle Brembana e la cresta che dalla vetta del Monte Grabiasca (m. 2680) corre fino alla vetta del Monte Madonnino (2507) seguendo lo spartiacque tra le Valli Brembana e Seriana. Dal Madonnino, per un ripido vallone, si scende fino all'attacco del Monte Cbianca, si sale fino alla cresta

(2611) e quindi attraverso un altro ripido vallone si discende nuovamente fino ad un falsopiano che porta all'ultima discesa sopra il traguardo del Rifugio Fratelli Calvi.

Lo sviluppo del percorso è di circa 25 chilometri, con un dislivello totale in salita di quasi 1500 metri.

La prima edizione disputatasi il 5 aprile del 1935-XIV ha visto in lizza otto squadre e la vittoria è arrisa alla squadra dello Sci Lecco composta da Casari e Gargenti. La seconda edizione ha visto in lizza un più folto numero di squadre (tredici) e la vittoria è toccata ai giovani del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Sondrio che, con Vitalini e Compagnoni, hanno distaccato i più forti avversari della Scuola delle R. Guardie di Finanza di Predazzo, che era scesa in campo con l'olimpionico Wuerich e con il nazionale Pedrini.

Quest'anno si attende un numero ancora maggiore di partecipanti, poichè anche le Fiamme Verdi della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, scenderanno in campo a contendere, ai loro valorosi avversari, il più ambito Trofeo: la vittoria.

Vittoria che si combatte nel nome dei nostri morti che ci furono maestri di ogni ardimento sportivo, per i vivi che vogliono forgiare il loro carattere, temprare i loro muscoli, elevare il loro spirito, nel ricordo e nel segno, dei compagni caduti, per ascendere, come Essi sempre più in alto.

M. P.

La XI^a edizione della Gara Nazionale del Gleno ultima prova per la aggiudicazione della Coppa F. I. S. I. anno XV

La parziale deroga concessa da S E Ricci, alla disposizione federale che inibiva agli azzurri dello sci la partecipazione alle competizioni agonistiche dell'anno XV, ha permesso, ad uno scelto numero di concorrenti, di essere presente al Colletto del Gleno la domenica del 23 maggio XV, per la disputa della XI edizione della gara del Gleno valevole per la Coppa F.I.S.I. anno XV.

Sicchè si è potuto contare sulla presenza di Stefano Sertorelli (la fiamma verde di Garmisch e vincitore della X edizione del Gleno) di Nicolaucic della Finanza di Predazzo e del sempre temibile Gargenti dello Sci Lecco.

Oltre queste maglie azzurre anziane, graditissima fu la presenza dei campioni della nuova generazione quali: Nogler, ed i diciottenni cugini Lacedelli; la possibilità quindi di vedere le giovani speranze del discesismo italiano in competizione diretta con le « vecchie volpi » su percorso severo come quello del Gleno aveva accentratò, alla importante nostra manifestazione sciatoria, l'attenzione degli sciatori italiani.

Per quanto l'indirizzo agonistico della F.I.S.I. sia rivolto ora con particolare cura alle gare di fondo, dalle quali giustamente si attende la formazione dello sciatore completo, le gare di discesa offrono sempre una esibizione spettacolare, emozionante ed interesantissima.

Quando poi la gara si svolge in ambiente suggestivo come quello del Gleno, la competizione assurge a spettacolo di raro godimento, per chi comprende il meraviglioso fascino dell'alta montagna.

Già da alcune settimane al rifugio Curò ferveva l'attività del custode e di alcuni volenterosi soci del C.A.I. per approntare degnamente la base logistica della gara: Rifacimento di materassi, imbiancamento delle affumicate pareti e rivestimento di vistose réclames, illeggiadrivano il vecchio rifugio prossimo all'auspicato ingrandimento.

Al Curò erano ospiti, da alcuni giorni, il gardenese Nogler (che quest'anno ha sfiorato la vittoria alla internazionale della Marmolada) Stefano Sertorelli e Confortola dell'A. E. M., i goliardi Soncelli e Blumer e l'azzurra Ansbacher, convenuta alla chetichella lassù ed ammessa, per disposizione federale, a concorrere fuori gara. Invece Nicolaucic, ed i due cortinesi Lacedelli, hanno preferito godere la invitante ospitalità della nostra Bergamo ed affrontare la gara, senza avere provato il percorso.

Ma sabato sera i concorrenti erano tutti convenuti al Rifugio, ospiti del C.A.I.; Sbrigativo il controllo tessere, la estrazione e la consegna dei numeri.

Alle ore 22 il silenzio regnava al Curò e già tutti erano nelle loro cuccette nominativamente assegnate; mentre altri, in ottemperanza alle energiche disposizioni, vennero cortesemente invitati a passare la notte alla... « dipendenza » del Rifugio dove erano state approntate brande con materassi e coperte.

Le condizioni meteorologiche apparivano soddisfacenti sicchè, prevedendo una giornata di sole, la giuria molto opportunamente decise di anticipare la partenza per evitare l'eventuale pesantezza della neve.

Già all'alba i concorrenti in fila indiana e sci in ispalla salivano, in uno scenario d'incanto, dall'imbocco di Valcerviera, lungo le pendici nord del Recastello, verso la scintillante distesa del Trobio avente lo sfondo del Costone e dello Strinato ancora avvolti nella ombra, e delineati dalle creste illuminate dai primi raggi del sole.

Per l'occasione gli organizzatori, che avevano disseminato il percorso di bandierine rosse, avevano anche approntato una tenda-rifugio in caso di tempo avverso.

Dopo l'appello fascista a Locatelli, Longo e Testa assidui del Gleno e troppo presto strappati all'affetto del C.A.I., viene dato il via



Partenza dal Colletto del Gleno

a Bertazzoli dello Sci Cremona che, non avendo fatto in tempo alla regolare iscrizione, accetta di fare da staffetta e scende, con discreto stile, lungo il Trobio.

Alle 9,31 precise parte Tentorio di Lecco indi Nogler che scende come una freccia per la vedretta ed infila, il canalino dopo il sasso con decise sventolate ma, a duecento metri dal traguardo, una banale caduta gli toglie il primato.

Seguiva la valorosa recluta gardenese, l'olimpionico Stefano che, perfetto conoscitore del percorso, solidissimo sulle gambe di acciaio temperate alle fatiche del « fondo », effettua il duro percorso con rara regolarità giungendo veloce e calmo al traguardo e battendo il tempo minimo (segnato da Dimai nel 1935) di ben 19 secondi.

È vero che, per evitare alcune pericolose pietre affioranti, il traguardo era stato avanzato di circa cento metri, ma la regolarità del crollo del tempo minimo in 3' 9" e $\frac{3}{5}$ rimane fissata. Seguono altri a velocità fortissima (i cento chilometri all'ora non sono iperbolici in fondo al Trobio) ed il famoso « Canalino », che durante le prime edizioni veniva prudentemente evitato, è diventato oggi un passaggio obbligato.

Qualche dirigente, preoccupato dalle possibili conseguenze per la audacia dei concorrenti,

propone di abolire d'autorità il percorso del canalino; ma la proposta è protestata dai concorrenti stessi che dichiarano, il canalino, la bellezza della gara.

I cugini Lacedelli, che avevano preso con spregiudicatezza il passaggio cruciale, per poco non pagavano cara la loro audacia che costò però, ai giovani cortinesi, i posti migliori in classifica anche agli effetti della Coppa F.I.S.I. Infatti Alfonso Lacedelli, causa il conseguente capitolombolo, percorse gli ultimi 50 metri con un sci solo. Per contro invece, la indemoniata fiamma gialla di Preduzzo, fece questa volta una giudiziosa gara e si classificò al terzo posto d'onore. Gargenti, non in forma perfetta quest'anno, si lascia soffiare il quarto posto, per due quinti di secondo, da Confortola dell' A. E. M. Buona la prova del Nessi di Como e mediocre quella del nostro Pio a corto di allenamento. Gelmini, dopo una ottima partenza, fa un capitolombolo a due terzi del percorso, rimane intontito ed è disorientato completamente nelle vicinanze del traguardo.

Buono il battesimo di Tentorio e coraggioso quello di Marchiò e di Blumer. Il goliardo Soncelli di Sondrio, dopo un impressionante volo sulle famose rocce (volo documentato nel film passo ridotto del Cav. Matteo Legler), ha raggiunto ugualmente il traguardo dimostrando lodevole spirito agonistico.

Per ultima, non ultima certamente per valore, segnaliamo la magnifica prova della signorina Ansbacher che tagliò il Trobio con una spettacolosa fucilata denunciando, solamente nell'ultimo tratto, lo sforzo del virile comportamento.

La premiazione, fatta a Valbondione, ha chiuso degnamente una tra le più riuscite ed emozionanti edizioni della nostra classica ed anzianissima discesa del Gleno.

Ecco la classifica generale:

1. SERTORELLI STEFANO in 3'9"3/5 Azienda Elettrica Municipale;
2. Nogler Giovanni in 3'17" Sci Valgardena;
3. Nicolaucic Edoardo in 3'49" Finanza Predazzo;
4. Confortola Giuseppe 3'50", A.E.M.; 5. Gargenti Giuseppe 3'50"2/5, Sci Lecco; 6. Lacedelli Roberto 4'8", Sci Cortina; 7. Lacedelli Alfonso 4'35", Sci Cortina; 8. Nessi Giancarlo 4'36", Guf Como; 9. Pio Giulio 4'48", Fasci Giovanili Bergamo; 10. Tentorio Egidio 6'47"2/5, Sci Lecco; 11. Gelmini Paolo, Sci Bergamo; 12. Bertazzoli Foscolo, Sci Cremona; 13. Marchiò Ulisse, Guf Bergamo; 14. Blumer Giovanni, Guf Bergamo; 15. Soncelli Giovanni, Guf Sondrio.

1
↓

2
↓

3
↓



(Fot. A. Piccardi).

IL PERCORSO



↑
4

SO DELLA GARA NAZIONALE DEL GLENO

1. - Monte Costone (m. 2854).
2. - Bocchetta del Gleno (m. 2852).
3. - Pizzo Recastello (m. 2888).
4. - Valle Cerviera (m. 1910).

La signorina Ansbacher effettua il percorso fuori gara in 5'28". La COPPA LONGO biennale ed offerta dal Socio Previtali, è stata vinta definitivamente dalla A.E.M.

Con questa nostra gara si è chiusa anche la competizione per la disputa della Coppa F.I.S.I. per l'anno XV, vinta dall'abetonese Rolando Zanni che rimase assente dal «Gleno», perchè già aveva virtualmente vinta la Coppa F.I.S.I. in seguito alle magnifiche prove di continuità nelle 4 precedenti gare nazionali.

Ed ecco ora la classifica della coppa F.I.S.I. anno XV.

1. ZANNI ROLANDO Sci Cervinia. (Trofeo 18 Novembre p. 100. Canin p. 100. Marmolada p. 98.96. Cervino p. 99.60). Totale p. 398.56.

2. NOGLER GIOVANNI Società Sciatori Val Gardena. (Trofeo 18 Novembre p. 77.11. Marmolada p. 100. Cervino p. 87.54. Gleno p. 96.24). Totale p. 360.89.

3. NICOLAUCIC EDOARDO Scuola Alpina R. G. di Finanza Predazzo. (Coppa Cady p. 94.78. Canin p. 92.85. Trofeo Cervino p. 86.17. Gleno p. 82.79). Totale p. 356.59.

4. LACEDELLI ALFONSO Sciatori Cortina. (Trofeo Tofane p. 100. Marmolada p. 90.95. Trofeo Cervino p. 90.12. Gleno p. 68.94). Totale p. 350.01.

5. LACEDELLI ROBERTO Sciatori Cortina. (Trofeo Tofane p. 94.15. Marmolada p. 82.07. Trofeo Cervino p. 96.33. Gleno p. 76.45). Totale p. 349.

6. GARGENTI GIUSEPPE Sci Lecco. (Coppa Cady p. 80.05. Trofeo 18 Novembre p. 80.94. Trofeo Cervino p. 93.78. Gleno p. 82.29). Totale p. 337.06.

Non vennero classificati i concorrenti che parteciparono a meno di quattro prove.

g. m.



Il trofeo "Franco Testa"

Le prossime manifestazioni agonistiche dello sci in bergamasca (Anno XVI)

Le direttive di massima, impartite quest'anno dalla F. I. S. I. per il maggior potenziamento dello sci in Italia, si possono così riassumere:

intensificare le gare di fondo e di slalom ed incoraggiare il salto, sgombrando le piste dai campionissimi per costringere i giovani atleti alla lotta pari ed incerta e consentire loro di attingere alla gioia della vittoria.

In base a ciò il locale Direttorio della F. I. S. I., ha approntato (salvo ratifica) il seguente calendario gare Anno XVI:

16 gennaio 1938 XVI - Gara interprovinciale di discesa per la disputa del **Trofeo Fratelli Longo** (Monte Bello, org. Atalanta Alpina).
 23 » » - Camp. Berg. **studentesco di discesa** (M. Bello, org. G. U. F.).
 30 » » - **Slalom Gigante**, gara interprovinciale (M. Toro, org. Dopo-lavoro Dalmine e Sport. Fascista).

30 gennaio 1938 XVI - Gara interprov. di **salto** (Tramp. F.lli Calvi - Foppolo).
 13 Febbraio » - Camp. **berg. di fondo** (Pizzo Formico, org. Sci Valgandino).
 16 » » - Camp. **stud. berg. fondo e slalom** (Foppolo, org. G. V. F.).
 20 » » - Camp. **berg. discesa libera e slalom** col Trofeo Testa (Foppolo, org. Sportiva Fascista).
 6 marzo » - **Staffetta** al Pizzo Formico (gara provinc., org. Sci Valgandino).
 10 aprile » - Terza edizione gara Nazionale sci-alpinistica del **Trofeo Par-ravicini** (Rif. F.lli Calvi, org. G. U. F.).
 24 » » - Undicesima edizione gara Nazionale in discesa del **Gleno** (Barbellino org. Sci C. A. I. Antonio Locatelli).



La poderosa ed elastica falcata del fondista gandinese Francesco Imberti

Quest'anno, oltre alle gare dell'anno scorso, avremo quindi in più: una gara staffetta al Formico, una di slalom gigante al Toro ed una di salto a Foppolo.

* * *

Noi insistiamo ancora per il « fondo » meno spettacolare ma più utile soprattutto dal punto di vista fisiologico; afferma infatti il Célinet che « se le discese favoriscono l'affermazione delle qualità come il coraggio, il colpo d'occhio ed il sangue freddo, nelle corse di fondo, a queste qualità, bisogna aggiungere la volontà, l'energia e la tenacia. Mentre gli esercizi

di discesa non interessano che le membra inferiori, nelle prove di fondo tutti i gruppi muscolari entrano in funzione ottenendo uno sviluppo integrale dell'organismo ».

Indirizziamo dunque gli sciatori alle marce in montagna ed alla varietà dei terreni più che all'acrobatismo delle piste battute in discesa; così avremo atleti completi ed alpini degni della « Pattuglia di Garmisch ».

Noi bergamaschi, dato l'ambiente favorevole per campi di neve e robustezza di atleti, abbiamo la possibilità di emergere in questa specialità dello sci.

Lo « *Sci-Valgandino* », continuando una tradizione che gli fa molto onore, oltre rinnovare la perfetta organizzazione dei campionati bergamaschi di fondo, farà disputare quest'anno una Staffetta che avrà le caratteristiche della gara di fondo a tipo militare. Aggiungiamo alle società sciistiche bergamasche la lodevole iniziativa della Società gandinese.

Vedremo così rifiorire i campioni fuori classe quali furono i Mora di Schilpario e gli Imberti di Gandino.

Ora, mentre restiamo in attesa di queste competizioni, informiamo che i campionati bergamaschi di discesa, Anno XVI, sono valevoli per la disputa del *Trofeo Franco Testa* che, il Direttorio provinciale della F. I. S. I., mette in palio per onorare la memoria dell'indimenticabile nostro discicista mancato, l'anno scorso, alla passione dello sci; il *Trofeo Testa* è biennale e verrà assegnato alla Società cui appartiene il vincitore della combinata nei campionati bergamaschi di discesa.

Segnaliamo intanto il felice esito del recente corso di ginnastica presciistica ed auguriamo che presto venga installata anche la « pista artificiale dello sci » praticissima, nonché « gli attrezzi » da salto utili nei periodi di inattività sciatoria, per la introduzione alla stagione dello sport bianco.

m.

Il Parallel-Cristiania.

Durante le quattro stagioni nelle quali ho lavorato a fianco di Leo Gasperi alla scuola Nazionale Estiva del Livrio ho potuto studiare a fondo il parallelo dell'Asso della velocità, esercizio del quale oggi tutti parlano, molti si illudono di conoscere confondendolo col solito cristiania strappato, mentre al contrario rari sono gli sciatori che lo sanno eseguire appena passabilmente.

La difficoltà di spiegare e tradurre in atto il parallelo è conseguenza dell'essere esso costituito da una serie complessa ed armonica di movimenti di tutto il corpo senza che gli sci cambino notevolmente la loro rispettiva posizione, e dove osservazione, controllo e concatenazione dei singoli movimenti è resa ancora più difficile da quella necessaria velocità al disotto della quale, contrariamente alle apparenze, l'esecuzione corretta del parallelo a sci rigorosamente riuniti diventa ancor più delicata.

Premetto che per imparare il parallelo occorre prima essere in pieno possesso degli elementi base della tecnica moderna e cioè la voltata a spazzaneve [stem-bogen] e cristiania a frenaggio [stem-cristiania], e non solo su campo battuto, ma soprattutto su neve vergine, senza di ché tutti gli sforzi, per lanciarsi all'innanzi con

il corpo bilanciato sulle punte dei piedi e rimanervi, saranno vani. Inoltre occorre un minimo di equipaggiamento adatto: sci non troppo corti, laminati e piuttosto pesanti, attacchi diagonali di buona tenuta, bastoncini non troppo lunghi e ben bilanciati; io personalmente uso oltre, al diagonale, anche la molla « Cady », ottimo accessorio italiano che consente molto facilmente la costante proiezione del corpo in avanti ed il conseguente peso sulle punte per tutta la durata dell'esercizio.

Ritengo, e con tale metodo insegno, che si debba dividere il parallel-cristiania in tre fasi e precisamente:

Prima fase: Dalla posizione normale di discesa si aumenta la raccolta del corpo e contemporaneamente si avvanza la spalla interna rispetto alla curva [attenzione: per aumento di raccolta si intende aumentare la spinta delle ginocchia in avanti senza alcun appoggio sui talloni].

Seconda fase: Si eseguisce uno slancio rialzandosi in avanti con una completa distensione del corpo e non precisamente in direzione delle punte degli sci, ma leggermente verso l'interno della curva.

[attenzione: per slancio non s'intende uno scatto, ma un veloce proiettarsi all'innanzi della posizione di raccolta].

Terza fase: La rotazione del corpo verso l'interno della curva continua ma con l'avvitamento ora dall'alto in basso; sempre rimanendo in appoggio sulle punte e spingendo in avanti e all'interno le ginocchia si arriva di nuovo col corpo in posizione di completa raccolta e con l'anca esterna a piombo sul tallone esterno.

La distribuzione del peso del corpo e la rispettiva posizione degli sci, pur sempre uniti, nelle fasi descritte e, a seconda della direzione di scivolata, sono come segue:

Partendo in linea di massima pendenza si porta subito il peso sullo sci che sarà l'esterno rispetto alla curva e su questo si premerà in prevalenza per eseguire la raccolta iniziale, finale ed il lancio; lo sci, che nel finale risulta a monte scarico, dovrà essere il più avanzato.

Partendo in linea di discesa obliqua il peso rimarrà in prevalenza sullo sci interno rispetto alla curva da eseguire fino al termine della distensione del corpo in avanti, e passerà sullo sci esterno non appena iniziato l'avvitamento verso il basso, mentre lo sci interno, ora scarico, verrà avanzato di mezzo.

Esempio: per curva a destra della diagonale, partenza con sci sinistro a monte avanzato e scarico [posizione base di discesa normale in linea obliqua] alla fine del lancio il peso passa sullo sci sinistro e si avvanza lo sci destro, ora a monte e scarico. Riassumendo: sci a monte sempre avanzato e scarico, sci a valle carico ed arretrato.

Passo ora ad alcune osservazioni che completano e precisano quanto sopra esposto. Ho detto che è necessario avere una buona base di tecnica moderna perché questa insegna, già negli esercizi meno veloci, il portamento delle spalle, anche e braccia, che nei movimenti di rotazione del corpo del parallelo sono di essenziale importanza. Si provi ad eseguire una rotazione del busto lasciando le spalle rilassate in avanti e si noterà che

non vi è un assieme unico fra anche e spalle. È quindi necessario, per ottenere lo scopo, pur sempre mantenendo la posizione di massima proiezione in avanti del corpo, spingere gomiti e spalle all'indietro ottenendo così molto facilmente la rotazione dell'intero busto dell'anca alla spalla.

Bisogna fare attenzione che il lancio del corpo non sia fatto con un colpo di reni altrimenti alla fine di questo ci si ritrova col peso sui talloni e conseguente allargamento degli sci. Si deve invece fare la completa estensione delle gambe e protendendosi in avanti appunto con gomiti e spalle spinte indietro. Queste considerazioni non escludono però l'avanzamento finale della spalla braccio e bastoncino esterno, conseguenza e continuazione della rotazione del busto della fase precedente. L'avvitamento dell'alto in basso che termina il parallelo deve essere infatti continuato e mantenuto sino all'arresto completo, altrimenti anche qui si arriverebbe col peso sui talloni e le code spinte a valle, compromettendo così la stabilità dell'arresto.

Tutto quanto sopra descritto per un solo parallelo; per effettuare i successivi si deve sfruttare la posizione di raccolta finale del primo [che corrisponde esattamente a quella di raccolta iniziale della prima fase] per lanciarsi nel secondo e così di seguito, effettuando ogni volta il cambio dello sci [seconda fase] avanzato e scarico esattamente mentre si raggiunge la fine della distensione del corpo in avanti.

Non mi illudo con queste note di aver esaurito l'argomento, altre considerazioni sul ritmo "tempo", condizioni di neve, difetti tipici, ecc. ecc. sarebbero di una efficacia molto relativa. Il parallelo non può essere solo insegnato con un articolo e nemmeno imparato in una stagione. Meglio varrà caso per caso l'opportuna e tempestiva correzione di chi insegna.

PIERO LOCATELLI
[Maestro di sci "F.I.S.I."]



Prossime Proiezioni in Sede.

Si informano i Soci che, il Cav. Matteo Legler, proietterà prossimamente in Sede un film, a passo ridotto, illustrante alcune fasi della gara sci-alpinistica per la disputa del trofeo Parravicini e della Gara del Glèno. Il Cav. Legler intratterà inoltre con diapositive illustranti la caccia al camoscio nelle Orobie ed altre proiezioni di visioni alpestri e varie.

I Soci sono pure invitati alla proiezione che il D.r Marini di Solda illustrerà in Sede la sera di martedì 21 Dicembre XVI p. conto del Direttorio F.I.S.I.

Il film si compone:

- I Parte: Discesa, slalom, bob, disco ghiaccio, pattinaggio e salto.
- II " Da principiante a provetto sciatore (umorista).
- III " Salita del Gran Zebrù, del Grossglockner e del Pizzo Palù.

Stazioni Radio nei Rifugi.

Prossimamente verrà provata, al Rifugio Galvi, una piccola stazione radio (dotazione CAI per comunicazioni fondo valle) per eventuali regolari impianti, di tali utilissimi servizi, nei nostri Rifugi.

Mostra della Montagna.

Dal 18 Dicembre al 7 Gennaio XVI si svolgerà a Torino la « *Mostra della Montagna* » che sarà una esaltazione della Montagna ed una completa rassegna di tutte le attività che a questa si riconnettono.

Consigliamo, non mancate di visitare la « *Mostra della Montagna* ».

La ricerca dei primati in montagna nel pensiero del Club Alpino Svizzero.

Il Comitato internazionale olimpico ha istituito premi speciali per ricompensare materialmente coloro che compiono ascensioni ritenute eccezionali.

Il Club Alpino Svizzero, nello stabilire le direttive per il nuovo anno alpinistico, così si esprime al proposito:

« La introduzione nell'alpinismo dello spirito agonistico e di primato è di natura tale da far perdere a questo sport meraviglioso il suo lato di idealismo e di interesse che lo pone al disopra di tutti gli altri sports, creando e favorendo ogni sorta di imprudenze in materia di ascensioni alpinistiche.

E' evidente che il giorno in cui l'alpinista sarà pronto a conquistare una vetta non per soddisfazione propria, non per il piacere di sentirsi pervaso da pensieri elevati e disinteressati, non per ammirare le bellezze naturali, ma per conquistare un primato, per entrare in possesso di un Trofeo, per superare altri alpinisti, per potersi vantare di avere fatto più di

un altro, è evidente che quel giorno l'ascensione diventerà un virtuosismo privo di ogni idealità, di ogni bellezza ».

Saluti dalla Spagna:

Da Santander riceviamo questi graditissimi saluti che contraccambiamo di vero cuore: « Invio sinceri saluti fascisti al Sig. Presidente e Dirigenti ed a tutti i Camerati, in special modo ai Fratelli Gelmini, Benzoni, Viganò, Pessina, Pio ecc. ecc., ed un forte ALALA'... »

Legionario
ANGELO VITALI

Maestri Bergamaschi di sci a Limone Piemonte.

La nostra guida e maestro di sci Giuseppe Pirovano dirigerà anche quest'anno la Scuola Nazionale di sci a Limone Piemonte alla quale è stato pure chiamato, quale istruttore, il maestro Locatelli.

Mostra Augustea della Romanità.

Dal 23 Settembre 1937 XV al 23 Settembre 1938 XVI, si celebra in Roma il Secondo Millennario della nascita di Augusto.

Nella Mostra Augustea della Romanità, sono documentate le successive fasi delle espansioni della potenza romana, quella pace nell'età di Augusto che fu giustamente considerata preparazione divina alla nascita di Cristo, la lotta nobilissima di Roma contro il mondo barbarico, il sorgere e lo svilupparsi della Chiesa nei primi secoli, la persistenza dell'idea romana nel Medioevo e nel Rinascimento, l'essenza romana del Fascismo.

Per i giovani alpinisti che intendono iscriversi alla Scuola Militare di Alpinismo "Battaglione Duca degli Abruzzi," Aosta.

Il Comandante della Scuola Centrale Militare di Alpinismo - Aosta, comunica:

« se tra i giovani residenti nel Comune, nati nell'anno 1917, e che dovranno presentarsi alle armi nella primavera del prossimo 1938, ve ne sono di quelli che, per spiccata passione ed attitudine sia allo sci che alla vita alpinistica in genere, oppure per particolari professioni esercitate (quali istruttori di sci, portatori, custodi o conduttori di rifugi alpini) gradiscono di essere assegnati al Battaglione « Duca degli Abruzzi » della Scuola Centrale di Alpinismo di Aosta. In detto reparto sarà loro possibile, durante la ferma, di completare la loro preparazione alpinistica e sciistica.

I giovani che intendono iscriversi alla suddetta Scuola Militare dovranno inviare le complete generalità (casato, nome, paternità, data e luogo di nascita, professione, attitudini particolari, sci, roccia, Distretto) dati che si prega trasmettere al più presto.

Per norma dei richiedenti, la maggioranza degli assegnati alla Scuola, dopo un adeguato periodo di addestramento sci alpinistico viene rinviaata, a richiesta, ai reggimenti che normalmente reclutano nel Mandamento ».

Libri entrati in biblioteca nell'anno XV.

- Frits Bechtold - Deutsche am Nanga Parbat.
Antonio Locatelli - Scritti e disegni.
Luigi Volpi - Usi, costumi e tradizioni bergamasche.
Calciali Cesare - Nel Caracorum.
Whymper - Scalate sulle Alpi (dono Franco Sella).
Blanchet - Fuori delle vie battute (dono L. Gazzaniga).
Giuseppe Mazzolli - Il giardino delle rose (dono de Dott. Francesco Sella).
A. Bonacossa - Masino, Bregaglia, Disgrazia.
G. Saggio - Le Grigne.
E. Castiglioni - Odle, Sella, Marmolada.
Rivista di Bergamo - Antonio Locatelli.
A. Manaresi - "Nuovo fiore".
U. Riva - Gli alpini sono fatti così.
C. T. I. - Sci CAI Milano - Gruppo dell'Ortler Carta scististica. — Guida scististica di Cortina d'Ampezzo.

Per la biblioteca.

Cercasi per la biblioteca della Sezione "Guida delle Prealpi Orobieche di Castelli, edita da Hoepli - C.A.I. Bergamo 1900".

Facilitazioni di viaggio per gli Sport Invernali.

Le Ferrovie dello Stato hanno deciso anche quest'anno di concedere importanti facilitazioni di viaggio per le località di sport invernali, fra le quali è compresa anche Bergamo.

I biglietti nominativi a tariffa ridotta del 50 per cento saranno validi per iniziare il viaggio di ritorno entro il termine di 30 giorni dalla data del rilascio, ma non prima che siano trascorsi sei giorni dalle ore 24 del giorno di arrivo nella stazione destinataria del viaggio di andata. La disposizione che andrà in vigore il 20 dicembre e sarà valida fino al 20 febbraio 1938, contiene

altre norme e facilitazioni relative all'uso dei biglietti, alla proroga della loro validità, ai diversi itinerari consentiti, alle fermate ed ai viaggi in servizio cumulativo ecc. Informazioni presso la Segreteria della Sezione.

Direttorio Provinciale Fisi Anno XVI.

S. E. Starace Presidente Generale del C.O.N.I. su proposta di S. E. Ricci, Presidente della FISI, ha ratificato la nomina dei membri del Direttorio di Bergamo della FISI "per l'anno XVI", che risulta così composto:

Mazzolli Giuseppe, *Presidente* - Amati Gino - Corio Enrico - Macarti Giacomo (*OND*) - Olivari Leonardo (*FGC*) - Rota Dr. Franco - Sala Luigi - Salvioni Gianfranco (*GUF*).

L'atleta Paolo Gelmini è stato promosso alla 2ª categoria (Nazionali dello sci).

I 40 Azzurri dello Sci dell'anno XV.

Frida Clara, Sci Marmolada - Seghi Celina, Sci Abetone - Wiesinger Paola, Sci "A", Milano.

Azzolini Ermanno, Bonomo Mario, Baur Goffredo, Caneva Bruno, Chierroni Vittorio, Compagnoni Aristide, Compagnoni Mario, Confortola Silvio, Da Col Bruno, Demez Vincenzo, Fabre Giuseppe, Gargenti Giuseppe, Gerardi Giulio, Guarnieri Adriano, Lacedelli Roberto, Marcellin Alberto, Mosele Antonio, Nasi Raffaele, Nicolaicich Edoardo, Nogler Giovanni, Paluselli Giovanni, Pariani Federico, Passet Camillo, Passet Francesco, Perenni Luigi, Ramella Paola Delfo, Rodighiero Cristiano, Scalet Giacomo, Scilligo Sisto, Sertorelli Giacinto, Sertorelli Stefano, Senoner Angelo, Sisi Franco, Stuffer Giovanni, Viviani Anselmo, Zanni Rolando, Zertanna Leo.

Il CAI apre i propri ranghi alla immissione delle nuove generazioni.

Sono state recentemente concluse le trattative fra il C.A.I. e la G.I.L. (Gioventù Italiana Littorio) per l'inquadramento di tutta la Gioventù Italiana praticante l'alpinismo.

Verranno così abolite le attuali categorie "Studenti medi", e "Giovani Fascisti", mentre verranno istituite le categorie di Soci: "G. I. L. ordinari" e "G. I. L. aggregati".

I CAMBI DI INDIRIZZO DEVONO ESSERE COMUNICATI ALLA SEZIONE E NON ALLA SEDE CENTRALE.

Redattore: GIUSEPPE MAZZOLLI

Responsabile: NINO GALIMBERTI

TIPOGRAFIA DELL'ORFANO PROFIO MASCHILE - BERGAMO - VIA S. LUCIA, N. 14 - TELEFONO N. 54-15

MAGRINI S.A.

BERGAMO

CAPITALE L. 10.000.000

VIA MAGLIO DEL LOTTO, 7 Telefono 21-70 - 21-68

Cas. Pos. 227 - Indirizzo Telegrafico "ELETTROMAGRINI,"



COSTRUZIONE DI APPARECCHIA-
TURE ELETTRICHE PER OGNI TEN-
SIONE PER INTERNO ED ESTERNO
IMPIANTI COMPLETI DI CENTRALI
E SOTTOSTAZIONI MANUALI E
AUTOMATICHE - QUADRI E AP-
PARECCHIATURE DI OGNI TIPO
PER IMPIANTI ELETTRICI DI
BORDO - QUADRI E APPAREC-
CHIATURE DI OGNI TIPO
PER TRAZIONE
ELETTRICA

UFFICI REGIONALI } MILANO - Piazza Crispi, 5
 } ROMA - Via Muzio Clementi, 18

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Concessionaria esclusiva per la fabbrica e vendita in Italia di apparecchiature elettriche secondo i processi e brevetti della "WESTINGHOUSE ELECTRIC INTERNATIONAL COMPANY," NEW YORK

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO



SEDE SOCIALE E DIREZIONE
CENTRALE IN BERGAMO

Anno di Fondazione 1869

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO

SOCIETÀ PER LA FERROVIA ELETTRICA DI VALLE BREMBANA

Anonima - Sede in Bergamo - Cap. L. 3.456.520

*Linea: Bergamo - S. Pellegrino
- S. Martino de' Calvi*

Coincidenze coi Serv. Automobilistici per:

VALLE IMAGNA (Berbenno, Costa Imagna, S. Omobono, Locatello, Rota Imagna) - VALLE BREMBILLA (Brembilla, Gerosa) - VALLE SERINA (Bracca, Serina, Oltre il Colle) - VALLE TALEGGIO (Oida, Soltocchiesa, Vedeseta) - VALLE DI OLMO (Olmo, Averara, S. Brigida, Mezzoldo, Piazzatorre) - VALSECCA (Bordogna, Baresi, Roncobello) - VALLE DI BRANZI (Fondra, Trabuchello, Branzi, Carona)

SERVIZIO CUMULATIVO COLLE FERROVIE DELLO STATO
E COLL'AUTOSTRADALE BERGAMO-MILANO

AGENZIA di Città per la presa e consegna delle merci a domicilio

Società Ferrovia Valle Seriana

Anonima - Sede in Bergamo - Cap. L. 1.350.000

Linea: Bergamo - Selva - Clusone

Coincidenze coi serv. Automobilistici per:

Valle di Nembro (Selvino) -
Val Gandino (Lefte, Gandino)
- Val Bondione (Ardesio,
Gromo, Fiumenero, Bondione) -
Val Borlezza (Sovere,
Lovere, Casino Boario) -
Valle di Scalve (Bratto, Cantoniera
della Presolana, Vilminore,
Schilpario)

*Servizio cumulativo colle Ferrovie dello
Stato e coll'Autostradale Bergamo-Milano*

AGENZIA di Città per la presa e consegna delle merci a domicilio

*Apparecchi Radio - Officine specializzate riparazioni Radio
Costruzioni Elettrotessili Società Anonima*

C. E. S. A.

BERGAMO . VIA G. QUARENGHI N. 48
TELEFONO NUMERO 42-47

FABBRICA SPECIALIZZATA RESISTENZE A BASSA ED ALTA TENSIONE - APPARECCHI ELETTERMICI, ELETTROSANITARI ED ELETTRODOMESTICI PER TUTTI GLI USI
SCAFANDRI - CASCHI - CALZARI - GUANTI TERMICI PER AUTO E PER L'AERONAUTICA - SCALDIGLIE - STUFE - RADIATORI PER RISCALDAMENTO ELETTRICO - TERMOFORI - FERRI DA STIRO

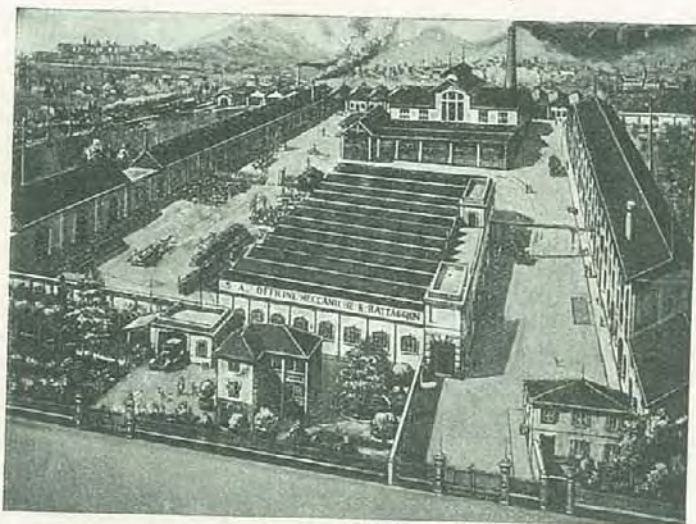
Officine Meccaniche

ENRICO BATTAGGION

Società Anonima

BERGAMO

Telefono N. 42-40



La più importante Ind. Naz. per la costruzione del macchinario per le migliori macchine. Oltre 10.000 in funzione.
PANIFICI - PASTIFICI - PASTICCERIE - CIOCCOLATO - INDUSTRIE CHIMICHE

Il perfetto funzionamento
delle macchine e dei forni

"RECORD"

giustifica il loro
completo trionfo

Le più alte onorificenze alle più importanti esposizioni. — Esportazione in tutto il mondo.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA D'ITALIA - ISTITUITA NEL 1825
CAPITALE SOCIALE LIRE 64.000.000 INTERAMENTE VERSATO

BERGAMO - PALAZZO DI PIAZZA VITTORIO VENETO 1



Di Proprietà
della Compagnia
e Sede della
A G E N Z I A

VITA

FURTI

INCENDI

GRANDINE

INFORTUNI

RENDITE VITALIZIE

RESPONSABILITA' CIVILE

Agente Procuratore **PIZZINI Rag. Cav. ALDO** - Piazza Vitt. Veneto, 1 - Telef. 26-88

Ditta LUIGI GAFFURI

di Rag. MARIO GAFFURI

VINI - LIQUORI

Bergamo - Via A. Previtati, 2 - Telef. 39-47

UNIONE AGRICOLA BERGAMASCA

S. A. COOP. A CAPITALE ILLIMITATO
BERGAMO

CONCIMI
SEMENTI
MANGIMI

DIREZIONE E MAGAZZINI
Via Silvio Spaventa, N. 32
TELEFONO 34-40

SOCIETÀ
ANONIMA

TUBETTIFICI RIUNITI

BERGAMO

*Tubetti per filatura
e tessitura*

Autotrasporti per qualsiasi destinazione

Autocarri e rimorchi attrezzati per trasporto
MOBILIO E MERCI FRAGILI

AUTOTRASPORTI **GUIDOTTI**

Corriere Giornaliero Commissionario
MILANO - BERGAMO E VALLI

Sede Centrale Bergamo, Via Paleocapa, 10 Telef. 64-43

Recapiti in MILANO:

Via Laghetto, 9 - Telefono 87-804 (Recapito Centrale)

Via Ariberto, 3 Tel. 31-801 - Via S. Gregorio 48 Tel. 64-941

Via Ospedale, 16 Tel. 86-341 - Viale Elvezia, 20 Tel. 92-473

da Bergamo per:

**ALESSANDRIA
ANCONA
FIRENZE
BOLOGNA
GENOVA
PADOVA
NAPOLI
ROMA
TORINO
VENEZIA
VICENZA
MODENA
UDINE
TRIESTE
FERRARA**

Hôtel Touring

Piazza Vittorio Veneto

Telefono 21-90

Unico locale di
prima Categoria.

Acqua corrente
calda e fredda, telefono e riscalda-
mento in tutte le
camere. Apparta-
menti e camere

Gestione con bagno.

S. A. Albergo Touring

Premiata Calzoleria

ASSUERO ROTA

BERGAMO - VIA GUIDO PAGLIA, 29

LAVORAZIONE ESCLUSIVA
A MANO SU MISURA
MASSIMA ELEGANZA

**Specialità Calzature da
Caccia, Montagna e Sci
Tipo speciale
per occidentalisti**

NUOVI PREZZI DI
VERA CONCORRENZA

**CONSORZIO
A G R A R I O
COOPERATIVO
BERGAMASCO**

Direzione ed Uffici: Piazza V. Emanuele III, 15

Magazzini: Via B. Bono Numero 2

« Il Consorzio Agrario è la cellula vitale, l'elemento propulsore del miglioramento agricolo; esso domina gli egoismi, vince il misoneismo così diffuso fra la gente dei campi, crea la solidarietà fra i produttori ». A. Mussolini

Moka

Esti

BAR

B E R G A M O

Ditta

MARIO SOTTOCORNOLA

BERGAMO - VIA G. CAMOZZI N. 26

TELEFONO 30-37

*Articoli Sportivi
invernali - Sci - Attacchi speciali
di tutte le marche - Racchette -
Scarpe impermeabili di tutti i tipi.*

*Giacche a vento e
guanti, Scioline ecc. - Vasto assorti-
mento sport alta montagna - Scarpe
piccozza, sacchi peduli, ecc.*

**ARTICOLI CALCIO E TENNIS
PREZZI CONVENIENTI**



Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12.

TENDE DA CAMPO ALPINE
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO
SACCHI ALPINI
COPERTONI IMPERMEABILI
TENDE COLONIALI

DITTA
LUIGI RIZZI

LEGNA
CARBONI
ANTRACITI

B. Palazzo 23 - tel. 51-66
Bergamo

OROBICA

S. A. AUTOTRASPORTI

CORRIERE

BERGAMO

MILANO

E VALLI

OROBICHE

SEDE BERGAMO

BAR. BONO, 15 T. 4104

FIL. MILANO

GIAM. 10 Tel. 33.950

Corrispondenti nelle principali Città del Regno.
Spedizioni - Traslocchi
Autotreni p. carichi com.
Magazz. deposito merci.

RECAPITI IN MILANO: GIAMBOLOGNA, 10 -
OSPEDALE, 1, 3, e 10 - A. VESPUCCI, 10 - P.
CASTALDI 11 - POSLAGHETTO, 3 - SACCHI, 9



COLLEGIO
FAMIGLIA

**LORENZO
MASCHERONI**

BERGAMO

Via Garibaldi 15
(già Via Mazzini)
Telefono 42.56

*Esternato semiconvitto scuole
medie interne. Specializzati pre-
parazione esami Stato; Maturità
classica, scientifica, abilitazione
Tecnica (sezione Ragioneria)*

Corsi accelerati autorizzati dalle superiori autorità
scolastiche. Ambiente serio, disciplinato, signorile,
OTTIMI RISULTATI FINALI

DOMENICO DOLCI

Fu FRANCESCO

BERGAMO

Via Macellerie, 4 - (Strecia di Asegni)
Telef. n. 36-23 - C. C. E. Bergamo n. 4854

Importazione diretta Lane da
materasso - Crine vegetale -
Rivio - Tralacci per materasso -
Molle per elastici - Corde cana-
pe e cotone - Spagami - teledi
canape - Tele juta per imballo -
Polveri ed articoli da Caccia

Tutto all'ingrosso ed al minuto

Fratelli Moretti

BERGAMO

Magazzini e Uffici -
C. Battisti, 19 - Tel. 51-96

Negozi -
Pignolo, 7 - Tel. 46-23
XX Sett., 25 - Tel. 51-20



Il più grande assortimento: Porcellane - Cristallerie - Casalinghi



Negozio di Via
PIGNOLO Num. 7



Negozio di Via
XX Settembre, 25

I migliori articoli per regalo con migliori prezzi



G. e M. F.lli Chisalberti

CONCESSIONARI FIAT

Bergamo - Via G. Verdi, 27 Telefono 39-29 54-50

Treviglio - Viale Piave, 12 - Telefono Num. 1-49

MILLA



SCUOLA DI TAGLIO
E CONFEZIONI



B E R G A M O

VIA G. PAGLIA 18



VIA XX SETTEMBRE 3 - TELEFONO NUMERO 54-92

ARTICOLI SPORTIVI

OGGETTI E INDUMENTI

S C I
M O T O
P O D I S M O
A L P I N I S M O
F O O T - B A L L
A V I A Z I O N E
T E N N I S
A U T O
C A M P E G G I O

E. CODEGONE

Officina Meccanica per la Fresatura Ingranaggi

*Specialità in eccentrici a cuore
e Zetto per macchine bobinatrici,
spolatrici e a far rocche*

B E R G A M O

Via S. Giovanni, 11 - Telefono N. 21-34

**qualsiasi lavoro
in fresatura anche
per conto di terzi**

DITTA BACOLOGICA
COMM. G. AMBIVERI DI
CAV. A. ROSSI
BERGAMO

SEME

BACHI

Specialità:

**BIGIALLI DORATI
CINESI DI SCIANGAI**

IL POPULIT *alla prova* *in alta montagna*



CLUB ALPINO ITALIANO
Provveduto secondo l'Art. 10 del Regolamento Statutario del
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Firma: 24

Risposta al foglio: N°

OGGETTO

Impiego del "POPULIT" del

BERGAMO, 16 Agosto 1937 -XV°
PAG. 10 AN. 7 - 1937 U.S.

MEMBRO DELL'ISTITUTO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DEL "C. ITALIANITÀ E DI RAGIONIERI"
Mumbar

ON. LA DIREZIONE SOCIETÀ' ANONIMA
FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
M I L A N O
Via Moscovia n° 18

Ci preghiamo comunicare a codesta On. la Direzione, che il "Populit" usato per il Rifugio Elli Calvi, ha dato un ottimo risultato, specialmente per la difesa del freddo eccessivo nell'interno del Rifugio, tanto che nonostante si sia fatta una muratura di pietrame di soli 40 cm. di spessore, praticamente con una stufa che appena basterebbe per la stessa cubatura ad un'altitudine come Bergamo, è bastata al Rifugio Calvi che è a mt. 2.000. = con temperature che raggiungono i 20 gradi.

Circa il Rif. Locatelli, come già precedentemente detto ci riserviamo inviare notizie ad inaugurazione avvenuta.

Distinti saluti fascisti.

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione ANTONIO LOCATELLI
D. BERTOLINI

POPULIT

materiale da costruzione in lastre,
leggero, perfetto isolante termico, ininfiammabile

S.A.F.F.A.

Soc. An. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE VERSATO L. 100 MILIONI

Via Moscovia, 18 - MILANO - Telef. 67-147 a 67-150 e 67-250

19 STABILIMENTI DISLOCATI IN OGNI PARTE D'ITALIA

Wolski

SCIOLINE E GRASSO
PER CALZATURE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
FONDATA NELL'ANNO 1894

MILANO

CAPITALE LIRE 700.000.000
RISERVE LIRE 147.596.198,95

300 FILIALI IN ITALIA ED ALL'ESTERO
TUTTE LE OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

Sede di BERGAMO - Piazza Vittorio Emanuele 9a - Telefono 20-34 20-36

COLLEGIO

LICEO - GINNASIO - ISTITUTO

VESCOVILE

INFERIORE - SCUOLA DI AV-

S. ALESSANDRO

VIAMENTO AL COMMERCIO

BERGAMO. VIA

ELEMENTARI - CONTA PIÙ DI

S. ALESSANDRO

UN SECOLO DI VITA

N. 49 TEL. 84-24

Pasticceria

Caffè Bar Donizetti

di

LUIGI ISACCHI & F.¹⁰

B E R G A M O

PORTICI SENTIERONE

(di fronte al Teatro Donizetti)

Telefono N. 28-60

**AUTORIMESSA
PIETRO NAVA**

BERGAMO

VIALE VITT. EMAN. 10A - TEL. 4200

Agenzia Bianchi

*per vendita Automobili
e Autoveicoli Industriali*

**CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
BERGAMO E PROVINCIA**

Noleggio

*Automobili e Autobus
per qualsiasi destinazione*

Officina specializzata per riparazioni
Stazione servizio ■ Salone riscaldato

Tutto per la fotografia

APPARECCHI delle migliori
Fabbriche e tutto l'occorrente

Sviluppo stampa e ingredienti

**BINOCOLI - ALTIMETRI - TERMOMETRI
BUSSOLE ECC. - OCCHIALI SPECIALI
PER ALPINISTI E SCIATORI**

LODOVICO TIRONI

Ottico Optometrista Diplomato

Bergamo - Via T. Tasso N. 2

Ditta CORNARO FIORENTO

Viale Roma, 4, Telefono 27-40

BERGAMO

**AUTO SPECIALI PER
SPOSALIZI E BATTESIMI**

Servizio Municipalizzato Pompe
Funebri nei Comuni di Bergamo,
Ponte S. Pietro, Alzano Lombardo

Pratiche presso Municipi, Prefetture,
Consolati e Ferrovie, Necrologi su tutti
i giornali - Cofani mortuari - Trasporto
Salme nel Regno e all'Estero

ALESSANDRO CARMINATI

Viale Vitt. Eman. 27 - Telefono N. 32-66

Elichés in nero e

a colori . Trat-

to e mezza tinta

Forniture per

giornali . Ri-

viste . Catulo-

ghi . Commer.

STUDIO ARTISTICO FOTOMECCANICO

“Dermoil,, Olio Fibrina speciale per Calzature da montagna - Indispensabile per la conservazione delle scarpe e attacchi da Sci.
GARANTITO IMPERMEABILE

“Olio Bulguro,, (Vecchia marca 1863) ogni fibra del Cuoio alimentata, ammotidisce, impermeabilizza.

Unica produttrice antica Ditta

VITTORIO CAPELLETTO

BERGAMO, Via G. Camozzi N. 4-9 Tel. 4663

Si fornisce anche in lattine ovali appositamente confezionate con pennello interno e chiusura ermetica da gr. 100 e gr. 200 rispettivamente a Lt. 9 e Lt. 15, porto franco, pagamento anticipato.

GARANTITO

IMPERMEABILE

**L'INDISPENSABILE
NUTRIMENTO
DEL CUOIO**

DERMOIL



TIPO SPORT

PRODOTTO ITALIANO

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

Società Anonima - Fondata nel 1891

Capitale versato L. 4.000.000,—

Riserve . . . L. 7.516.090,22

Sede Sociale e Direz. Generale:
BERGAMO

Sede **BRESCIA**
Via Umberto I, N. 12

N. 54 FILIALI

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

ISTITUTO AUTORIZZATO
a compiere operazioni di
credito agrario di esercizio



Per i vostri acquisti preferite:

BOTTEGA DEL VESTIARIO

BERGAMO

Via XX settembre N. 40

Telefono N. 20-63

La Radio, è uno strumento delicato; la sua lavorazione è lavoro delicatissimo; affidare radio guaste a riparatori diletanti è come affidare malati alle cure dei ciarlatani; le riparazioni di apparecchi radio richiedono l'uso di perfezionatissimi strumenti di misura come ne dispone G. RINALDI

La vostra Radio ha bisogno di

Rinaldi

Laboratorio attrezzato per la riparazione perfetta

n. V. Veneto 1 - tel. 46-09 o via Stoppani 3 - tel. 41-40

DITTA
G. RINALDI
 DI ENRICO RINALDI
 MATERIALE



CONDUTTORI ELETTRICI

FACILITAZIONI DI
 PAGAMENTO
 SCAMBI - OCCASIONI
 MASSIMA SCELTA

**Esclusività
 grande della
 m a r c a,
 inimitabile:**

“la voce del padrone,,

Dischi celebrità
 Grammofoni
 Apparecchi radio
 Radio-grammofoni

Conviene acquistare apparecchi Radio da chi può provvedere a qualsiasi riparazione, come la **Ditta G. RINALDI** di ENRICO RINALDI



POPULIT

per la difesa degli ambienti
dai freddi intensi della montagna
dai calori del sole più ardente

Il POPULIT è stato largamente usato per rivestimento delle pareti nel Rifugio F.lli Calvi. La Direzione del Club Alpino Italiano di Bergamo ha rilevati gli ottimi esiti dell'impiego di questo materiale specialmente per la difesa dal freddo eccessivo nell'interno del Rifugio: tanto che, nonostante la muratura di pietrame di solo 40 cm. di spessore, una stufa che appena basterebbe per la stessa cubatura ad una altitudine come Bergamo, è bastata al Rifugio Calvi che è a m. 2000, là dove le temperature raggiungono i 20 gradi sotto zero.

POPULIT, materiale leggero da costruzione costituito da fibre legnose trattate chimicamente e cementate così da garantire la maggiore resistenza che l'edilizia può richiedere, durezza indefinita, ininfiammabilità, soprattutto assicura, dove è applicato isolamento termico. Il POPULIT quindi come vale per difendere dal freddo gli ambienti di un rifugio alpino, vale per assicurare mitezza di temperatura negli interni delle costruzioni in zone anche torride.

S.A.F.F.A.

Soc. An. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

CAPITALE VERSATO L. 100 MILIONI

Via Moscova, 18 - MILANO - Telef. 67-147 a 67-150 e 67-250

19 STABILIMENTI DISLOCATI IN OGNI PARTE D'ITALIA

